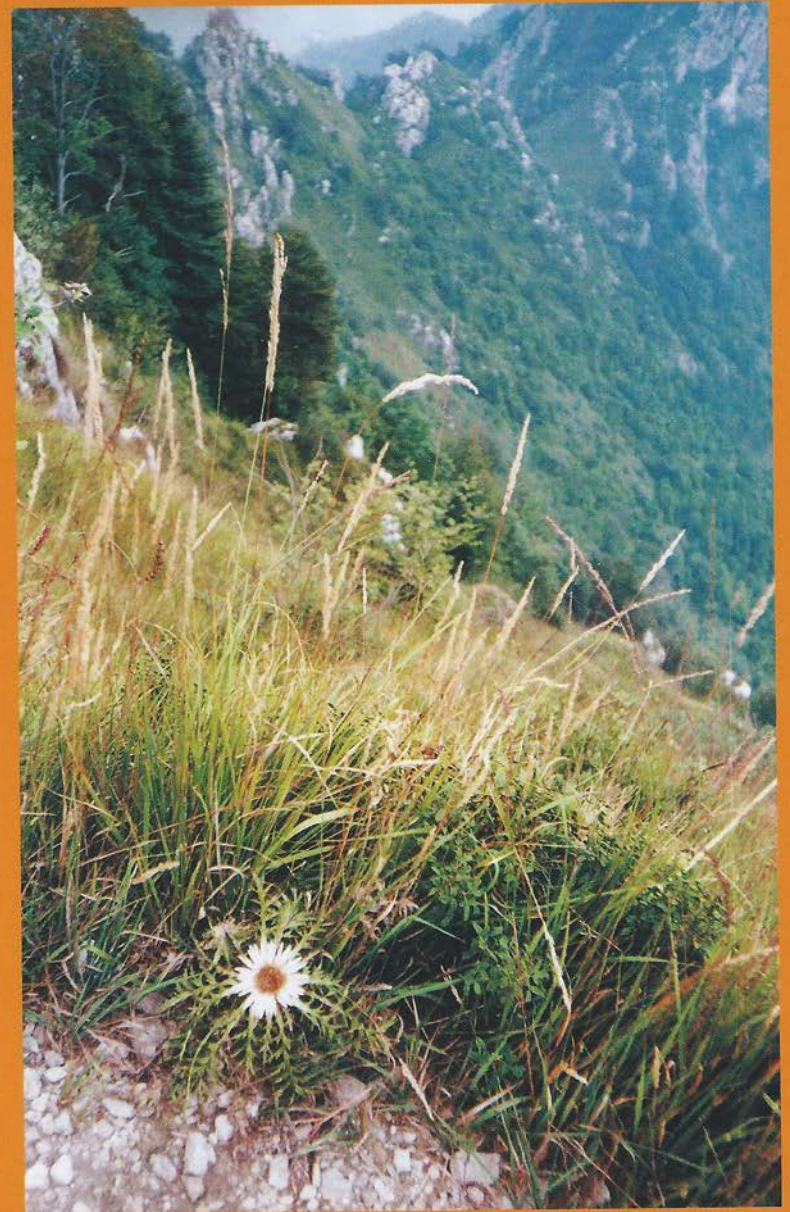


Lorenzina Nozza

# UNA SANTITÀ NEL QUOTIDIANO



Madre Maria Gesuina Seghezzi

SUOR LORENZINA NOZZA

## UNA SANTITÀ NEL QUOTIDIANO

Madre Maria Gesuina Seghezzi  
(1882-1963)



SUORE ORSOLINE DI MARIA VERGINE IMMACOLATA

Bergamo 1999



madre Maria Gesuina Seghezzi

## PRESENTAZIONE

Fotografie e acquerelli di suor Lorenzina Nozza

*pro manuscripto*

*Con gioia e gratitudine affido alla conoscenza dei lettori questo breve e interessante profilo spirituale della serva di Dio madre Gesuina Seghezzi.*

*È il frutto dello studio e della riflessione filiale di una suora Orsolina che, a completamento degli studi per la licenza in spiritualità, ha elaborato la sua tesi facendo memoria di questa nostra Madre.*

*Il testo, redatto in stile scorrevole e di facile comprensione, presenta madre Gesuina nel suo intenso itinerario spirituale di donna silenziosa e materna, vigile e attenta alla quotidianità, con lo sguardo fisso su Gesù, Sposo crocifisso.*

*Il mistero pasquale, nella tensione continua tra morte-risurrezione, è il centro della sua vita spirituale, che si caratterizza come “vita nascosta con Cristo in Dio». Maria Immacolata è per lei madre e modello nell’ascolto e nella docilità all’azione dello Spirito.*

*Ciò che si va leggendo, si assapora subito e penetra nella mente e nel cuore, recando ristoro spirituale e desiderio di imitazione per giungere alla santità a cui siamo chiamati.*

*Anche attraverso la lettura di queste pagine, poniamoci alla*

## INTRODUZIONE

*scuola di questa 'maestra', povera di istruzione ma ricca di fede e di sapienza divina, per seguirne le orme, e deciderci a vivere in pienezza la sequela di Cristo secondo il vangelo, con tutto il cuore e con tutta la vita.*

*Dedichiamo questo libro a tutte le Orsoline di Maria Vergine Immacolata, in particolare alle sorelle d'Africa, missione tanto amata da madre Gesuina: inviò numerose missionarie, la visitò nel dicembre 1951- gennaio 1952 e con mons. Giangrisostomo Marinoni realizzò nuove e feconde aperture.*

*L'intercessione di madre Gesuina presso Dio ottenga il prezioso dono della pace.*

madre M. Grata Sirtoli  
*superiora generale*

Bergamo, 30 marzo 1999  
*XXXVI anniversario di morte*

Il mio lavoro si concentra su una figura di donna particolarmente significativa per le Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino (Bergamo): Madre Gesuina Seghezzi (1882-1963).

Ella ha attirato la simpatia e, più ancora, la mia curiosità per la spontanea fama di santità che la sua vita, semplice e quasi nascosta, ha suscitato attorno a sé.

Apparentemente non si evidenzia nulla di sorprendente, ma si colgono una radicalità e una trasparenza di vita evangelica, particolarmente significative e personali, pur affondando le radici in uno stile di vita tipico del suo tempo.

Domenica (questo il suo nome di Battesimo) è una donna delle valli bergamasche, che ha respirato i valori più profondi del popolo cristiano, traducendoli nella vita quotidiana, fino all'eroismo. La sua consapevole decisione per Dio, avvenuta a dodici anni, progredì di giorno in giorno, con costanza e serenità, senza ripiegamenti né facili entusiasmi, di meglio in meglio.

«*Puro amore, puro patire*» era l'espressione ricorrente che usciva dalle sue labbra e veniva confermata dalla sua testimonianza di vita.

Il silenzio e la mortificazione sono gli strumenti da lei scelti per progredire nella carità. L'attenzione ad evitare ogni minimo peccato e a vivere costantemente alla presenza di



Dio è continuamente coniugata con un premuroso servizio verso tutti.

Attraverso le testimonianze e i documenti ho cercato di cogliere i punti cardine della spiritualità di madre Gesuina, il suo cammino di crescita nella santità, caratterizzato fondamentalmente dalla semplicità evangelica. Ho constatato come Dio, incontrando una creatura disponibile alla sua grazia, operi meraviglie e superi gli stessi limiti personali e comunitari, storici e sociali.

Ho trovato interessante e semplicemente bello poter contemplare questa 'opera d'arte' dello Spirito Santo, custodita con tanto amore da una famiglia religiosa, da una Chiesa locale, perché fonte di tanta speranza e sprone per le giovani d'oggi a continuare ad accogliere l'invito di Cristo e a seguirlo.

Ho iniziato il mio lavoro con una breve presentazione della sua vita, inserita nel contesto storico, sociale e religioso della diocesi di Bergamo a fine Ottocento e primo Novecento. È in questo tempo che si forma e si struttura la personalità di Domenica. Ho preso poi in considerazione le fonti della sua spiritualità, esaminandone le più significative.

Ho tenuto presente, nella mia ricerca, anche se non vi ho dedicato uno spazio specifico, i punti riguardanti:

1) la concezione della vita religiosa «attiva» del primo Novecento, ed il particolare momento di «ritorno alle origini» vissuto dall'Istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata, in cui Domenica Seghezzi entrò come aspirante nel 1903. In quegli anni, l'Istituto ottenne l'approvazione pontificia (1909); di conseguenza, la regola dovette essere rielaborata secondo il nuovo codice di diritto canonico del 1917;

2) lo sviluppo dell'istituto, le sue scelte e aperture ecclesiali, a cui madre Gesuina Seghezzi diede forte impulso;

3) la situazione drammatica, e poi carica di progetti, che anche le suore hanno vissuto durante la seconda guerra mondiale e la ricostruzione;

4) le proposte di aggiornamento e di riforma rivolte da Papa Pio XII alle religiose e a cui madre Gesuina risponde con slancio.

Ho dedicato ampio spazio alla riflessione sul modo in cui la protagonista ha vissuto la realtà cristiana in questo contesto; ho cercato di individuare il perno - l'amore a Gesù Sposo crocifisso - attorno a cui ruotano tutte le dimensioni della sua vita, fino a raggiungere quella profonda unità interiore, che è il segreto della sua realizzazione come donna e come religiosa Orsolina.

Mi sono, quindi, addentrata nella sua vita teologale di fede, speranza, carità, riscoprendole nel vissuto quotidiano attraverso i suoi insegnamenti e le testimonianze di coloro che l'hanno conosciuta; nella sua vita di preghiera, di asceti e di crescita spirituale, per mantenersi in profonda comunione con Dio «*Sposo crocifisso per amore*», e per vivere l'amore verso gli altri.

Anche la dimensione apostolica nella sua vita di consacrata mi è risultata molto ricca e fortemente radicata nella sua personalità. La chiarezza e la semplicità del suo stile di vita l'hanno portata ad una reale integrazione tra azione e contemplazione.

In madre Gesuina è evidente che l'identità della persona, il suo centro, la sua unità, la sua forza vitale stanno in Gesù Cristo. La cultura nella quale era inserita conosceva un uomo non ancora così lacerato, frantumato, individualista come quello del nostro tempo, tuttavia molti sono i messaggi

parte prima

di grande attualità: la centralità dell'essere della persona, la cura amorosa dei rapporti, l'attenzione caritatevole per favorire la maturazione della personalità, sostenuta dalla convinzione che ogni creatura è figlia di Dio, e come tale destinata al cielo.

Ho voluto evidenziare anche i punti forza della sua spiritualità; li ho trovati interessanti anche per l'uomo di oggi, che è alla ricerca della propria identità e non sempre sa dove attingere senso o semplicemente dove cercarlo. La sua pedagogia, fondata sui valori evangelici, ha come meta un'autentica realizzazione umana in Cristo Gesù. La religione cristiana non è per lei una dottrina, una ideologia, ma la scelta consapevole, decisa e totale di seguire il Maestro, il quale non annulla l'umanità, ma la porta a compimento. Chi lo segue trova il senso del proprio vivere, nella consapevolezza che la gloria definitiva è da attendere.

Per chi cerca un testimone della fede, trova certamente in madre Gesuina una roccia; per lei Dio non solo c'è e opera, ma è nostro Padre, da Lui veniamo a Lui torniamo. Ogni persona ha un valore eterno e infinito ai suoi occhi.

Ho preferito riportare spesso le parole della Madre o dei testimoni, perché si cogliessero direttamente dai testi la sua personalità, i suoi ideali, le sue motivazioni, la sua ricchezza interiore, che può essere intuita da un cuore credente.

Mi sono servita della documentazione conservata nell'archivio della casa generalizia delle Orsoline a Bergamo, particolarmente nel fondo Gesuina Seghezzi, costituito nel 1988 dalla Postulazione per le cause dei santi e continuamente arricchito con le ricerche tuttora in atto.

CENNI SULLA VITA  
DI MADRE GESUINA SEGHEZZI  
E FONTI DELLA SUA SPIRITUALITÀ

**CENNI STORICI SULLA VITA  
DI MADRE GESUINA SEGHEZZI  
1882-1963**

La cronologia della vita terrena della serva di Dio è semplice e scarna.

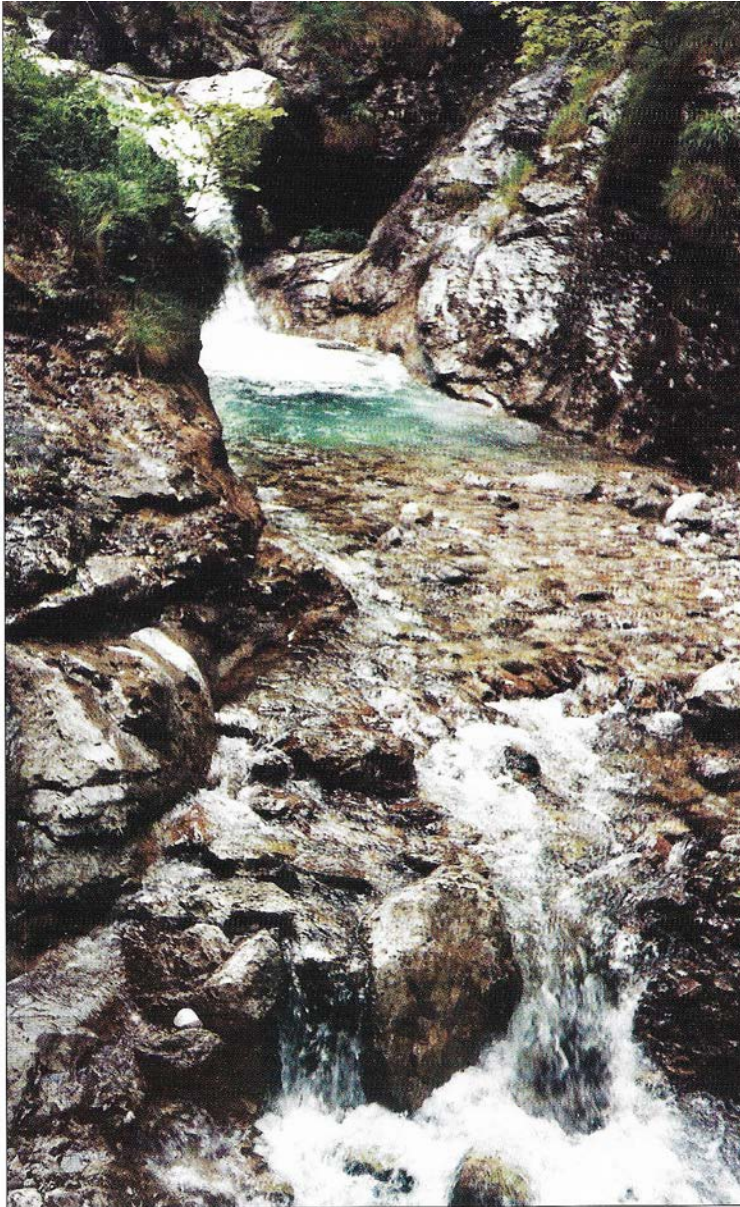
Nata il 18 febbraio 1882 a Premolo, paese delle valli bergamasche, fu battezzata lo stesso giorno con il nome di Maria Domenica. Ricevette la cresima nel 1890, la prima comunione il giovedì santo del 1891. All'improvvisa morte del padre, un mese dopo il suo primo incontro con Gesù Eucarestia, fu accolta nella casa della nonna paterna, dove rimase fino ai diciotto anni. Nel 1900 rientrò in casa con la madre ed iniziò il lavoro come operaia nella tessitura De Angeli Frua di Ponte Nossa.

Il 14 aprile 1903 fece il suo ingresso nell'Istituto delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino e ne vestì l'abito religioso diciotto mesi dopo, prendendo il nome di suor Gesuina.

Emise i primi voti nel 1906 e il 22 marzo 1912 divenne suora di voti perpetui. Dal 1906 al 1912 fu Direttrice e superiora dell'orfanotrofio di Gandino; dal 1912 al 1926 maestra delle novizie; consigliera generale e vicaria (1927-1939), quindi, nel 1939 superiora generale dell'Istituto, compito che svolse fino al 1952.

Al termine di questo mandato fu di nuovo eletta vicaria accanto alla serva di Dio madre M. Dositea Bottani<sup>1</sup>. Morì in concetto di santità il 30 marzo 1963 a Bergamo nella casa generalizia.





«Tutto per amore,  
nulla per forza!»  
(M. Gesuina Seghezzi)

## Giovinanza a Premolo (Bergamo)

Il cammino spirituale della serva di Dio fu radicale e deciso fin dalla giovinezza, sostenuto da un ambiente familiare e sociale profondamente permeato di valori cristiani.

Terzogenita di una famiglia di contadini, numerosa e povera, fu educata dall'esempio dei genitori e dei parenti al duro sacrificio compiuto con fedeltà. La sua giornata di fanciulla era ritmata dalla preghiera, favorita dal silenzio, dalla bellezza della montagna, dalle lunghe ore passate in solitudine nella vita dei campi; imparò così a meditare e a contemplare, a stupirsi e a scoprire ciò che vale, a desiderare il paradiso come luogo di pienezza, di vera comunione con il Creatore, dove la fatica, la sofferenza e la lotta sono cambiate in pace, in gioia definitiva e dove si ritrovano i propri cari.

Il parroco di Premolo, don Angelo Asperti<sup>2</sup>, vigile e attento ai suoi figli spirituali, scorse in Domenica una particolare sensibilità e maturità, perciò, nonostante le rimozioni della nonna piuttosto rigorosa e preoccupata che la bambina non fosse ancora sufficientemente consapevole, la ammise alla prima comunione a nove anni, il giovedì santo del 1891. L'incontro con Gesù vivo nell'Eucarestia sarà d'ora in poi il centro di attrazione della sua vita quotidiana, il momento più desiderato, la fonte a cui attingere abbondantemente luce e forza per affrontare i momenti di più dura solitudine e sofferenza.

A dodici anni, il 2 febbraio 1894, Domenica, consigliata dal parroco suo direttore spirituale, fece il voto di castità<sup>3</sup>. Purtroppo non ha lasciato scritti che illuminino l'esperienza spirituale da lei vissuta in giovinezza, come, del resto, sono scarsissimi anche in seguito i riferimenti autobiografici: ciò

è in linea con il suo carattere e con la sua costante scelta di nascondimento, di umiltà. Si possono, tuttavia, dedurre alcuni dati dalle testimonianze: «I pochi contemporanei superstiti la ricordano buona e concentrano in questa parola la sua pietà e anche la sua facilità ad apprendere. D'indole vivace, energica, laboriosa [...], devota e intelligente: in chiesa, in casa, nella scuola era notata dalle compagne e ammirata»<sup>4</sup>.

Quando il nuovo parroco, don Giacomo Torri<sup>5</sup>, nel 1899 volle fondare l'associazione delle Figlie di Maria, trovò in Domenica, appena diciassettenne, la persona più adatta ad assumere il compito di guida del gruppo come 'superiora' di un centinaio di compagne. La vita di associazione l'aiutò a maturare il suo senso di responsabilità, ad approfondire la dottrina cristiana e a tradurla nella vita quotidiana; le offrì molte occasioni per coltivare la vita di preghiera, la meditazione della passione di Cristo, la vita sacramentale, la mortificazione, la carità verso i bisognosi.

Il suo desiderio di «*essere santa, grande santa*» diventò in quegli anni sempre più consapevole e deciso. Ne è testimonianza anche la *Preghiera ardente di una giovane che vuol farsi santa*<sup>6</sup>, poche paginette sgualcite, cucite tra loro con un filo da ricamo e conservate nel libretto di meditazione. È una lunga invocazione rivolta a Gesù con molto sentimento: la santità è il dono misericordioso che Egli concede per la sua gloria alla giovane, chiamata a sentirsi membro della Chiesa, sposa di Cristo, con il quale vive un'intensa intimità nell'Eucaristia. Ciò richiede una coerenza di vita che la renda esempio convincente per le coetanee nei piccoli impegni della vita quotidiana. La giovane chiede a Maria SS. e all'angelo custode che ottengano per lei il dono della santità, la forza di intraprendere il cammino di ascesi mediante l'au-

tocontrollo, la preghiera, il silenzio, il lavoro, la mortificazione, il distacco, la purezza del cuore, l'amore al sacrificio quotidiano, la gioia del «dolore per amore».

Anche al cotonificio De Angeli Frua di Ponte Nossa fu apprezzata molto presto per il suo senso del dovere, la sua bontà, la pazienza e la pietà cristiana e in questo fu un modello di vita, un punto di riferimento e di confronto per le altre operaie, come ricorda l'amica Serafina Seghezzi. Le trascinava al bene con l'esempio e le sosteneva nell'itinerario ascetico, proponendo la contemplazione del Crocifisso, piccole mortificazioni fatte per amore di Dio e per la salvezza dei peccatori, impegno nell'evitare il peccato veniale avvertito<sup>7</sup>.

### Orsolina di Maria Vergine Immacolata

Proprio negli anni di lavoro alla tessitura (1900-1903), Maria Domenica maturò la decisione di farsi religiosa tra le Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata di Gandino<sup>8</sup>, che incontrava ogni giorno nella casa operaia di Ponte Nossa annessa allo stabilimento<sup>9</sup>; le suore le piacevano per la loro semplicità, la dedizione al mondo giovanile, lo spirito di preghiera e l'austero stile di vita religiosa.

Il 14 aprile 1903 entrò nel noviziato a Gandino, accolta da madre Vittoria Azzola, superiora generale. Al suo ingresso tra le Orsoline, l'Istituto era composto da 102 suore, 30 in casa madre a Gandino sede anche del noviziato, e 72 in provincia di Bergamo. Le sue formatrici riconobbero presto in lei la radicale decisione di aderire al volere di Dio, come anche una spiccata maturità umana, nonostante la modesta cultura, come la maggioranza delle giovani del tempo. Ma-

nifestò subito una speciale predilezione per i compiti più umili, in cucina e nell'orto, una serena accettazione delle difficoltà della vita comune, insieme ad uno spiccato senso del proprio limite che, lungi dallo schiacciarla, la porterà sempre più ad umiliarsi ed a soffrire in silenzio per amore di Gesù crocifisso.

### Primi anni di vita religiosa

Il 21 ottobre 1904 Domenica vestì l'abito religioso con altre sei giovani e prese il nome di suor Giosuina (così si firmò lei per alcuni anni, poi modificò il nome in Gesuina). Sotto la guida della madre maestra, suor Maria Giuseppa Alberti, religiosa di preghiera, di mortificazione, di unione con Dio<sup>10</sup>, la novizia iniziò il suo cammino di religiosa in un momento di particolare fervore e grazia per l'Istituto che, seguendo le direttive della costituzione apostolica *Conditae a Christo*, emanata da Leone XIII nel 1900, e delle relative *Normae* del 1901, stava ridefinendo la propria identità e la propria missione nella Chiesa, in vista dell'approvazione pontificia, concessa poi nel 1909.

In questo contesto particolarmente stimolante, la serva di Dio assorbì la spiritualità dell'Orsolina a lei quasi connaturale nelle sue essenziali caratteristiche: configurazione a Cristo in umiltà-carità e dedizione alla gioventù femminile, secondo gli insegnamenti del Fondatore don Francesco Della Madonna e della regola di vita. L'amore al fondatore e alla famiglia religiosa, riconosciuta come dono di Dio e luogo di santificazione, sarà la grande e costante passione che ella trasmetterà, in seguito, da superiora generale, alle sorelle. La maturazione umana e spirituale della giovane suora, dopo la

professione religiosa temporanea celebrata il 21 marzo 1906, si intensificò a contatto con la vita apostolica.

A lei, ancora molto giovane, fu affidata la responsabilità di direttrice e poi superiora dell'orfanotrofio di Gandino, ambiente difficile in cui si verificavano, da vari anni, profonde tensioni tra la direzione e le ragazze ospiti, con manifestazioni di aperta ribellione. Sr. Gesuina, senza particolare istruzione, ma ricca di intuizione e saggezza, si rese conto delle conseguenze negative che un'educazione dura e autoritaria può lasciare nell'animo delle orfane e scelse decisamente la via dell'amore, della bontà per educare i cuori: questa sarà una costante in tutto l'arco della sua vita. Propose con efficacia alle ragazze i più alti valori cristiani e, in breve tempo, trasformò l'orfanotrofio in un giardino ricco di pace, dove fiorirono vocazioni per diversi istituti religiosi. Fu per queste fanciulle una educatrice amata e stimata. Con la sua umiltà e carità seppe pure creare simpatia, comprensione e collaborazione tra le consorelle, tutte più anziane di lei. La sua presenza discreta e saggia in questa casa fu avvertita positivamente dalle famiglie e dalla popolazione di Gandino, con la quale seppe intessere rapporti fecondi per la formazione delle ragazze<sup>11</sup>.

### Madre Gesuina maestra delle novizie (1912-1926)

L'esperienza vissuta nella direzione dell'orfanotrofio di Gandino preparò suor Gesuina a compiti più impegnativi. Nel 1912, poco dopo la professione perpetua, le fu affidata la responsabilità di maestra di formazione delle novizie, compito che svolse per quattordici anni con impareggiabile

capacità di toccare i cuori delle giovani, con le quali sapeva instaurare rapporti profondi, intessuti di umiltà, di vero affetto, di rispetto della personalità. Nelle sue lezioni, raccolte devotamente in appunti dalle novizie e conservate fino ad oggi come prezioso tesoro, sapeva infondere un ardente amore per Dio e un generoso slancio nel cammino spirituale.

Scrive una sua ex novizia: «Edificante era seguirne gli atteggiamenti del volto e delle mani, mentre ci teneva l'istruzione o la lezione spirituale! Volto acceso, occhi ispirati, parole semplici ma calde ed incisive, capaci di muovere i cuori e di indurli a seri propositi di virtù e di vera sequela Christi! I suoi libri preferiti erano: *La monaca santa*, il *Rodriguez*, il *Kempis* e la vita di Santa Margherita M. Alacoque, oltre le *Costituzioni*, per le quali aveva un culto particolare: se ne fosse andato perduto l'opuscolo, se ne sarebbero potuti ricostruire tutti gli articoli, studiando madre Gesuina, autentica regola vivente!»<sup>12</sup>.

Le novizie rimanevano colpite dalla sua profonda e sincera umiltà: suor Gesuina chiedeva spesso preghiere per sé, per la sua conversione, perché si sentiva «povera peccatrice».

«Si diceva gran peccatrice e si accusava spesso di mancanze che noi proprio non vedevamo. La sua profonda umiltà le presentava i difetti ingranditi, ma lei era persuasa di essere tanto difettosa e pietra di inciampo in noviziato. Nelle forti umiliazioni che in un certo periodo - triste periodo - ricevette da chi, non conoscendola intimamente, giudicava fanatismo la sua vera e solida virtù, sì da giudicarla "testa piccola, ignorante, inetta a formare religiose", ella gemeva davanti al tabernacolo e supplicava il buon Dio a rimuoverla da quell'ufficio, a volerla sostituire, per il bene dell'Istituto e di tante anime, con un soggetto istruito, vir-



tuoso, illuminato. Povera madre maestra, quante lacrime per la sua incapacità! E dire che il Signore le dava tanta unzione e penetrazione dei cuori, senza diplomi e lauree!»<sup>13</sup>.

E un'altra sua novizia ricorda: «Per tenersi in umiltà, teneva sempre presente, all'occasione, di essere, in fin dei conti, una povera cucciniera; e lo diceva spesso con molta convinzione e aggiungeva: "Non ho fatto che una terza elementare!". Quello poteva essere vero, ma ella, con la sua forza di volontà, aveva sfruttato al cento per cento le sue doti intellettuali, acquistando un senno e una saggezza non comuni»<sup>14</sup>.

Un'altra sua ex novizia, madre M. Dositea Bottani, divenuta poi superiora generale dell'Istituto, ha così testimoniato di lei: «La santità di vita della madre maestra mi fu scuola di edificazione ogni giorno [...] e nel cuore di lei buttavo tutta l'anima mia»<sup>15</sup>.

Aveva il dono del discernimento: il suo cuore vergine e trasparente sapeva scrutare e cogliere le aspirazioni profonde in chi a lei si apriva. Sapeva indicare con tale fermezza la volontà di Dio, che si era diffusa tra suore e laici la convinzione che leggesse nei cuori e prevedesse il futuro; le fu persino attribuito un potere taumaturgico sui mali spirituali e fisici, con il quale ridonava serenità e speranza a tutti. Tutto questo, ma soprattutto l'eroismo delle sue virtù, aveva creato sin da allora attorno alla sua figura un alone di santità.

La penitenza corporale, vissuta con grande intensità, usando anche catenelle e cilici, fu con il silenzio lo strumento a cui ella ricorse frequentemente per possedersi, dominarsi e donarsi liberamente, per puro amore. Il suo motto era: «*Puro amore, puro patire*».

Pur praticando personalmente e costantemente le penitenze, sapeva però equilibrare e discernere l'autentico fervore

re delle sue figlie che ne facevano richiesta e ripeteva che è l'amore di Dio, al Crocifisso, che salva, non le penitenze in se stesse:

*«Vale più una lacrima versata per la passione di Gesù che digiunare un anno a pane e acqua»<sup>16</sup>.*

Nel suo compito di formatrice delle novizie trovò un valido aiuto nel confessore don Angelo Madaschi,<sup>17</sup> parroco di Peia, paese vicino alla sede del noviziato; sacerdote austero, non temeva di proporre cammini di fede forti, impegnativi e decisi verso la santità.

Nel 1923, quando la sede del noviziato venne spostata nella nuova casa generalizia a Bergamo, suor Gesuina trovò in padre Giangrisostomo Marinoni,<sup>18</sup> cappuccino, superiore dell'ospedale di Bergamo e più tardi vescovo di Asmara (Eritrea), una nuova guida spirituale e un valido collaboratore nella formazione delle novizie e delle suore, trovandosi in profonda sintonia con lo spirito francescano, soprattutto nella povertà e nella semplicità.

### **Il servizio dell'autorità**

Dal 1927 al 1939 madre Gesuina svolse il compito di consigliera e vicaria di madre Innocente Mazza<sup>19</sup>, superiora generale colta, molto dinamica e piuttosto autoritaria. Fu questo un periodo particolarmente difficile, che le richiese equilibrio umano e straordinario esercizio delle virtù.

Non le furono risparmiate umiliazioni per la sua limitata preparazione culturale, ma ella sapeva accogliere tutto con spirito di fede, edificando per la sua umiltà, per la sua forza interiore nel rispondere sempre con mitezza e con stima a

chi la offendeva, scusandone le intenzioni e conservando la serenità con l'aiuto della preghiera e della contemplazione del Crocifisso: «La sua devozione era tutta massiccia, tutta interiore, non era fatta di baci e sospiri; quei suoi segni di croce rimarranno memorabili nella storia dell'Istituto. Diceva spesso: Mirate il Crocifisso che vi pende dal petto»<sup>20</sup>.

Diverse suore testimoniano che si infliggeva penitenze corporali in spirito di espiazione, oltre a pregare e chiedere preghiere per i superiori, mediatori della volontà di Dio. Nelle sue lezioni a novizie e suore diceva:

*«Felice è la religiosa che ha trovato la pace del cuore e non si lascia turbare [...], che vede Gesù Cristo dappertutto: nei suoi superiori, nelle sue compagne, nel suo impiego; [...] che può sopportare un disprezzo senza mormorazioni, una lode senza piacere, una correzione senza scusa, un dolore senza lamento, un comando senza replica; che non giudica nessuno e sorride a tutti, che accetta con indifferenza ogni impiego, qualunque compagna, ogni lavoro; che infine sopporta con pazienza i propri difetti e quelli degli altri»<sup>21</sup>.*

Aveva pure dettato

*«le otto beatitudini della religiosa: essere umiliata, essere contraddetta, essere rifiutata, essere rimproverata, essere punita, essere dimenticata, essere dappertutto l'ultima, essere abbandonata»<sup>22</sup>.*

Questi insegnamenti, contrari alla logica mondana, affascinavano le novizie e le suore, perché li vedevano scaturire dalla sua vita quotidiana.

### Madre Gesuina superiora generale (1939-1952)

Il 19 luglio 1939 la serva di Dio fu eletta superiora generale all'unanimità dalle suore capitolari. Sinceramente persuasa di non essere all'altezza del compito, perché con una cultura molto modesta rispetto alla superiora uscente, chiese di poter rinunciare all'incarico, poi accettò umilmente in obbedienza al vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi<sup>23</sup>, presente all'elezione come presidente del capitolo.

Madre Gesuina incontrò occasioni di grande sofferenza, nei primi tempi del suo governo<sup>24</sup>, perché l'ex superiora generale, divenuta vicaria, non le lasciava spazio per l'esercizio dei suoi poteri ordinari. Eppure ella cercò in ogni circostanza la comunione con tutti, senza derogare dalle sue convinzioni e responsabilità; si mantenne sempre serena ed equilibrata, come nel 1945-1946 poté rilevare anche il Visitatore Apostolico, mons. Giuseppe Rossi<sup>25</sup>, ufficiale della Penitenzieria Apostolica. Egli mise in luce la grandezza spirituale di madre Gesuina ed ebbe per lei, anche più tardi, parole di lode: «È una religiosa equilibrata e saggia nel governo; è la regola vivente. L'Istituto può andarne glorioso»<sup>26</sup>.

Nei momenti di prova, dalla bocca della Madre non si udirono parole inutili o di condanna, ma parole di comprensione, che incoraggiavano al perdono.

Non lasciò mai trapelare le sue sofferenze e umiliazioni, neppure nei momenti più difficili, tanto che le suore e novizie presenti in casa generalizia in quegli anni non avvertirono il dramma che la Madre stava vivendo, e - ciò che più conta - l'Istituto non risentì i contraccolpi di quella crisi ai suoi vertici.

Nel cuore di madre Gesuina non rimase traccia di disgusto o di vendetta, perché viveva tutto con grande conoscen-



za dei cuori umani, tenendo lo sguardo rivolto all'amore del Padre. Anzi, esortava le sue figlie:

*«Non lamentiamoci di tutto e di tutti. Non riteniamoci oggetto di persecuzioni, scorgendo dappertutto torti, offese, mancanze di riguardo. Amare, patire, tacere, per mantenere l'unione, la pace»<sup>27</sup>.*

Nonostante le apparenze, la serva di Dio aveva tutte le doti necessarie per governare l'Istituto, unite ad una lunga esperienza di guida spirituale delle anime e di collaborazione al governo centrale. Nei suoi tredici anni di generalato seppe, infatti, suscitare una svolta nel cammino spirituale e apostolico dell'intera congregazione, allora in fase di forte sviluppo<sup>28</sup>. Agli anni tragici della seconda guerra mondiale, che corrispondono al primo sessennio di governo (1939-1945), seguì la ricostruzione, caratterizzata da vivaci fermenti in ogni campo della vita sociale ed ecclesiale.

La sua preoccupazione più viva fu il cammino di santità dell'intero Istituto, perché fosse strumento di salvezza nella Chiesa e nella società. Richiamò spesso ad una più profonda vita interiore, perché le suore non perdessero il centro e il senso dell'apostolato, riducendolo a pura attività. Le lettere circolari che inviava alle comunità lo documentano. «Unione con Dio», «santificarsi per santificare», «silenzio e carità» erano i suoi ripetuti richiami.

Nel periodo del suo governo avviò molte opere per alleviare la povertà e i nuovi bisogni della popolazione italiana, assumendo l'impegno di compiti difficili e delicati, per portare una testimonianza di carità e di umanità in ambienti particolarmente toccati dalla violenza della guerra. Le Orsoline furono presenti negli ospedali militari, accolsero nelle loro case profughi e perseguitati, ragazze madri, orfani, per

testimoniare loro la carità di Dio Padre. Così madre Gesuina ripeteva alle sue suore:

*«Preghiamo, lavoriamo, soffriamo, facciamo amare tanto Gesù. Amore chiama amore»<sup>29</sup>.*

Questa molteplicità di presenza accanto ai bisognosi fu resa possibile, in quegli anni, dal forte incremento di vocazioni, che ella si preoccupò di formare con solidi principi religiosi; trovò per novizie e postulanti un ambiente più funzionale e raccolto a Scanzorosciate (Bergamo), in modo che il noviziato potesse essere vissuto con grande profitto per la vita spirituale e apostolica dalle giovani, secondo le direttive del magistero della Chiesa.

In una lettera circolare alle comunità, madre Gesuina riferiva con gioia di essere stata ricevuta in udienza dal Papa Pio XII che, dopo essersi interessato dell'Istituto e delle sue opere, le aveva detto che si compiaceva particolarmente di alcune iniziative, tra cui:

- 1) *«l'opera di formazione delle Suore, con due anni di Noviziato. Due anni sono utili, necessari [...]. È meglio non avere una suora, che averla senza formazione»;*
- 2) *«l'invio delle suore al Magistero [sezione dell'Università Cattolica] di Castelnuovo Fogliani [...] prepararsi all'apostolato è fare dell'apostolato, ricordando che è necessario specializzare le suore nelle scienze che esigono i tempi»;*
- 3) *«la cooperazione alla formazione della gioventù nell'Azione Cattolica [...]. Le suore che vi si applicano, mi danno un gran piacere»<sup>30</sup>.*

Così riferiva le parole del Papa. In profondo ascolto e aperta alle iniziative della Chiesa, accolse con prontezza l'invito di Pio XII, nel 1950, al rinnovamento e all'aggiornamento della vita religiosa; partecipò alla prima conferenza tenuta a Roma per questi scopi e favorì la partecipazione delle suore a convegni indetti dalla Sacra Congregazione dei Religiosi.

Diede un efficace impulso all'opera missionaria dell'Istituto in terra africana, inviando diverse religiose ad operare nei villaggi dell'Eritrea, dopo averne constatato di persona i bisogni. La visita che ella fece alla delegazione tra il dicembre del 1951 e il febbraio del 1952 fu per tutti, sorelle, sacerdoti e religiosi con cui le suore collaboravano, un segno di speranza, un incoraggiamento a continuare nella difficile azione missionaria, confidando nel Signore e nell'azione nascosta dello Spirito.

La sua saggia linea di governo le derivava dall'umile preghiera e dall'abbandono nel Signore, come confidava ad una superiora locale:

*«Stia tranquilla, che è volontà di Dio che si trovi in quella casa; in ogni difficoltà prenda consiglio da Lui e agisca. Il Signore mi fa comprendere che la perfezione dell'obbedienza, soprattutto per noi Superiore, sta nell'accettare tutte le circostanze dello stato in cui il Signore ci ha messe [...]. Noi dobbiamo essere il capro espiatorio, lavorare per darci a Gesù nella persona delle anime a noi affidate. Le sofferenze sono il segnale dei divini favori. Solamente le opere e le fondazioni sorte sulla croce e sulle umiliazioni sono durature. Tenga gli occhi fissi su Lui per conoscere ed eseguire i suoi voleri e penserà Lui a tutto»<sup>31</sup>.*

Al termine dei suoi tredici anni di governo scriveva alle comunità:

*«Persuasa di essere l'ultima di tutte, priva di virtù e di scienza, mi domando come l'Istituto abbia potuto avere fiducia in me. Quante volte ho ripetuto a Gesù che un'altra, più santa e più istruita, al mio posto, in questi tredici anni, avrebbe fatto spiritualmente e materialmente tanto bene! Mi conforta il pensiero di non aver mai desiderato cariche e di aver, anzi, tante volte chiesto a Gesù d'essere morta nel cuore di tutte, per passare sulla terra senza che nessuno pensasse a me. Ma Gesù, malgrado tutto, mi volle sulla croce! Credetemi: ho parlato e agito, nonostante tutto, nell'unico grande desiderio della gloria di Dio, del bene dell'Istituto e della santità vostra, carissime sorelle, la cui perfezione fu la costante mia preoccupazione di questi lunghi anni. Grazie, dunque, e perdono»<sup>32</sup>.*

Madre Carmela Vanoli, consigliera generale, così ha commentato le parole di madre Gesuina: «Questi sentimenti, indice di profonda umiltà, erano naturali e autentici in lei, che si riteneva l'ultima delle sorelle di Gandino [...]. Le capitolarie, però, che conoscevano bene la virtù e le doti di saggezza di madre Gesuina, non la lasciarono punto in disparte: la elessero, invece, vicaria della nuova generale, madre Dositea Bottani, accanto alla quale, in tale veste, trascorse ben undici anni (1952-1963), fino alla sua morte, testimoniando a tutte la sua obbedienza, la sua dilezione filiale a chi reggeva le sorti dell'Istituto ed edificando per la sua vita di intimità con Dio, di carità squisita con ogni sorella e persona e per il suo zelo per l'osservanza regolare, in cui era sempre prima»<sup>33</sup>.

## In attesa dello Sposo

Madre Gesuina, nei suoi ultimi anni, divenne sempre più una presenza serena, carismatica, particolarmente stimolante al bene, alla preghiera, alla perfezione, all'amore. La sua unione con la nuova superiora generale, madre Dositea Bottani, fu un grande fattore di equilibrio tra forze conservatrici e innovatrici all'interno dell'Istituto.

Erano gli anni ricchi dei fermenti di rinnovamento che troveranno la loro affermazione nel Concilio Vaticano II. madre Dositea, in linea con il magistero della Chiesa e stimolata dalle proposte del Movimento per un Mondo Migliore del gesuita p. Riccardo Lombardi, di cui Pio XII aveva grande stima, attuò iniziative che allora erano d'avanguardia, ma che lei riteneva urgenti per il rinnovamento dell'Istituto: qualificazione del progetto formativo e prolungamento del tempo della formazione iniziale; nuove modalità di preghiera comunitaria, con l'uso personale del testo per la meditazione, precedentemente letto da una suora ad alta voce, e scelta di libri in sintonia con il ciclo liturgico (ad es. *Gesù Via Verità Vita*; *Gesù modello dell'anima religiosa*); aggiornamento e modifica dell'abito, perché fosse più semplice e funzionale; dialogo e collaborazione con gli altri istituti religiosi, alla luce della nuova ecclesiologia 'a Corpo Mistico' assimilata nelle conferenze di p. Lombardi.

L'appoggio cordiale e convinto di madre Gesuina alle iniziative di madre Dositea servì da stimolo a tutte le suore, anche le più tradizionaliste. In questo senso, si può dire che la perfetta armonia tra le due Madri rese possibile all'Istituto un coraggioso slancio in avanti, divenendo all'interno della diocesi di Bergamo stimolo al rinnovamento anche per altri istituti e realtà ecclesiali.

In quegli anni, la sua presenza semplice e serena era un fattore di forza e di sicurezza nella comunità. Sapeva sorridere su tutto, si lasciava accostare da tutti con amabilità, senza più nessuna ritrosia, come se nulla più la turbasse, né la lode, né le umiliazioni. Era avvicinata con gioia da suore ed educande: alcune la cercavano per chiederle una preghiera, una benedizione, altre solamente per guardare quegli occhi scrutatori che infondevano pace e desiderio di santità.

Durante la sua ultima e breve malattia nel marzo 1963, varie personalità ecclesiastiche avevano voluto far visita alla Madre ormai morente, non tanto per confortarla, quanto piuttosto per raccomandarsi alla sua preghiera e alla sua sofferenza. Ne conoscevano la grande statura morale, nascosta sotto una profonda umiltà. Il vescovo di Bergamo mons. Giuseppe Piazzi, con il vicario generale mons. Pietro Carrara salì nella sua povera stanza all'ultimo piano della casa Generalizia in via Masone e ne uscì esclamando: «... pare proprio l'anticamera del paradiso!» e tornò pochi giorni dopo a benedire la salma. Le resero visita anche il vescovo di Imola, mons. Benigno Carrara, il vicario apostolico di Eritrea mons. Giangrisostomo Luigi Marinoni, che conosceva la Madre fin dal 1923 e in varie occasioni l'aveva indicata alle Suore come «signum Dei, il segno indicatore della santità religiosa»<sup>34</sup>.

Madre Gesuina, cosciente e serena fino all'ultimo, morì il 30 marzo 1963 nella sua cella in casa generalizia. Già il giorno seguente, la fama della sua santità trovava espressioni significative nelle attestazioni dei vescovi, sacerdoti e laici che visitarono la sua salma; particolare la testimonianza del cappellano di casa generalizia, don Luigi Stancheris, che conosceva bene la Madre: «Al vostro Istituto io non presento già le condoglianze, ma le congratulazioni, perché se, come

è giusto, voi piangete addolorate, è altrettanto giusto che vi rallegriate di avere una protettrice in Cielo. L'augurio più bello che vi faccio è che abbiate la gioia di vedere madre Gesuina glorificata anche sulla terra, perché tale glorificazione valga come stimolo efficace alla vostra vita spirituale»<sup>35</sup>.

I funerali, celebrati il 2 aprile, furono un trionfo per la partecipazione commossa di molta folla proveniente da diverse località.

La sua salma fu tumulata nel cimitero di Gandino. Estumulata nel 1990 per la ricognizione - essendo iniziata l'inchiesta diocesana per la causa di canonizzazione il 27 aprile 1991 - fu, con profonda gioia di tutte le suore, trasportata in casa generalizia a Bergamo nella «cappella delle Beatitudini», accanto alla serva di Dio, madre Dositea Bottani.

## FONTI DELLA SPIRITUALITÀ DI MADRE GESUINA

Di quali dottrine e di quali esperienze spirituali si sia nutrita madre Gesuina, non è difficile individuarlo. Esaminando i libri usati da lei, ritroviamo autori che con la loro teologia hanno plasmato la spiritualità delle Suore Orsoline nella prima metà del '900, in particolare quella di madre Gesuina, che a sua volta l'ha trasmessa a centinaia di suore, nel suo magistero di maestra delle novizie prima, di madre vicaria e generale poi.

Ne risulta una spiritualità composita, che si è arricchita a diverse fonti, accolte come confacenti al proprio carisma. Vi si ritrovano influssi della *Imitazione di Cristo*, degli scritti di Angela Merici, Ignazio di Loyola, Francesco di Sales, Luigi Maria Grignon de Montfort, Alfonso Maria De Liguori, Alfonso Rodriguez, Luigi Pincelli, Columba Marmion e altri. Nelle sue lezioni alle suore e anche nelle sue lettere, infatti, si ritrovano citazioni di autori classici; un esempio può essere la lettera circolare scritta nel Natale del 1943<sup>36</sup>.

Il suo accostamento alla parola di Dio, nel desiderio di raggiungere la santità, avviene non direttamente attraverso la lettura del testo biblico ma, secondo la prassi del tempo, attraverso la mediazione di diverse fonti:

- libri di spiritualità, di meditazione, manuali di preghiera, catechismi;
- predicazione della domenica sul vangelo della liturgia, di esercizi annuali e ritiri mensili;
- Regola e patrimonio spirituale dell'Istituto.



«Gesù, ti offro tutto.  
Gesù, mio Sposo crocifisso, ti amo!  
Così l'anima stende le braccia  
sulla stessa croce di Gesù»  
(M. Gesuina Seghezzi)

## Letture di libri spirituali

Diversi sono i libri della biblioteca di madre Gesuina, che i testimoni ricordano di averle visto tra le mani con frequenza e che si leggevano insieme nelle comunità.

Opere di Gesuiti: *Esercizio di perfezione e delle virtù cristiane*, del gesuita spagnolo ALFONSO RODRIGUEZ (1537-1616), espressione esemplare della corrente ascetica in seno alla Compagnia di Gesù, ripetutamente tradotta e ristampata;

*Cibo dell'anima religiosa, ovvero pratica facile e fruttuosa d'orazione mentale sulla vita e lo spirito di N. S. Gesù Cristo*, di un altro gesuita, LUIGI PINCELLI (1822-1885), un libro di meditazione per ogni giorno e per le feste principali dell'anno.

L'orientamento spirituale, che proviene dalla spiritualità dei Gesuiti, scorre nell'alveo della normalità, diffida degli atteggiamenti straordinari, degli illanguidimenti mistici, esalta la ragionevolezza, fa l'apologia del quotidiano, quindi esalta i doveri di stato praticati con scrupolo ogni giorno. La perfezione, secondo questa corrente gesuitica, non consiste nel fare cose straordinarie, ma nel fare straordinariamente bene le cose ordinarie. Spiritualità, dunque, pragmatica, fondata sull'allenamento della volontà, sulla disciplina dei moti interiori, sull'esercizio delle virtù. Gli strumenti per affermare questo orientamento sono l'esame di coscienza, la pratica dell'orazione mentale, il ricorso frequente ai sacramenti della confessione e della comunione, gli esercizi spirituali e la direzione spirituale: tutto ciò tende a disciplinare la pietà individuale sottraendola ai rischi della emotività.

Un altro autore conosciuto e amato dalla serva di Dio è ALFONSO MARIA DE' LIGUORI. La dottrina morale alfonsiana, segnata dal richiamo alla misericordia di Dio e dalla confidenza in Lui, incline alla comprensione, attutiva gli atteggiamenti rigoristi della prassi sacramentaria, retaggio del giansenismo, che aveva influenzato fortemente anche la diocesi di Bergamo. Sul piano della vita spirituale, le opere di S. Alfonso, largamente diffuse, hanno favorito una pietà soda, amabile, affettuosa, accessibile a tutti. Un libro conosciuto e usato particolarmente dalle Orsoline è *La vera Sposa di Gesù Cristo ossia la Monaca santa per mezzo delle virtù proprie d'una religiosa di Alfonso Maria de' Liguori coll'aggiunta in ciascun volume di un modo di assistere con frutto alla S. Messa*, un'opera indirizzata soprattutto alle religiose, riguardante i voti, la disciplina regolare, la perfezione dello stato e le virtù cristiane. Al termine di ogni istruzione si trovano preghiere intrecciate di diversi affetti devoti, perché l'autore è convinto che sono soprattutto questi affetti che uniscono a Dio: chi più ama Dio più lo conosce. Si sottolinea la radicalità del dono di sé a Dio, la cui volontà è volontà salvifica: la perfezione non è altro che abbracciare fino in fondo questa volontà. S. Alfonso è attento ad educare il cristiano all'«amore timoroso», al timore di offendere Dio con il peccato, ma pure di cogliere il cuore palpitante di misericordia di Gesù. In questa linea anche il classico testo alfonsiano *Pratica di amar Gesù Cristo* era un punto di riferimento della spiritualità di madre Gesuina e il tessuto del suo magistero all'interno dell'Istituto. Il centro della spiritualità è la persona di Gesù Cristo, il cui amore coinvolge cuore e mente del cristiano, sprigionando forza e gioia nel vivere il quotidiano, anche nei suoi aspetti più difficili e drammatici. L'autore in questo libro dimostra in modo



commovente «quanto merita Gesù Cristo di essere amato da noi per l'amore che ci ha dimostrato nella sua Passione»<sup>37</sup>. La considerazione della Passione «ci obbliga e quasi ci costringe» a riamare Gesù: questa consapevolezza la ritroviamo in modo spiccato in madre Gesuina, come il nucleo fondamentale della sua spiritualità. Su questa stessa linea troviamo le *Massime eterne*, pubblicate nel 1728 e *l'Apparecchio alla morte* del 1758. Sono libri che sicuramente anche M. Gesuina aveva letto e meditato fin da fanciulla, perché ogni famiglia cristiana le possedeva e utilizzava. Come pure ritroviamo il trattato de *Le glorie di Maria*, che ha favorito lo sviluppo di una solida pietà mariana, distante dal rigorismo e dall'illuminismo.

Altro autore importante nella formazione spirituale di madre Gesuina è DOM COLUMBA MARMION (1858-1923), abate di Maredsous in Belgio. Nella biblioteca di madre Gesuina si ritrovano alcune sue opere: *Cristo nei suoi misteri*, *Cristo vita dell'anima* e una biografia<sup>38</sup>, donatale dal nipote, il servo di Dio don Antonio Seghezzi<sup>39</sup>. Dom Marmion è un teologo benedettino con una particolare sensibilità liturgica e un grande amore per Cristo e la Chiesa. La linea fondamentale della sua spiritualità, e cioè il nostro essere 'figli nel Figlio', in cui realizziamo la nostra santità, è ben sintetizzata in questo passo: «Non dimentichiamoci mai che tutta la vita cristiana, come tutta la santità, si riduce a essere per grazia quello che Gesù Cristo è per natura: Figlio di Dio. Da qui la sublimità della nostra religione. La fonte di tutte le preminenze di Gesù, del valore di tutti i suoi stati, della fecondità di tutti i suoi misteri è nella sua generazione divina e nella sua qualità di Figlio di Dio. Per questo il santo più esaltato in cielo sarà quegli che in questo mondo rea-

lizzò al meglio l'essere figlio di Dio, colui che meglio fece fruttificare la grazia della sua adozione soprannaturale in Gesù Cristo»<sup>40</sup>.

I testi del Marmion, molto diffusi tra i consacrati e anche tra i laici nella prima metà del Novecento, hanno contribuito a creare una nuova mentalità che ritroviamo oggi nei documenti conciliari, ma che già animava le anime più sensibili e profondamente innamorate di Gesù Cristo. madre Gesuina leggeva questi testi con le suore, ne assimilava i contenuti che arricchivano la sua preghiera e la sua vita interiore. «Per certe anime - dice il Marmion - la vita di Gesù Cristo è un soggetto di meditazione fra molti altri; ciò non basta. Cristo non è uno dei mezzi della vita spirituale: è tutta la nostra vita spirituale»<sup>41</sup>. Credo che la Madre sia stata una discepola particolarmente docile del Marmion; probabilmente trovava sintonia con la sua opzione fondamentale per Cristo Crocifisso.

In *Cristo vita dell'anima* si leggono riflessioni sul tema della santità, che ritrovo così incarnati nella Madre da non esitare a dire che descrivono il suo progetto di vita: «Tutta la santità consisterà dunque nel ricevere la vita divina da Cristo e per mezzo di Cristo, che ne possiede la pienezza e che ne è l'unico mediatore: nel conservarla, nell'aumentarla continuamente per mezzo di una adesione sempre più perfetta, per mezzo di una unione sempre più intima a Colui, che ne è la sorgente. La santità è dunque un mistero di vita comunicata e ricevuta [...]. La comunicazione sarà fatta agli uomini nella Chiesa fino al giorno fissato dai decreti eterni pel compimento dell'opera divina sulla terra. In quel giorno il numero dei figli di Dio, dei fratelli di Gesù, avrà raggiunto la sua perfezione. La folla innumerevole di questi predestinati, presentata da Cristo a suo Padre, circonderà il trono

di Dio, per attingere, alle sorgenti vive, una beatitudine senza fine, per esaltare le magnificenze della bontà e della gloria divina. L'unione sarà eternamente consumata e "Dio sarà tutto in tutti"<sup>42</sup>.

Tra i libri letti dalla Madre non mancano i catechismi raccomandati frequentemente dai Vescovi Lombardi, testi che invitava a leggere ogni giorno durante il tempo dedicato alla lettura spirituale comunitaria, perché servivano per la formazione personale delle suore e anche per istruire i bambini e i ragazzi della parrocchia.

Uno dei catechismi che ho ritrovato nella sua biblioteca è di E. CAULY, *Corso di istruzione religiosa per l'insegnamento catechistico della gioventù*, Torino 1919. La traduzione italiana è fatta sulla 52<sup>a</sup> edizione francese dal sacerdote Alfonso Codaghenigo, con aggiunte e adattamenti secondo l'ordine del catechismo della dottrina cristiana, pubblicato per ordine di S.S. Papa Pio X.

*Libri di devozione.* Nel periodo della formazione di madre Gesuina prevaleva una sensibilità devozionale; non era ancora il testo della S. Scrittura la fonte prima della spiritualità, ma questa - come già ho detto - era sempre mediata dalla predicazione o dai manuali di pratiche devote con un taglio moralistico o per confermare stili di vita già ritenuti validi. Si nota infatti che la spiritualità di madre Gesuina risente di questi limiti del tempo come anche della scarsa sensibilità liturgica. La Messa è riconosciuta come la regina delle devozioni, in quanto in essa Cristo stesso, rinnovando sull'altare il proprio sacrificio, rivolge al Padre l'atto perfetto di adorazione, di ringraziamento, di soddisfazione per le colpe degli uomini, di impetrazione dell'aiuto divino, ma

c'è dissociazione tra la preghiera del sacerdote e quella dei fedeli, che si applicano individualmente o comunitariamente a pratiche di devozione. Alcune devozioni, quali al Sacro Cuore, all'Eucaristia, alla Vergine, ai Santi non possono essere semplicemente definite come aspetti secondari della spiritualità. Attraverso le pratiche devozionali vissute come genuina attestazione di fede, la pietà cattolica trovava la forza e il sostegno per difendersi, per perseverare, per affrontare difficoltà. Attraverso di esse si alimentava di desiderio di raggiungere l'unione con Dio, di imitare Cristo, Maria e i santi nella loro dedizione illimitata ai bisogni dei fratelli.

Nell'enciclica di Pio XI *Miserentissimus Redemptor*, possiamo trovare un riscontro della motivazione della devozione al Sacro Cuore: «La sintesi della nostra religione, e più ancora, è la norma di una vita più perfetta che porta le anime a conoscere più profondamente e più presto Cristo Signore, ad amarlo più ardentemente, a imitarlo con più cura e con più efficacia». È significativo, a questo riguardo, un libretto usato dalla serva di Dio fin da ragazza, probabilmente dal titolo *A Gesù Vittima nel Sacramento d'Amore*, sulla cui prima pagina c'è una introduzione firmata: «Una tua devota Terziaria Domenicana»<sup>43</sup>. In questo libretto si intesse un dialogo d'amore tra l'anima e Gesù Crocifisso, ripercorrendo i vari momenti della sua passione e morte. Ad esempio, sotto la croce avviene questo dialogo:

— Il Crocifisso: «Vieni, ch'io ti amo! fui aperto per te!... amami, amami! Vieni a chiuderti in questa amorosa ferita!».  
— E l'anima risponde: «O Cuore del mio Gesù, io vi amo, io vi amo, io vi amo! Rendete questo cuore simile al vostro».

Questi sospiri, letti nel libro di devozione, erano ripetuti durante la giornata con frequenza, sotto forma di 'giacula-

torie', e diventavano il contenuto di una preghiera assidua che penetrava la vita. La croce è vista dall'autore del libretto come atto supremo d'amore di Dio verso l'uomo. Gesù, il redentore fedele al Padre, chiede la partecipazione dell'anima a questa passione amorosa per renderla partecipe della sua azione salvifica. Analizzando i vari momenti della passione di Gesù secondo la narrazione evangelica, l'autore cerca di suscitare l'amore dell'anima verso il Crocifisso. Egli è consapevole che l'azione unificante della persona ha la sua radice in questa forza dinamica affettiva. Conoscere l'amore di Dio e rispondere al suo amore è la gioia e la realizzazione dell'uomo.

«*Amare Gesù e farlo amare*» sarà una delle idee-forza anche di madre Gesuina ed ha senz'altro le sue radici in questa spiritualità devozionale profonda e solida.

Credo bene accennare anche ad un libretto di preghiere utilizzato ogni mese dalla Madre fin dai primi anni di vita religiosa: *L'ora di guardia*, una devozione legata all'associazione del Rosario Perpetuo «Unione di fedeli che si impegnano volontariamente a rendere un omaggio perpetuo alla SS. Vergine, con la recita alternata e mai interrotta del Rosario a Lei carissimo»<sup>44</sup>. Si invita a pregare Maria con il Rosario, sentendosi uniti a tanti altri fratelli per sostenersi a vicenda e per creare comunione; una preghiera ricca di sentimenti di fiducia, di abbandono nella Madre del Redentore, regina del cielo. Nell'Ora di guardia si meditano i misteri della Incarnazione e Redenzione, e in questo tempo la Vergine del Rosario «porge l'orecchio alle preci dei figli e stabilisce nel loro cuore il regno di Gesù Cristo». Questa preghiera deve suscitare una santa commozione nel cuore: commozione che ciascuna anima deve sentire in se stessa e comunicare agli altri, deve condurre alla santificazione «che

consisterà specialmente nel fare con più perfezione le azioni della giornata»<sup>45</sup>. Questa preghiera vocale ha l'efficacia di scaldare il cuore, per porlo in comunicazione con Dio attraverso la mediazione di Maria ed ottenere i frutti della redenzione per sé e per l'umanità.

In un quaderno manoscritto usato da madre Gesuina quando era maestra delle novizie, trovo un'altra devozione a lei cara: l'offerta delle 'Anime vittime'. «Sono anime buone, disposte, per amore di Dio e per la conversione dei peccatori, a dare anche la propria vita».

Nella formula di offerta, che veniva rinnovata ogni primo venerdì del mese dopo la santa comunione, si dice: «Io faccio voto di vittima per la conversione dei poveri peccatori [...]. Io vi offro la mia stessa vita, Gesù, accettate questa piccola offerta e fatemi santa. Maria, Madre mia, presentate voi al mio e vostro Gesù questo mio voto e pregatelo che nella sua bontà l'accetti»<sup>46</sup>.

In questo testo ritrovo molto del suo spirito di riparazione, espresso nelle forme della pietà popolare e vissuto da lei nell'immolazione attraverso l'uso di strumenti di penitenza corporale, atti di sopportazione eroica e di pazienza nelle relazioni con le persone. È significativa l'espressione che frequentemente ripeteva con convinzione: «*Signore, o vostra, o morire*».

## La predicazione, fonte principale di formazione spirituale

Madre Gesuina, come tutte le religiose, era abituata ad un ascolto attento, che si traduceva poi nell'attuare quanto veniva insegnato. Obbedire alla parola del sacerdote era obbedire a Dio.

È anzitutto la parola del Papa, del vescovo che diventava per lei la strada da percorrere con sicurezza. Le omelie del vescovo di Bergamo (Marelli, Bernareggi) venivano riassunte per scritto e riprese continuamente nei momenti di riflessione.

Ad esempio, dopo la visita pastorale del vescovo di Bergamo alla casa generalizia il 10 dicembre 1939, madre Gesuina fece scrivere da una suora i «Ricordi sui punti principali della vita religiosa» lasciati dal vescovo e conservò il biglietto nel libro delle Costituzioni, che usava ogni giorno per la meditazione e la lezione a novizie e suore. Nel foglietto sono sintetizzati tre aspetti:

«*Riguardo a Dio*: vita interiore, raccoglimento, copiare in noi lo spirito di Gesù Cristo. Consiste nell'inclinazione dell'anima verso Dio. Lodo e amo Cristo in me. Sentirci sempre in contatto con Dio. Pensare che l'occhio amoroso di Dio ci segue ovunque. Dio vive dentro di noi, abita in noi e noi siamo perciò tabernacoli di Dio. La Chiesa dentro di noi per la carità. Noi templi dello Spirito Santo. Soltanto allora saremo unite a Dio, perché 'vita interiore' non consiste nel ricordarci di Dio in qualche momento, ma tutta la vita deve essere in unione con Dio, così che se qualcuno ci chiedesse: che cosa fai? dove vai? che mira hai? prontamente dovremmo rispondere: compio il volere di Dio, vado a Lui cercando in tutto di farGli piacere. Anche se ci fosse dato di giungere a quello stato di assoluto abbandono di tutte le

creature, come vi accennai stamane, anziché scoraggiarci, dovremmo dire: Plura, Domine, plura!

*Riguardo al prossimo*: Vivere accanto al prossimo con Gesù Cristo. Nei superiori, nei loro comandi e desideri vedere Lui. Se vivremo alla presenza di Dio vi sarà carità e disciplina. In chi ci circonda vediamo, sentiamo e amiamo Gesù Cristo. Questo spirito di fede ci farà amare il prossimo. Noi siamo sorelle, Spose di Gesù Cristo: perciò rispetto e venerazione scambievoli.

*Riguardo a noi stesse*: Rinnegazione, perché senza questa manca in noi Gesù Cristo. Dobbiamo morire per andare a Cristo, perché Egli operi in noi. Mortifichiamoci, accettiamo con gioia i sacrifici che Gesù ci chiede. Tacciamo, che il parlare è espressione dell'io»<sup>47</sup>.

Nel quaderno fatto scrivere da madre Gesuina<sup>48</sup> quando era maestra delle novizie e vicaria (1915-1939), si riportano appunti di prediche degli esercizi spirituali e dei ritiri mensili tenuti da sacerdoti, da religiosi cappuccini o gesuiti, e anche da vescovi come mons. Agostino Cattaneo di Guastalla, mons. Giovanni Prandini di Carpi (Modena). Tornano in questa predicazione i temi riguardanti la vita religiosa, vista come stato di perfezione: essere «sposa di Gesù» è un vincolo particolare che dà diritto a condividere soprattutto la passione di Cristo. Per raggiungere questo ideale è richiesto un continuo sacrificio di sé, il distacco da tutto e da tutti. La suora è sepolta al mondo - ecco il significato della divisa - come morta, tesa solo a uniformarsi al volere di Dio. Per amare Gesù bisogna disprezzare il mondo, nel senso paolino, ed evitare ogni minimo peccato.

Si nota in questa predicazione un forte taglio moralistico, anche se solido, con riferimenti continui ad alcuni temi paolini, soprattutto alla carità. Si sottolinea fortemente il

senso del dovere ed ogni costo, la croce di Gesù segno della estrema povertà da condividere, e si invita ad accettare ogni situazione per amore suo.

Ritrovo tra questi appunti anche la predicazione di p. Giangrisostomo Marinoni, religioso cappuccino che - come ho già detto - fu direttore spirituale di madre Gesuina. Nella sua biografia si legge che «il Marinoni, già negli anni venti, impostava gli esercizi spirituali predicati sul Corpo Mistico, il che costituiva, per quegli anni, una reale novità e apertura. In realtà non si esita ad affermare che una ricerca intima e meditata, una sensibilità sempre nuova di fronte alle esigenze dei tempi, un entusiasmo pacato ma sincero lo sorressero costantemente nell'assolvere, con il maggior impegno, il suo mandato di sacerdote e vescovo»<sup>49</sup>. La teologia del Corpo Mistico troverà il suo emblematico punto di arrivo nell'enciclica di Pio XII *Mystici Corporis* (1943).

Con questo religioso la Madre ebbe molta sintonia: la radicalità del dono di sé, unita ad una profonda umiltà e semplicità, trovava nell'animo di madre Gesuina una forte corrispondenza, così che gli insegnamenti della sua guida spirituale la penetravano e l'aiutavano ad abbandonarsi al volere di Dio.

### **Il patrimonio spirituale dell'Istituto**

In questa carrellata non posso dimenticare la fonte che maggiormente caratterizza la spiritualità della Madre, e cioè il carisma dell'Orsolina, espresso nelle Costituzioni o regole di vita dell'Istituto. Era per lei una fonte talmente significativa che dalle sorelle veniva chiamata 'regola vivente': per lei la regola era un importante mezzo di santificazione.

A questo riguardo occorre conoscere il contesto in cui è maturato in madre Gesuina il culto della regola.

Era entrata nell'Istituto in un momento particolarmente fervido: nel 1904 fu ottenuto il decreto di Lode dalla S. Sede e, il 16 agosto 1909, il decreto di approvazione definitiva dell'Istituto e ad experimentum delle Costituzioni; nel 1922 il decreto di approvazione definitiva delle Costituzioni rinnovate secondo le esigenze del codice di diritto canonico del 1917. In questi anni la congregazione fu obbligata a ripensare la propria identità, a definire con precisione il proprio carisma, ad adeguare l'antica regola di vita alle norme della Chiesa e alle esigenze di un Istituto in forte crescita. Le suore furono stimolate a ripercorrere così, per la prima volta in modo sistematico, il cammino fatto dalla congregazione fin dalle origini (1818), a riflettere sull'esperienza religiosa e apostolica di cent'anni di storia dell'Istituto, cogliendone le ricchezze e delineandone i contorni, con la consapevolezza di essere ed operare come Chiesa e nella Chiesa.

Nel decreto di lode del 1904 si legge: «Lo scopo principale che le suddette suore si propongono si è di attendere pienamente alla loro propria santificazione coi voti di obbedienza di povertà e di castità, e col condurre una vita a secondo delle proprie Costituzioni, come pure coll'attendere di proposito all'istruzione e pia educazione delle fanciulle, e coll'assistere le inferme nei pubblici ospedali, ed altri ospizi...»<sup>50</sup>.

Si prese allora più consapevolezza di quelle sfumature spirituali che dovevano informare l'animo delle Orsoline secondo il volere di don Francesco Della Madonna, fondatore dell'Istituto: povertà-sacrificio, nella carità-umiltà e fiducia totale in Dio, con attenzione ai tempi e ai luoghi per me-

glio essere presenti nella missione educativa e a servizio dei bisognosi. La devozione a Cristo Crocifisso, a Gesù Eucaristia dovevano essere il centro del loro interesse, il nutrimento della loro vita.

Ciò che stupisce e lascia un po' perplessi è il fatto che nella regola del 1922 tutto questo patrimonio spirituale dell'Istituto non sembra recepito. Le caratteristiche specifiche delle Orsoline non si trovano infatti in essa, che è livellata alla regola di tantissime altre istituzioni simili. Probabilmente è il tributo pagato per ottenere l'approvazione pontificia. Si era coscienti di ciò? Forse sì, ma prevaleva l'atteggiamento di obbedienza all'autorità ecclesiastica, sostenuto da una concezione di Chiesa come società perfetta e gerarchizzata, per cui era importante essere riconosciute dalla massima autorità per sentirsi più Chiesa.

Nonostante l'aspetto normativo e generico della regola del 1922, in madre Gesuina rimane vivo lo spirito assimilato nei primi anni della sua vita religiosa, che riusciva a trasmettere con particolare efficacia nelle sue lezioni. Le postulanti, le novizie e le suore che ascoltavano le sue spiegazioni della regola, rimanevano affascinate dalla ricchezza spirituale che sapeva trarre da quelle norme aride, tanto che, come affermano molte testimoni, terminata la lezione sentivano il desiderio di abbracciare la Madre e una profonda comunione tra loro, oltre al bisogno di stare a lungo in silenzio davanti al tabernacolo. Questi effetti rivelano che lei sapeva toccare il cuore delle giovani ed entusiasmarle per il progetto di vita contenuto nella regola, suscitando gioia a comunione.

## LA SPIRITUALITÀ DI MADRE GESUINA



## CHIAMATI ALLA SANTITÀ

Prima di addentrarmi nella esperienza teologale di madre Gesuina, voglio tentare di dire che cosa intendo per «santità», così come si è andata via via formando nella mia mente attraverso lo studio e la mia piccola esperienza, perché questo, in qualche modo, ha influenzato la mia ricerca e la mia interpretazione degli scritti della madre Gesuina e delle testimonianze; è ciò che mi ha permesso di percepire una corrispondenza tra il mio pensiero e la sua vita ed ha guidato la mia indagine.

### **La chiamata alla santità nasce dal nostro essere santi**

La persona, che crede in Dio Creatore e Padre, trova la propria identità nell'essere suo figlio, raggiunge la pienezza e la gioia nel costruire una relazione personale con Lui. Una relazione non tra pari, ma che per grazia chiede di essere tale: «Non vi chiamo più servi, ma amici... Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi» (*Gv 15, 15-16*). Siamo stati chiamati ad entrare nel circolo d'Amore della Trinità, a lasciarci trasportare da questo flusso d'amore per essere trasformati, per vivere eternamente in Essa. La Parola di Dio continuamente ci ricorda la gratuità del dono della vita, ed essa stessa è il segno e il dono che precede ogni risposta dell'uomo.

La santità si realizza nell'accogliere ciò che si è per grazia, è scoprire giorno dopo giorno la chiamata ad essere figlio,

realizzandola nel vivere quotidiano, in obbedienza alla verità manifestata. Bisogna entrare nella realtà divina per cogliere la pienezza, il totalmente Altro, penetrare il mistero della vita non solo con il pensiero, ma con tutto ciò che si è. Madre Gesuina aveva colto questa vocazione, questa armonia della vita cristiana:

*«Tutto deve essere santo in noi. La nostra missione ci obbliga a linguaggio, pensieri, sentimenti, portamenti interamente soprannaturali e divini, perché la grazia deve informare i nostri atti, sublimarli mediante l'amore e la fedeltà [...]. Operiamo in tutto al modo di Dio... tutto in nome di Dio e da Lui, da Lui solo deve procedere quanto viene da noi»<sup>51</sup>.*

Conoscere l'amore del Padre, nel senso biblico di sperimentare, gustare, comprendere, essere consapevoli, è ciò che muove il cuore della persona e la pone di fronte alla scelta: o con Lui o contro di Lui. Dio vuole l'uomo e la donna 'in piedi' davanti a sé, con tutte le capacità da Lui donate. E quando la creatura ha scelto Lui, tutto deve essere orientato a realizzare ciò che è per bontà sua.

Nella misura in cui scopre che, percorrendo questa strada, incontra Gesù e in Lui la gioia e la pienezza, la vita eterna, la felicità, la libertà, la creatura è disposta a vendere tutto; poi è attenta a custodire, vigilare e far crescere questa comunione di vita: «Il regno di Dio è simile ad un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova, lo nasconde di nuovo, poi pieno di gioia corre a vendere tutto quello che ha e compra quel campo» (Mt 13,44). Similmente è di chi sta cercando la verità: «Il regno di Dio è simile ad un mercante che va in cerca di perle preziose; quando ha trovato una perla di grande valore, va a vendere tutto quel che ha e

compera quella perla» (Mt 13, 45-46). L'inquietudine dell'uomo, la sua sete di felicità e di infinito, le sue povertà possono essere il luogo in cui incontrare il Dio della misericordia, amante degli uomini. Chi trova Gesù trova se stesso, scopre il proprio peccato, che non gli fa paura, perché sa che Dio è il fedele e il misericordioso; scopre che la realizzazione di se stesso passa attraverso la fiduciosa risposta all'amore divino, amandolo con tutte le «corde» del cuore: lo ama come sposo, come Dio unico, e in Lui ama come padre, come madre, come figli, come fratelli e sorelle coloro che gli stanno accanto.

Tutto dell'uomo è coinvolto in questa relazione. Scelto Dio e il suo progetto, l'uomo si trova di fronte al comando: dall'indicativo si passa all'imperativo, per usare un linguaggio oggi comune:

«Amatevi come io vi ho amato» (Gv 13,34).

«Rimanete uniti a me» (Gv 15,4).

Chi accoglie queste parole sperimenta la libertà, la verità, trova la pienezza, l'unità del proprio essere. Lo stile obbedienziale di Cristo diviene il suo. Per il cristiano è possibile obbedire, perché il dono di Dio lo precede sempre: «Io metterò la mia legge dentro di loro e la scriverò nel loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi il mio popolo» (Ger 31, 33b).

«Voi siete già liberati grazie alla parola che vi ho annunciato» (Gv 15,3).

La libertà dell'uomo è possibile solo in Dio, che ne è la sorgente. La vita eterna solo Lui la può donare. Queste realtà sono desideri profondamente radicati nel cuore dell'uomo.

La domanda del giovane ricco, avviato sulla strada del comandamento, è proprio questa: «Che debbo fare per ave-

re la vita eterna?» (*Mt 10,17b*). Una domanda antica e sempre nuova. Una domanda, tra l'altro, da suscitare nell'uomo d'oggi, perché, se viene meno, prevalgono morte e distruzione. Infatti, conosce la voglia di vivere solo chi ne ha conosciuto la sorgente ed attende la sua realizzazione nell'Altro. C'è il gusto della vita in chi intuisce che tutto non finisce durante questo tempo di semina; c'è in chi è testimone della risurrezione, in chi di fronte al Figlio dell'uomo che muore in quel modo esclama: «Quest'uomo era veramente Figlio di Dio!» (*Mc 15,39*).

Da questa morte-risurrezione inizia il cammino di santità, di configurazione a Cristo. È attraverso il Figlio che, resi figli nello Spirito, giungiamo al Padre. Incontrarsi con Lui, toccare il suo mistero: è la santità.

Questa esperienza terrena, anche se limitata, come un'ombra, come un segno, come «di spalle» secondo l'esperienza di Mosè (*cf. Es 33, 18-23*), fa scoppiare il cuore dell'uomo, lo dilata, lo rende capace di pienezza infinita, di amore infinito.

«L'amore di Dio è forza creatrice dell'amore dell'uomo»<sup>52</sup>.

Ce lo testimoniano i santi, uomini come noi che hanno creduto, si sono avviati su questa strada ed hanno avuto l'audacia di dire: «Gesù, ti amo infinitamente». Ricordo in particolare santa Teresa di Lisieux, la cui umanità è stata portata a pienezza dalla grazia.

Tutta la persona, infatti, ne è coinvolta e vengono potenziate tante qualità umane che sarebbero rimaste nascoste o addirittura non usate: doti di intelligenza, di intraprendenza, di prudenza, di fermezza, di coraggio, di resistenza nella fatica, nelle sofferenze, nel fallimento...

«Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se material-

mente camminiamo verso la morte, interiormente invece Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno» (*2 Cor 4,16*). Così scriveva Paolo ai primi cristiani. Così ripetono i santi di ogni tempo e i cristiani che vivono con coerenza la vocazione universale alla santità.

In madre Gesuina ritrovo pienamente tutto questo.

### Santità nel quotidiano

L'ideale che guida la vita spirituale della Serva di Dio, quale risulta dai suoi scritti editi e inediti, è il raggiungimento della santità, intesa come la più intima e profonda unione spirituale con Dio in Cristo. È l'augurio costante che rivolge a tutti. È per lei l'ideale che deve colorare di sé ogni scelta:

*«È necessario che a capo di ogni cosa grandeggi il desiderio della perfezione. Esso deve essere il costante oggetto di propositi e di promesse»<sup>53</sup>.*

L'esperienza del limite e del peccato non ostacola il desiderio di raggiungere la perfezione, anzi, è il luogo in cui la persona umile può conoscere la grandezza di Dio. Nei santi si ritrova con facilità la consapevolezza della loro povertà, unita all'audacia dell'amore. Essi sanno gridare con fede dal loro abisso di peccato, perché hanno scoperto l'abisso dell'amore misericordioso di Dio. Nel loro cuore nasce così l'invocazione del perdono, come pure il coraggio di dire a Dio il loro amore totale.

Madre Gesuina sembra non sottrarsi a questo schema. Ripeteva con frequenza, fin da bambina, le giaculatorie:

«Io vi amo, o Gesù mio, con tutto il cuore».  
«Maria, mamma mia, fammi tutta di Gesù; insegnami ad amare tanto Gesù e te»<sup>54</sup>.

In una lettera del 1924, scritta ad una sua ex novizia, consigliava:

«Coraggio, preghi tanto, tanto, grande unione con Dio [...], zelo per le anime, e poi si getti nel Suo cuore santissimo ove troverà riposo e felicità [...]. E dica a Gesù che susciti tante anime che lo amino per lei, giacché desidera tanto di amarlo; e preghi tanto anche per me, povera peccatrice. In questo mese dedicato al SS. Nome di Gesù ho domandato la conversione di 100 peccatori ... Mi sembra che Gesù mi rimproveri e mi dica: comincia a convertir te stessa! [...] Continui ad essere seria, grave, modesta come quei monaci antichi e vedrà che pace, che amore a Gesù, e Gesù le darà tanto da patire, è contenta?»<sup>55</sup>.

Già in questa lettera si rileva un programma, uno stile di vita. È una delle pochissime confidenze dirette che si trovano fra i suoi scritti, rivolta a suor Dositea Bottani, con la quale aveva una profonda affinità spirituale. Convinta della propria povertà, madre Gesuina si definisce peccatrice, ma non si chiude in se stessa; si getta nelle braccia della misericordia di Dio e chiede il dono della conversione di tanti altri peccatori. Questo è il suo modo di stare nella realtà ed è l'invito che rivolge alla sua interlocutrice. La invita a rimanere fedele ai propri impegni, a resistere con serenità nelle difficoltà, ad attendere il frutto, che è la crescita dell'amore verso Gesù, lo Sposo con cui è desiderabile condividere l'esperienza più grande che è la croce, la morte per amore e re-

dentiva. Madre Gesuina tiene fisso lo sguardo su Gesù. Conformarsi a Lui

«modulare la propria vita spirituale sulle parole di S. Paolo: Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me»<sup>56</sup>.

Questa è la finalità dell'Istituto: la santificazione personale, la carità che unisce sempre di più a Dio. L'augurio che ella rivolge alle suore, è di

«tenere fisso lo sguardo e desta la volontà ... per salire, confortate e spronate, verso il monte del Signore, la perfezione, memori che breve è il passo dalla croce alla gloria!»<sup>57</sup>.

La raccomandazione finale di quasi tutte le sue lettere alle suore, siano esse anziane o giovani, suona così:

«Fatevi sante»<sup>58</sup>.

«Non abbiamo altra preoccupazione che di farci sante»<sup>59</sup>.

«Dite di frequente: mi posso far santa, devo farmi santa, voglio essere santa, o santa, o morta»<sup>60</sup>.

«Abbi sempre questa idea fissa, questo ideale, di essere santa suora»<sup>61</sup>.

La santità è un dovere per tutti ed ella la raccomanda a tutti. Anche alla sorella Sofia, nubile, scrive:

«Ecco i miei migliori auguri: che diventi santa»<sup>62</sup>.

Ai nipoti, novelli sposi, ricorda che:

«quel giorno deve segnare l'inizio di una vita santa»<sup>63</sup>.

E ciò che è di tutti lo è maggiormente per la consacrata, chiamata a vivere con Gesù un rapporto di amore sponsale:

*«Ricordatevi, o carissime, che la S. Professione Perpetua è un canto di grazie, uno sposalizio d'amore, un patto di santità. Vi siete votate tutte a Gesù, abbandonatevi in Lui [...]. Sante, presto sante, ecco il sospiro perenne»<sup>64</sup>.*

C'è una lettera particolarmente significativa, scritta a tre giovani suore in occasione della loro professione religiosa, dove la Madre, giocando sul nome che è stato dato loro: Favorita, Gaudiosa, Crocifissa, manifesta il suo pensiero riguardo alla consacrazione religiosa. Da essa traspare l'intensità amorosa e gioiosa del suo rapporto con Gesù. Ella è consapevole che l'iniziativa della consacrazione religiosa è di Dio, tutto è dono suo, un dono d'amore che esige una risposta d'amore, altrettanto generosa e radicale. Siamo terra che viene imbevuta d'acqua, non possiamo non dare frutti buoni. «Amore e sacrificio» sono un binomio inscindibile per non essere sterili, per non rendere vani i doni di Dio.

*«Favorita: ricca, cioè, dei doni di Dio; quante grazie nell'ordine naturale e spirituale! [...] Oggi avete la grazia di emettere i voti perpetui che vuol dire darvi tutte e solo a Gesù ... Ma se ai favori non si risponde con la generosità, nel sacrificio e nell'amore, siamo come la terra che beve inutilmente acqua»<sup>65</sup>.*

L'offerta totale della propria vita a Gesù non può che essere imbevuta di gioia, quella gioia profonda che avvolge e sostiene ogni situazione della vita, anche il sacrificio, la sofferenza, le morti quotidiane, la morte.

*«Gaudiosa: dovrebbe essere in festa, sempre piena di gaudio nel sacrificarsi e sparire. Questa sapienza in un nascondimento che ci fa operare per Dio solo, senza anelare alla gloriuzza mondana [...]. Portate il gaudio nel cuore e anche sul volto [...]. Guai all'anima che non può tacere e nascondere le punture di spillo di ogni giorno [...]. Temiamo che Dio non ci voglia premiare da Dio?»<sup>66</sup>.*

Gesù è il tutto dell'anima consacrata ed è Lui che la stacca dai falsi idoli, la rende libera al punto da poter dire:

*«Gesù, ti offro tutto. Gesù, mio Sposo crocifisso, ti amo! [Così] l'anima stende le braccia sulla stessa Croce di Gesù, e vi è confitta con i tre chiodi santi dei voti [...]. Carissime suore, state per entrare nello stato definitivo di crocifisse. Voi perciò lasciate a Dio la piena libertà di servirsi di voi nella vostra persona, delle vostre robette»<sup>67</sup>.*

Il dono di Dio diviene risposta, condivisione, e di nuovo nasce la gratitudine di poter essere configurate a Lui nel momento culminante della 'gloria', la passione-morte.

*«Nel fervore quindi della gaudente crocifissione fissate il vostro amore a Gesù»<sup>68</sup>.*

La risposta risoluta e radicale per Dio, già decisa nel battesimo e che nella professione è rinnovata consapevolmente, orienta e condiziona tutta la persona. Nella vita di ogni giorno, di sempre, inizia così

*«una vita nuova. E figliole! badate che dopo questa funzione non ce n'è un'altra di cui noi saremo il soggetto, ma sarà fatta dagli altri: il nostro funerale.*

*Perché il nostro funerale sia una festa, bisogna che la professione perpetua sia una morte gaudiosa. Morte: dovete diportarvi come non aveste più né corpo, né proprietà piccole o grandi, né libertà; gaudiosa perché donate a Dio quanto siete e avete, rendendo santo il vostro sacrificio, cioè, la vostra morte»<sup>69</sup>.*

Madre Gesuina vive la sua sponsalità con Cristo ed è questo amore a Gesù che sostiene il desiderio di generare amore verso di Lui anche nelle suore, di cui si sente madre e compagna di cammino.

*«Io sarò spiritualmente in mezzo a voi, e con voi godrò e con voi offrirò il vostro sacrificio [...] ed io, da parte di Dio onnipotente, vi prometto la vita eterna, se queste cose osserverete. Auguri dunque di santa morte in Gesù Cristo»<sup>70</sup>.*

Espressioni come queste ed altre simili, legate ad un linguaggio del tempo, rievocano le espressioni di san Paolo e di san Giovanni, dei primi cristiani che vivevano nel mondo, ma non erano del mondo. Tutte le realtà umane ritrovano il loro giusto posto, perché si è scoperto l'essenziale. Allora si vende tutto per comperare quel campo, dove si è trovato il tesoro, la perla preziosa.

Alle suore che esponevano qualche difficoltà, madre Gesuina rispondeva in tono confidenziale e dolce:

*«Ma vada dal Crocifisso».*

Madre Gesuina ci ripropone, nella sua semplicità, la sapienza divina che anche oggi rimane per tanti pazzia, stoltezza. «Dio ha scelto quelli che, nel mondo, non hanno importanza, sono disprezzati o considerati come se non esistessero, per confondere quelli che pensano di valere qual-

cosa. Così nessuno potrà vantarsi davanti a Dio. Dio però ha unito voi a Gesù Cristo: egli è per noi la sapienza che viene da Dio. E Gesù Cristo ci rende graditi a Dio, ci dà la possibilità di vivere per Lui e ci libera dal peccato» (1 Cor 1, 28-30b).

Ed è ancora nelle parole di S. Paolo che ritrovo l'atteggiamento della serva di Dio nei confronti delle sue figlie: «Quando sono venuto tra voi, fratelli, per farvi conoscere il messaggio di Dio, l'ho fatto con semplicità, senza sfoggio di parole piene di sapienza umana. Avevo infatti deciso di non insegnarvi altro che Cristo e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi debole, pieno di timore e preoccupazione. Vi ho predicato e insegnato non con abili discorsi di sapienza umana. Fu la forza dello Spirito a convincervi. Così la vostra fede non è fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio» (1 Cor 2, 1-5).

Per madre Gesuina è profondo questo desiderio di santità: la sua vita è orientata con sicurezza verso l'unica meta, verso la chiamata ad essere perfetti, come è perfetto il Padre nostro. Le sue energie sono incanalate a conoscere e far propria la volontà di Dio: accogliere la salvezza di Gesù. Quante volte avrà ripetuto a memoria il catechismo di Pio X<sup>71</sup>, così come allora ogni giorno si usava nelle famiglie e nelle parrocchie; e alla domanda: «Per quale fine Dio ci ha creati?» si rispondeva: «Dio ci ha creati per conoscerlo, amarlo e servirlo in questa vita, e per goderlo poi nell'altra in paradiso».

La Madre sembra non abbia cercato altro che questo; che sia stato facile non credo, visto che chiedeva a se stessa molta ascesi; anche per lei fu una lotta, ma l'obiettivo sembra essere stato chiaro e preciso. La grazia del Risorto l'aveva toccata e vi corrispondeva con generosità e con intelli-



genza. Custodire la vita interiore, alimentarla fu un punto fermo nel suo progetto ed è ciò che ora cercherò di mettere a fuoco.

### Intima unione con Dio in Gesù crocifisso

Le lettere che madre Gesuina inviò alle varie comunità dell'Istituto durante il suo servizio di superiora generale (1939-1952), sono particolarmente significative. In esse si può cogliere il suo pensiero e ciò che ella riteneva importante per poter rispondere in modo adeguato alla chiamata religiosa.

Attraverso le testimonianze ella ha vissuto, con grande naturalezza, valori evangelici, incarnandoli nel suo quotidiano. La sosteneva la certezza dell'amore di Dio per l'uomo e per lei. Ed ella Lo riama ed ama i suoi fratelli, ritrovando in questo la sua identità, la sua gioia, il senso della sua vita.

Amare Gesù e farlo amare: è un ritornello continuo che sgorga da un cuore innamorato, da una «*sposa del Figlio dell'Altissimo*». Un profondo desiderio la anima: diventare santa, conforme a Gesù crocifisso, e suscitare anche negli altri questo desiderio. L'amore è la chiave per realizzare questo desiderio. Tutto deve essere vissuto per amore, con amore, nell'amore. Il silenzio, la penitenza, il sacrificio, la regola, la vita comunitaria, trovano il loro valore solo se nascono e si nutrono di amore. Il suo sguardo è fisso su Gesù crocifisso e su Gesù Eucarestia.

Concepisce la vita religiosa come uno «*sposalizio d'amore*», «*un patto di amore*». Perciò l'anima consacrata combatte con forza il peccato, anche il più piccolo, sopporta con realismo le contrarietà, le fatiche, le incomprensioni amando,

in unione a Gesù crocifisso. Invita ad avere lo sguardo rivolto al cielo: la realizzazione piena ci sarà data, la salvezza è un dono da accogliere oggi, ma pure da attendere ancora. Il partire è breve, la gioia sarà eterna.

Ella vive un profondo silenzio, in ascolto di una Presenza. Ed è certamente questo il segreto della sua forza d'animo nell'affrontare difficoltà ed umiliazioni, nel correggere e nel confortare. Tante volte si rivela 'profeta', capace, cioè, di intravedere la volontà di Dio in chi si confida e l'accosta. La sua parola semplice, disadorna, perfino povera e ripetitiva, penetra i cuori, è efficace. Consola, ricrea fiducia, voglia di vivere, voglia di amare Dio; sostiene lo sforzo di chi deve combattere con forza le sue cattive abitudini. Tutta la sua persona, alla fine, parla. Il suo comportamento e il suo modo di pregare suscitano un maggior impegno nella vita cristiana e un gran rispetto verso Dio.

Per la Madre l'unità interiore, l'identità personale, hanno la loro origine nell'unione con Dio.

L'invito a coltivare con serietà la vita interiore è costante. Probabilmente è il valore che sente più minacciato in quel disorientato periodo della seconda guerra mondiale e della ricostruzione, in cui le necessità concrete di servizio portavano facilmente ad una attività frenetica, staccata dalla fonte della Vita, perdendo così il loro valore apostolico.

Ogni lavoro della suora Orsolina deve trovare le sue radici nell'amore di Dio, il suo senso in Gesù, nell'imitarlo.

E la fedeltà è possibile se la religiosa vive in unione con Lui, se usa i mezzi necessari: la meditazione, la contemplazione amorosa dei misteri della fede, l'adorazione eucaristica.

Nella lettera inviata a tutte le comunità per la Pasqua 1941 scrive:

*«Figliole, che contrasto stridente sarebbe la religiosa, attivissima negli uffici, nelle faccende esteriori, ma fredda nella pietà, poco preoccupata di meditazione, di esami, di lettura spirituale, di vita interiore e, perciò, di avanzamento nelle virtù!... La felicità della religiosa sulla terra, non è quella di trattenersi con nostro Signore? Pietà, quindi, vita interiore, che ci fa pensare, giudicare, amare, volere, soffrire e lavorare con Gesù, in Lui, per mezzo di Lui, e modulare la vita nostra spirituale sulle parole di Paolo: "Non sono più io che vivo: è Cristo che vive in me"»<sup>72</sup>.*

La lettera circolare per la Pasqua del 1942 è tutta dedicata al silenzio, come mezzo per favorire l'intimità con Gesù. Con grande perspicacia analizza i vari silenzi, smascherando quelli falsi e illusori. Invita, soprattutto, al silenzio interiore. Gesù nella sua attività apostolica sapeva appartarsi trascorrendo le notti con il Padre dei cieli. È convinta che la meditazione è indispensabile per realizzare l'opera apostolica.

*«La scienza vera, la felicità realizzabile quaggiù è saperci trattenerci con Dio... Dobbiamo orientare lo zelo, non verso ideali umani, ma verso la formazione della volontà, scolpendo l'impronta di Gesù in caratteri ben forgiati!»<sup>73</sup>.*

Se manca la vita interiore manca l'efficacia apostolica:

*«... i segreti di un apostolato fecondo si attingono assai più ai piedi del Crocefisso che non nello spiegare belle doti»<sup>74</sup>.*

Nella Pasqua del 1945 ritorna con insistenza sullo stesso tema: silenzio che porta all'unione con Dio, alla meditazio-

ne, alla preghiera:

*«Stabiliamo come elemento indispensabile della nostra unione con l'Ospite divino, che abita in noi, la S. Meditazione, senza la quale le nostre giornate saranno necessariamente tiepide. L'intimità con Dio nell'orazione si prolunghi in costante collegamento con Lui [...], la vita attiva non sarà altro che l'effusione di quella interiore»<sup>75</sup>.*

Nella lettera del 1951, madre Gesuina esorta le sorelle a fuggire ogni esteriorità, ogni traccia di fariseismo, per puntare sulla rettitudine interiore, e termina con un augurio:

*«Il Signore viva nell'anima di ognuna, come focolare ardente di amorosa osservanza»<sup>76</sup>.*

Ritroviamo questo tema non solo in questo periodo e nelle lettere inviate alle varie comunità di Orsoline; esso è una costante che si ritrova in tutto l'arco della sua vita. Le lettere personali che inviava ad amici, parenti e suore, cariche di affetto, sono percorse da continui inviti a vivere in intima comunione con Dio. Le sue brevi frasi, ripetute più volte, suscitavano amore verso Dio nelle persone a lei più care; e queste conservavano i piccoli biglietti, alcuni scritti a matita, come beni preziosi.

Particolarmente belle sono le lettere scritte a suore che si preparavano alla consacrazione temporanea o perpetua:

*«Le raccomando di stare il più possibile unita al Signore, non trascuri la preghiera, specie la meditazione, gli esami, le faccia con amore, con attenzione. Da qui viene la forza per tutto il resto; se manca questa forza, a poco a poco manca tutto»<sup>77</sup>.*

Ad una novizia in difficoltà:

*«Coraggio, preghi tanto, tanto, grande unione con Dio, non faccia tanti esami, [...] una grande esattezza nella meditazione, silenzio, zelo per le anime, e poi si getti nel suo Cuore SS. ove troverà riposo e felicità»<sup>78</sup>.*

Alle missionarie, a cui si sente particolarmente vicina come amica e madre, ripete spesso:

*«Tutte infiammate di santo amore e perciò siatene ri-piene»<sup>79</sup>.*

Alle responsabili di comunità, con cui dialoga tenacemente, dice:

*«Non si preoccupi troppo, viva in grande unione con Dio e tutto andrà bene; il nostro Sposo le ispirerà quello che deve fare e dire. Lui l'ha eletta come suo aiuto, per salvare delle anime; lavori, si sacrifichi per il bene di tutti, si riposerà in paradiso»<sup>80</sup>.*

*«Vita, vita di unione con Dio, e fatevi sante»<sup>81</sup>.*

Ad una suora lontana dà consigli spirituali, la incoraggia ed invita ad amare tanto Gesù:

*«Ami tanto Gesù, amato nella regola, nella croce, nell'Eucarestia, qui troverà lume, conforto, aiuto, a sopportare tutte le pene»<sup>82</sup>.*

Anche quando, terminato il suo servizio di superiora generale, scrive delle lettere, vi ritroviamo la stessa carica e lo stesso motivo di fondo:

*«La Madonna vi aiuti a realizzare in voi una inten-*

*sa vita interiore, vita di unione e di insostituibile amore a Gesù, che deve essere ognora il solo motivo della nostra vita, del nostro continuo immolarci. È questa la missione di ogni anima prediletta, d'ogni anima chiamata alla vita religiosa»<sup>83</sup>.*

Questo elenco potrebbe continuare, ma vorrei ora sottolineare come queste frasi nascono da una convinzione personale e dalla sua esperienza. Le esortazioni sono il frutto della sovrabbondanza del suo cuore. Ne fanno fede le numerosissime testimonianze di suore, laici, amici, che la ricordano esemplare e decisa in questa via del silenzio, della preghiera prolungata, del sacrificio: «Sentii dire che ella si sentiva colpevole se lasciava passare un quarto d'ora senza ricordare il Signore. Quante volte mi disse: amiamo tanto il Signore, tutto il resto è nulla»<sup>84</sup>. Un'altra ricorda che, quando le venivano affidati incarichi di responsabilità, diceva: «Potessi ritirarmi in un deserto lontano da tutto, sola con Dio»<sup>85</sup>.

«Ad ogni incontro ella parlava dell'amore di Dio, della sua provvidenza e raccomandava di amarlo con tutto il cuore, perché Lui solo è tutto per noi; e lo diceva con voce così soave che infondeva gioia»<sup>86</sup>. L'espressione «*Dio solo cercato in tutto e sempre*», tanto significativa per l'Orsolina poiché è di S. Angela Merici, alla cui spiritualità la congregazione si ispira, ha trovato la sua incarnazione nella nostra serva di Dio.

Il cristiano può raggiungere l'ideale di santità solo se sa ritirarsi nel proprio intimo e lì, nel silenzio, nell'ascolto, con docilità si lascia penetrare dall'azione dello Spirito Santo. Si tratta di andare alla radice del nostro essere, dove Dio ci fa la grazia di partecipare alla sua interiorità, dove possia-



«E cos'è poi questo cielo se non Gesù stesso,  
il nostro buon Dio per il quale facciamo  
l'offerta della nostra volontà, del nostro io,  
della nostra vita?»  
(M. Gesuina Seghezzi)



mo scoprire la nostra identità di figli. Allora lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza e ci fa gridare: «*Abba Padre*» (Rm 8, 15).

Madre Gesuina, nella sua semplicità, ha trovato il segreto per rimanere nell'amore del Padre e vuole condurre ad esso ogni suora, ogni persona, amica o no. Il desiderio di santità, di comunione profonda con Dio spinge la Madre a trovare quei mezzi atti a tradurlo nella propria vita quotidiana. Crea spazi prolungati di silenzio interiore per favorire il raccoglimento, il dialogo con Dio, con Gesù. Ella è molto esigente, non ammette cedimenti: la chiacchiera, la dissipazione, la pigrizia, possono distruggere quei valori spirituali tanto desiderabili, perciò li combatte.

Vive qui il vero spirito della sua Regola di vita.

Madre Gesuina possiede una modesta cultura umanistica e teologica e questo la porta a riferirsi a quanto è dottrinalmente sicuro (le direttive del Papa, della gerarchia e del vescovo diocesano) e, soprattutto, ad appellarsi costantemente alla regola dell'Istituto.

Il riferimento continuo alle costituzioni non la porta alla osservanza formalistica delle norme, ma a percorrere un cammino di santità esigente e personalizzato all'interno del tracciato sicuro dell'Istituto. Così scrive alle suore:

*«La regola deve essere osservata in ispirito et veritate, perché sia frutto dell'anima»<sup>87</sup>.*

Madre Gesuina, che non amava mettersi in mostra o occupare posti importanti, era divenuta tanto trasparente e luminosa da essere un «*segno di Dio*» per la comunità e per quanti avevano occasione di conoscerla. Dopo aver ascoltato una sua esortazione, una suora confessa candidamente di aver avuto il profondo desiderio di baciarle il lembo della

veste, tanto l'aveva infervorata: «Era Gesù che regnava nella sua anima, mi ispirava tanta venerazione e me la rendeva tanto amabile»<sup>88</sup>.

Il silenzio aveva preso corpo in lei ed era divenuto «parola» efficace. Madre Dositea Bottani, una autorevole testimone e sua discepola, così dice di lei: «La sua vita non fu un mistero, perché si svolse sotto i nostri occhi per sessanta anni, durante i quali la Madre ha profumato l'Istituto con le virtù della vera religiosa. Esso, a voce unanime, la definì «Regola vivente» e senza esagerazione. La carità, l'umiltà, l'obbedienza, la pazienza, la prudenza, la fermezza, e anche la fede senza ombre, furono lampade ardenti nell'anima sua»<sup>89</sup>.

Nel cammino di adesione totale a Cristo, madre Gesuina si aiuta anche con strumenti di penitenza<sup>90</sup>, convinta che meno la persona soddisfa i desideri del corpo, più la sua anima si libera, si affina e impara a gustare i valori dello spirito: l'attenzione all'altro, al bene, allo stupore, alla delicatezza, alla compassione, al perdono. Con questo esercizio continuo si fa più forte e coraggiosa nell'affrontare difficoltà; prudente e saggia nelle decisioni, che matura sempre più in un ascolto profondo degli avvenimenti, dove al centro non c'è la ricerca di sé, la realizzazione del suo progetto, ma quello del bene comune, quello che meglio risponde al progetto evangelico.

La calunnia, la maldicenza, l'offesa che l'altro gli procura vengono bruciate nel suo cuore. Le sa presentare nel suo intimo al Signore misericordioso perché Egli perdoni e non lasci traccia di vendetta o di rancore verso nessuno. Numerosi sono gli esempi e le testimonianze che mi permettono di dire ciò.

Tante volte madre Gesuina veniva umiliata, offesa nella

sua dignità di persona, ma sapeva tacere e nella preghiera maturava gesti di bontà verso coloro che l'avevano fatta soffrire ingiustamente. Non si sentiva vittima, non subiva, riusciva nella sua interiorità a vivere questi momenti come dono di condivisione della sofferenza redentrice di Gesù. Qualche sorella, che l'aveva spiata mentre piangeva dopo pesanti umiliazioni ricevute, si accorse che si infliggeva mortificazioni finché la sua natura umana taceva e prevaleva il dono dell'Amore. Il suo volto allora si illuminava, sorrideva, incoraggiando anche gli altri sulla via evangelica del servizio umile e nascosto. Coltivando così la vita interiore con il silenzio, la penitenza, la preghiera, madre Gesuina alimentava le virtù della fede, della carità, della speranza.

capitolo 4

## DINAMISMI TEOLOGALI

### Premessa

Il profondo anelito di santità che ho ritrovato costantemente nella vita di madre Gesuina, non è rimasto solo un pio desiderio.

Esso si è concretizzato in atteggiamenti coerenti di fede, speranza, carità. Nel vivere quotidiano la serva di Dio obbedisce al dono ricevuto nel battesimo: rinuncia decisa al peccato per seguire Gesù, adesione amorosa a tutte le verità di fede, obbedienza alla Chiesa, attesa gioiosa della resurrezione della carne, della comunione definitiva con Dio.

C'è in lei una profonda docilità allo Spirito che, attraverso le virtù teologali, trasforma la sua personalità e la conforma a quella di Gesù.

Si riconoscono in lei, infatti, atteggiamenti evangelici divenuti quasi naturali, qualcosa di santo che rimanda continuamente a Gesù; Dio continua la sua 'incarnazione', la sua opera di salvezza, che si manifesta particolarmente in creature come lei, che la accolgono con amore.

Le persone accostano, infatti, madre Gesuina con una stima e una fiducia particolari, perché la sua non è una presenza qualunque, ma richiama Qualcuno con la parola, il portamento, le azioni. Non vanno da lei perché dotata di particolari doti umane, ma per il fascino della vita spirituale che ella emana. Le sue parole riconducono alla comunione con Dio, o rafforzano l'amore verso Dio e i fratelli.

Madre Gesuina è quindi un vero strumento di comunio-



ne nelle mani di Dio. Ella alimenta e sostiene con continui gesti di fede questi atteggiamenti che la conducono verso il suo Sposo. Ed è proprio analizzando queste virtù che si giunge a toccare con mano lo spessore e la qualità della sua vita spirituale.

La sua risposta a Dio non è solo intellettuale, ma è abbandono fiducioso in Lui, fondamento di tutto. Lui è il suo Signore; credendo in Lui ottiene forza, coraggio, diviene capace di silenzio, di soffrire per amore, di portare il peso non indifferente delle incomprensioni; sa soprattutto incoraggiare, sostenere, intuire ciò che Dio vuole dalle persone che l'accostano. Non viene intrappolata dalle realtà contingenti: il suo sguardo profondo è rivolto costantemente a Gesù, e ciò la rende serena, realista; nessuna situazione la avvilisce, perché tutto è nelle mani di Dio. Sente che il suo «*Sposo Crocifisso*» l'attira continuamente a sé, la vuole partecipare della sua passione amorosa verso il Padre e i fratelli. Scrive infatti alle suore:

*«La Provvidenza non mancherà a chi si affida interamente alla sua bontà. Non ci devono spaventare le difficoltà, le privazioni, i sacrifici, e forse anche peggio, ma sollecitare a mantenerci nel fervore dello spirito»<sup>91</sup>.*

Ella è consapevole dell'azione continua che Dio opera nei suoi fedeli:

*«Bisogna battere e ribattere su questa idea-madre, di modo che le suore, incontrando la sofferenza, l'abnegazione di sé, invece di restare sorprese, le trovino naturalissime, pur nella loro rude realtà; anzi giungano a vedervi la mano paterna di Dio che va cesellando le loro anime per il cielo»<sup>92</sup>.*

«*Le trovino naturalissime*»: espressione indicativa di chi abitualmente vive nella consapevolezza dell'amore di Dio e ne fa esperienza quotidiana. In ogni situazione c'è la possibilità di morire al proprio egoismo e di accogliere lo stile di vita di Gesù. L'ultima parola, la forza di tutto è l'amore che Dio ha diffuso nei nostri cuori attraverso il dono dello Spirito:

*«...quello che merita il nome di amore è il perno su cui poggia tutta la vita spirituale»<sup>93</sup>.*

*«Se il Signore ci tratterà come suoi santi, ci farà percorrere la via Crucis»<sup>94</sup>.*

*«... in rapporto alle prove della vita [...] mitighiamo le angosce, ricevendole da un Dio che ci ama»<sup>95</sup>.*

Anche di fronte alla morte di suore o di parenti, per madre Gesuina ritorna, insieme ad una sensibilità umana, la certezza che tutto è bene. Ecco un esempio tra tanti:

*«Impariamo a considerare questi luttuosi avvenimenti alla luce della fede. La loro dipartita non è morte, ma ingresso nella vera vita. Il nostro pianto deve essere dolce, soave, pio, santo come quello di Gesù al sepolcro di Lazzaro»<sup>96</sup>.*

È convinta che nelle malattie il cristiano ha, per grazia divina, la possibilità di trasformare la croce in atto di oblazione e di amore redentivo per se stesso e per i fratelli:

*«L'ammalato è come una vittima sull'altare del sacrificio»<sup>97</sup>.*

Il dolore fisico è, per chi crede, un privilegio di Gesù. Così scrive ad un'ammalata:

*«Se potessimo vedere come la vedono gli angeli, come sarebbe da invidiare. Ella è l'immagine di Gesù Cristo, l'immagine di lui sulla Croce [...]. Un giorno solo di debolezza e di malattia sopportato con letizia per il nostro Sposo, conta più che mesi e mesi di vita in buona salute»<sup>98</sup>.*

*«Quale conforto apporta una visita a Gesù sacramentato, nel racconto delle nostre pene [...]. Meglio di noi il Signore conosce quello che è più utile a noi e alla comunità»<sup>99</sup>.*

Anche nelle affezioni provocate dalle persone, la Madre vi vede il filo conduttore, che le unifica e dà senso:

*«[La sofferenza provocata da altri] non si deve attribuire alla malizia delle persone, ma al Signore che vuole santificarci, e tutto quello che succede, se lui non vuole, lo permette»<sup>100</sup>.*

Le crisi spirituali provocano sofferenza, ma sono occasioni meravigliose, volute dal Signore per rafforzare il coraggio e la fedeltà. In questi casi la Madre invita

*«all'abbandono, a non scoraggiarsi, alla preghiera confidente»<sup>101</sup>.*

Se le difficoltà e i tormenti sono grandi, non ci si deve abbattere, ma raddoppiare il coraggio, volgendo lo sguardo a Dio.

È nella fede che si trovano il senso e la forza di vivere tutto come un dono:

*«Accettiamo in spirito di penitenza i tormenti di cui ci sentiamo martoriati. Non meravigliamoci di dover*

*soffrire, ma raddoppiamo il coraggio. Leviamo lo sguardo in alto, di lassù ci verrà il soccorso. Lasciamoci immolare con amore [...] secondo il divino beneplacito, operando così in noi una vera mutazione»<sup>102</sup>.*

Un modo per superare le prove della vita è quello di accogliere tutto dalle mani di Dio, un Dio che ci ama, che sa quale è il nostro vero bene, che è Padre.

*«Lui solo sa il perché di certe disgrazie, per noi incomprendibili! [...] Tutto deve tornare per il nostro maggior bene. Questa è verità sacrosanta»<sup>103</sup>.*

Analizzare come madre Gesuina ha vissuto la fede, la speranza e la carità è estremamente importante, perché proprio attraverso queste virtù possiamo verificare la trasformazione, la novità di vita, la santità che l'azione di Dio ha operato in lei. Sono virtù che coinvolgono tutta la persona e la conformano a Gesù, adoratore del Padre, figlio obbediente, Salvatore.

Condurrò questo esame attingendo ai suoi scritti e ai suoi insegnamenti, consapevole del limite del materiale a mia disposizione, ma anche convinta che esso è sufficiente per individuare qualcosa di bello e di grande in questo capolavoro di Dio.

## A. Saper vedere “oltre”

### Dio Padre provvidente

Madre Gesuina sembra conoscere e privilegiare l'immagine di Dio come Padre provvidente, al cui sguardo amoroso nulla sfugge e che tutto orienta al bene delle persone. Tutto può divenire strumento di grazia e il frutto è la configurazione a Gesù. Il mistero pasquale occupa un posto centrale nella vita del cristiano ed è la luce, la forza, la via da seguire per realizzare la volontà del Padre che ci vuole santi, ci vuole suoi figli nel Figlio.

Questo sembra essere l'insegnamento fondamentale che promana dalle convinzioni della Madre, dalla sua esperienza concreta di vita.

La sua «casa» è costruita su questa «roccia», perciò nessuna bufera può distruggerla. Ella ha trovato l'unità profonda che lega la frammentarietà delle esperienze, delle forme. Quasi istintivamente coglie il simbolico nella storia personale degli uomini e della storia universale; sa vedere oltre l'apparenza e si incontra con l'Altro che è salvezza.

Un esempio significativo all'interno della sua esperienza di religiosa è il suo spirito di fede nell'autorità.

Ella vede Gesù nei superiori, perciò obbedisce con amore ad ogni loro comando ed invita a fare altrettanto:

*«Attenetevi, con spirito di fede, alle disposizioni dei Superiori maggiori [...], professiamo sempre e in tutta perfetta sommissione e cordiale unione all'Auto-rità»<sup>104</sup>.*

Ogni superiora deve essere consapevole che lei stessa rappresenta Gesù per le sorelle, perciò deve vivere con coerenza e responsabilità questa grande missione:

*«Noi dobbiamo rappresentare Gesù nella nostra casa, riprodurre ad ogni istante i suoi atti virtuosi, in modo che le nostre dipendenti, guidate dallo spirito di fede, possano dire con verità: La nostra Superiora è Gesù»<sup>105</sup>.*

*«E sarà Gesù la Superiora che adempie con ogni diligenza i propri doveri, che attende al bene delle anime affidatele, che dimentica se stessa, che è tutta per il bene spirituale e materiale, prima nel sacrificio e nella rinuncia ed ultima nelle esenzioni e nel riposo [...]; edificante nello spirito di preghiera: che le suore siano persuase che a capo della comunità sta una Superiora che se la intende molto bene con Dio e fa pronto ricorso a Lui, per avere lume ed aiuto»<sup>106</sup>.*

Lo spirito di fede che anima madre Gesuina, dando unità dinamica a tutti i suoi pensieri, affetti, desideri, azioni, è ciò che dà senso ai grandi avvenimenti come alle più minute situazioni di tutta la sua vita. Ella vede la storia sotto il segno della Provvidenza divina, ai fini della glorificazione di Gesù e della santificazione delle anime.

La seconda guerra mondiale è da lei vista in ottica soprannaturale; così si rivolge alle suore in una lettera:

*«Se l'attuale flagello, ad un certo momento, è divenuto inevitabile, riconosciamo che questa inevitabilità l'abbiamo creata noi e responsabili ne siamo un po' tutti, per i peccati commessi e per quello che abbiamo ommesso di fare nei rapporti con Dio»<sup>107</sup>.*

Tuttavia il castigo di Dio ha una funzione correttiva:

*«Il Signore flagella l'umanità per convertirla [...] percuote anche noi, per spronarci ad una vita più esemplare, più penitente, più fervente»<sup>108</sup>.*

Per cui ecco la proposta:

*«Accettiamo in spirito di penitenza i tormenti [...]. Leviamo lo sguardo in alto: di lassù ci verrà il soccorso. Lasciamoci immolare con amore [...] secondo il beneplacito divino, operando così in noi una vera mutazione»<sup>109</sup>.*

Riconosce pure ogni piccolo bene come voluto da Lui. Durante un bombardamento su Roma, il grande complesso scolastico delle Orsoline, costruito con tanti sacrifici, fu completamente distrutto; suore e alunni, per una strana coincidenza, erano corsi in tempo a ripararsi nello scantinato, che non fu raggiunto neppure da una bomba e non ci fu nessuna vittima.

Di fronte a questo fatto, così madre Gesuina si espresse:

*«Dio ci ha voluto bene, molto bene, pur nel crollo completo dello stabile: [...] mi domando perché mai il buon Dio volle usare a noi tanta misericordia!»<sup>110</sup>.*

La fede in Dio, che ascolta sempre il grido dei suoi figli che si trovano nel dolore, sostiene e informa ormai tutta la sua persona:

*«La preghiera, che non teme ritardi neppure fra la terra e il cielo, non sarà trattenuta da nessuno e volerà fervida al Divin Risorto, per trasformarsi in pioggia di grazie»<sup>111</sup>.*

Madre Gesuina è persuasa della presenza della volontà paterna di Dio in ogni avvenimento anche triste della vita, grande o piccolo che sia:

*«Occorre accettare generosamente le disposizioni di Dio»<sup>112</sup>.*

*«Coraggio! [...] non vi cadrà un capello se Gesù non lo vuole. Vivete unita a Lui, e non temete»<sup>113</sup>.*

*«Lasciamo che le cose si svolgano sotto la mano di Dio, che non permette che cada un capello se Lui non vuole. Come è consolante questo pensiero! Si lasci condurre dalle mani del Signore, senza troppo badare dove Egli la meni, purché ella rimanga sottomessa e nelle sue mani»<sup>114</sup>.*

L'impegno di santificazione di madre Gesuina trova il suo fondamento e la sua motivazione, come si è detto, in un eccezionale spirito di fede che risalta con evidenza in tutti i suoi scritti. Ella si adopera con tutte le forze per suscitare, anche negli altri, la dimensione della fede.

Le verità da credersi, anche per lei, sono quelle rivelate da Dio per mezzo dei profeti e del suo Figlio stesso ed insegnate dalla Chiesa, perciò ella nutre un amore docile e filiale all'insegnamento della Chiesa ed invita a chiedere con la preghiera *«la fedeltà alla Sede apostolica ed ai suoi insegnamenti»<sup>115</sup>.*

Gli argomenti delle lettere circolari e le iniziative della Serva di Dio vengono quasi sempre suffragati con l'autorità delle parole del Papa<sup>116</sup>.

La fede cristiana è un dono divino che deve crescere anche dal punto di vista dell'intelligenza, mediante lo studio che le dà comprensione critica. Madre Gesuina esorta con

insistenza le suore all'approfondimento intellettuale della fede, per una crescita personale e per meglio educare anche gli altri. Ella non cessa di esortare le suore ad escogitare quanto è utile allo scopo, per gli alunni che frequentano le scuole dell'Istituto:

*«Si dia grande importanza all'istruzione religiosa, intensificandola in ogni età; si caldegino le gare catechistiche, ritenute dal Pontefice Pio XI una sacra palestra, una religiosa corsa per conoscere i misteri divini»<sup>117</sup>.*

Ella è convinta che *«l'istruzione è necessaria molto oggi»<sup>118</sup>* per avere la possibilità di aiutare tutti e di amare di più il Signore:

*«Dicono sempre gli studiosi che chi ha più istruzione capisce meglio anche le cose di Dio e lo ama di più»<sup>119</sup>.*

Così si rivolge ad un parroco:

*«Sarei tanto contenta che potesse concedere alle Suore un po' di Parola di Dio, adatta per esse! È troppo, se le domando una conferenza ogni settimana?... Almeno non la lasci loro mancare nell'occasione del ritiro mensile: il vantaggio sarebbe anche Suo, perché le suore da lei coltivate potranno meglio collaborare al bene spirituale della parrocchia»<sup>120</sup>.*

Madre Gesuina invita a volgere lo sguardo sul mondo, sulle sue necessità, uno sguardo di compassione, di condivisione. Questa apertura agli altri porta al dono di sé, all'offrire tutto, soprattutto le proprie sofferenze, le malattie a beneficio dell'umanità. La sofferenza personale non deve in-

durire il cuore o farci ripiegare su noi stessi, ma anzi, deve essere accolta nella fede. La persona vi scopre allora la ricchezza misteriosa che Dio ha legato ad essa e comprende che, unita a Cristo, può divenire strumento di salvezza. In madre Gesuina non c'è spazio per la disperazione, lo scoraggiamento, il non senso, perché possiede uno sguardo profondo di fede, che nasce dalla consapevolezza dell'amore di Dio per l'uomo. Ad una suora scrive:

*«La sua sofferenza sia incenso che di continuo sale al cielo per riparare tanta incredulità, tanto ateismo, tanto paganesimo che regna nel mondo e travolge innumerevoli anime al male. La offra per la salvezza di tanti poveri bimbi e fanciulli innocenti [...] offra per le missioni [...]. Altre ed altre intenzioni non le mancherà di suggerire lo Spirito Santo»<sup>121</sup>.*

Una delle sofferenze più grandi per le persone che vivono insieme o in famiglia o nelle comunità religiose è la lacerazione dei rapporti. Madre Gesuina l'ha provata sulla propria pelle e la vede attorno a sé. Anche qui c'è un modo per viverla con serena accettazione e con signoria evangelica:

*«Quando si pensa che le persone più care, talvolta senza volerlo, senza saperlo, ci fanno soffrire, non si deve attribuire alla malizia delle persone, ma al Signore che vuole santificarci e tutto quello che succede, se Lui non vuole, lo permette. Creda, buona suora, Gesù le è vicino nell'agonia del cuore e le manda impensati conforti. In Paradiso saranno più fortunati quelli che patirono ed ebbero a provare il pianto e i patimenti di Gesù. Quanti santi han patito da parte di Dio con aridità; dai Superiori la diffidenza e l'opposizione; dalle consorelle critiche, maldicenze»<sup>122</sup>.*

L'abbandono in Dio, che proviene dalla consapevolezza della sua presenza accanto a noi, dalla fiducia piena, che sa vedere oltre ciò che appare e spera ciò che non vede, solleva e sostiene l'animo umano. Quando nella realtà quotidiana la persona deve vivere la solitudine, momenti di malinconia, la vecchiaia, è su questa certezza che deve far leva per continuare a vivere. La Madre lo ricorda anche alla sorella Sofia, rimasta sola nella casetta al paese natìo:

*«Gesù Bambino [...] ti faccia tutta Sua, anche nei momenti di malinconia, di solitudine, che ti vedi quasi abbandonata da tutti, ricordati che Gesù è sempre con te [...] abbandonati nelle sue mani come una bambina»<sup>123</sup>.*

La sua fiducia nell'azione paterna di Dio la libera da preoccupazioni per il futuro, prossimo o lontano:

*«Non allarmatevi più di quanto lo debbano le anime abbandonate nelle mani di Dio»<sup>124</sup>.*

Secondo lei, ciò che si deve fare quando il male infuria sul mondo, è cercare di fare bene e di stare calme, pronte sempre ai voleri di Dio. È ancora la radicale convinzione di fede che determina madre Gesuina a dare preferenza alla missione apostolica dell'Istituto, non ai campi invitanti del prestigio, del guadagno economico o del risultato garantito, ma a quelli del vero bisogno morale e spirituale, dove unica garanzia di riuscita è il sacrificio perché

*«il Signore vuol fecondare l'apostolato con prove fisiche e morali»<sup>125</sup>.*

Così scrive ad un vescovo:

*«Con il bisogno grave di insegnanti nelle nostre scuole*

*elementari private, sarei sinceramente nell'impossibilità di assumere l'impegno. E se oggi dico: "Accetto", lo faccio fidente nella Provvidenza divina, che tutto vede e tutto può»<sup>126</sup>.*

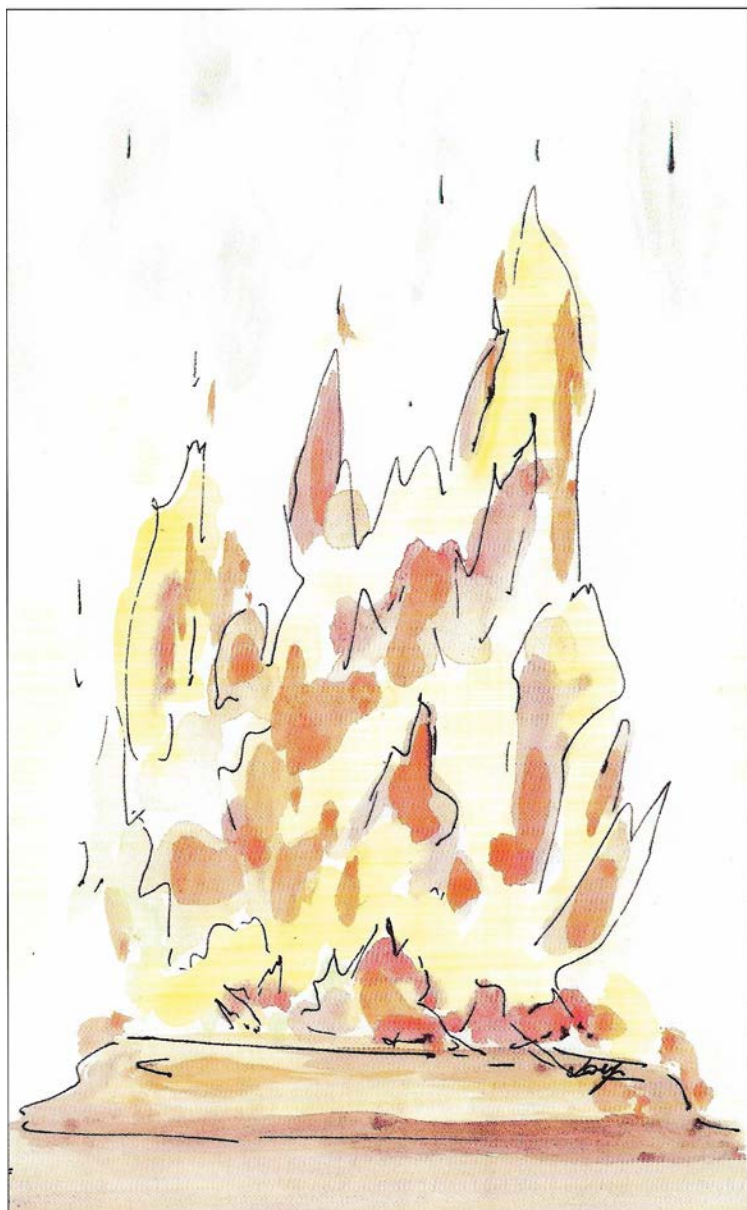
Di fronte al suo modo di guardare la vita, la realtà, gli avvenimenti si è tentati di pensare che sia troppo semplice. Ma, se si presta un po' di attenzione, si scopre in madre Gesuina una capacità di penetrare la realtà e di cogliervi il filo conduttore che unifica, perché lei ha occhi capaci di individuare i segni di Dio e di vedervi la sua volontà salvifica. Ha una forza e un grande coraggio di resistere e di abbandonarsi quotidianamente, anche quando tutto sembra mettere in dubbio la bontà di Dio. Ella sperimenta nelle piccole cose di ogni giorno questa bontà e ad ogni constatazione si radica ancora di più nella sua certezza. Quando non vede immediatamente, attende con pazienza, con fiducia, perché sa che tante volte è successo così e Dio non ha mai deluso nessuno: Lui sa quando e come intervenire, e tutto è grazia. Perciò ripete in tante occasioni frasi come questa, che ho trovato in una lunga lettera a mons. Giuseppe Rossi, Visitatore apostolico:

*«In casa tutto si è normalmente avviato, di pieno accordo e perfetta armonia con la Superiora. Camminiamo con gli occhi a Dio, abbandonate alla sua santissima Volontà»<sup>127</sup>.*

Anche di fronte agli elogi e alla gratitudine che le vengono espressi per il bene operato, la sua reazione è di riconoscere l'azione di Dio, di rimettere tutto nelle sue mani:

*«Le gentili parole di gratitudine, squisite della Signoria Vostra ci hanno colmato di confusione! Non scam-*





Accendiamo in noi il fuoco dell'amore di Dio;  
questo fuoco escluderà e consumerà  
ogni affetto terreno e profondo»  
(M. Gesuina Seghezzi)

*biamo le parti, Monsignore Reverendissimo! Per somma ventura, sta al di sopra Colui che sa calcolare con peso e misura infallibile il bene fatto al prossimo e che, quindi, supplirà divinamente alla nostra insufficienza e impotenza, che non possono se non balbettare»<sup>128</sup>.*

Il dialogo continuo, che intesse con Gesù, alimenta e sostiene la sua fede che penetra tutta la sua personalità e diviene così un modo naturale e semplice di vedere, giudicare e agire.

Così ella cresce nella fede e cresce pure nell'amore.

### **Totale abbandono in Dio**

Dagli scritti di madre Gesuina non emerge quasi nulla riguardo alle sue crisi personali di fede. Assai raramente scrive di sé e non rivela mai quella che potrebbe essere una sua lotta interiore. Si ha l'impressione che sulla sua bocca certe espressioni di ripiegamento su di sé, di turbamento o di scoraggiamento non corrispondano al suo spirito. Si trova un'espressione, scritta al nipote don Antonio Seghezzi:

*«Vi penso tutto infervorato nella novena dello Spirito Santo, io sono fredda, gelida, sempre vi ricordo e prego»<sup>129</sup>.*

Vi è un altro biglietto scritto a matita e conservato da madre Gesuina nelle Costituzioni, dove si avverte che sta vivendo un periodo di forte turbamento. Da quattro anni è Vicaria di madre Dositea Bottani, ma sente la sua incapa-

rità ad aiutare il Consiglio generale ed è dispostissima a ritirarsi ma si immerge subito nella preghiera:

*«Voglio vivere una vita tutta del Signore: fervore, pratiche di pietà, osservanza, silenzio rigoroso ed ordinario. Non sono più io che vivo, è Gesù che vive in me [...]. Sento un grande desiderio di distaccarmi da tutto e da tutti, e vivere in intimità con Dio»<sup>130</sup>.*

Cercare di descrivere l'evoluzione del suo cammino di fede è abbastanza difficile, tuttavia penso di poter dire con sicurezza che c'è in lei una crescita in intensità, in capacità di abbandono, conseguenza naturale di una certezza interiore e di una scelta radicale, fatta fin da bambina e mai più revocata.

Ha passato momenti difficili nella sua vita, nei quali certamente non le è stato facile credere nell'Amore, vedere la mano di Dio all'opera in tutto. Tuttavia, anche quando ci poteva essere il buio più fitto, attendeva e cercava in questa direzione le risposte:

*«Noi abbiamo la certezza della nostra fede e sappiamo che anche sopra le nubi più minacciose splende luminoso il sole»<sup>131</sup>.*

Il momento culminante, in cui emerge la sua fede eroica, corrisponde all'elezione a Superiora generale, avvenuta il 19 luglio 1939<sup>132</sup>. La Superiora generale uscente, madre Innocente Mazza, colta e intraprendente, sostenuta da mons. Luigi Bugada<sup>133</sup>, non potendo più essere rieletta perché già da tre sessenni occupava questo posto, operò in modo che fosse eletta madre Gesuina. Questa però fece presente al Capitolo generale e al Vescovo di Bergamo che lo presiedeva

di non essere all'altezza di questo compito e chiese di essere esonerata. Mons. Bernareggi le disse che la volontà di Dio si era espressa attraverso il voto quasi unanime delle capitolari, quindi doveva obbedire. Ella chinò il capo e obbedì.

Aveva però capito il gioco umano che stava sotto la sua elezione: madre Innocente avrebbe continuato a governare effettivamente, e la nuova eletta avrebbe avuto solo un compito di rappresentanza all'interno dell'Istituto. È il periodo forse delle più grandi umiliazioni.

Una testimone così ricorda: «Con quali atteggiamenti abbia affrontato il delicato periodo del suo generalato, vicino a madre Innocente, sua Vicaria, lo dicono alcuni semplici fatti. Io stessa l'ho vista, con i miei occhi, inginocchiarsi davanti alla Vicaria [...] a chiederle perdono, caso mai l'avesse disgustata in qualche cosa, con un atteggiamento di tale umiltà non l'ho mai visto in vita mia»<sup>134</sup>.

Madre Gesuina è consapevole di questa situazione, dove è più «il dito umano» che l'azione dello Spirito ad aver determinato la sua elezione. Ma non si scoraggia, sa che è sempre Dio all'opera in tutto e in tutti. Il superiore deve rappresentare Gesù, quindi lei deve continuare ad obbedire al volere di Dio, e continua a sorridere e ad amare tutte.

Vive questa situazione con grande coraggio, non subendola ma offrendola; accompagnata dalla fedele segretaria, suor Dositea Bottani, va più volte dal vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi, ad esporre le difficoltà, affinché, con il suo intervento, la situazione si risolva.

Consapevole del proprio limite culturale, si affida con grande fede all'azione dello Spirito. È Lui che deve intervenire e suggerire anche quanto dire e scrivere, perché ella possa svolgere il suo mandato con fedeltà, per aiutare le sue figlie soprattutto a crescere nella santità. Scrive le lettere cir-

colari davanti al tabernacolo, perché è Lui che deve operare. Così riferisce una testimone: «Le sue lettere erano pratiche, avevano espressioni dettate dalla sua solida, profonda esperienza [...]. Le conferenze non stancavano: dispiaceva che il tempo fosse passato velocemente»<sup>135</sup>.

Ella chiedeva preghiere perché potesse svolgere con sapienza e fedeltà il suo mandato:

*«Oso poi raccomandarmi vivamente alle sante sue preci, perché Dio mi sia largo di forza, di luce, di grazia per compiere il meno indegnamente possibile, la missione di cui volle onorarmi e la cui responsabilità tanto mi pesa e perché tutte attendiamo con diligenza all'opera del Signore»*<sup>136</sup>.

Significativa trovo pure una delle preghiere che madre Gesuina recitava dopo la comunione; tra i vari doni chiede la santità, la purezza, l'umiltà e tutto quanto le è necessario per svolgere bene il compito di superiora:

*«Vi chiedo il dono della parola, della spiegazione della Santa Regola, consigli, l'efficacia della parola, il dono del discernimento degli spiriti, scrutazione dei cuori, presentimento della mia morte. Grande desiderio di congiungermi a voi, o Gesù mio!»*<sup>137</sup>.

## B. Ciò che importa è l'amore

### «Amare Gesù e farlo amare»

Il Concilio Vaticano II ha richiamato la vocazione alla santità di ogni cristiano, di ogni persona. Madre Gesuina è al riguardo attualissima, perché profondamente permeata di un grande desiderio di farsi santa. Una santità possibile a tutti, anzi, un dovere. La chiave individuata da lei per realizzare questo desiderio-chiamata è l'amore.

«*Amare Gesù e farlo amare*»: in questa espressione ed in altre simili che sgorgavano con frequenza dal cuore innamorato di madre Gesuina, colgo la presenza operante dello Spirito.

È una presenza che colma ed appaga il desiderio di infinito impresso nella struttura della persona, rendendola capace di gratuità, di misericordia, di gesti «che salvano»; capace di entrare in comunione con Dio, di essere trasformata in Lui, di seguire Gesù nel suo mistero pasquale, di bere il calice amaro, di sostare vigilante con il Dio che soffre, di essere felice nel condividere la Passione di Gesù per il Padre. Ed è la condizione per entrare nella visione beata.

Dalle lettere di madre Gesuina e dalle testimonianze di suore, sacerdoti e laici, attingo ancora per cogliere la grande virtù della carità che aveva invaso il suo cuore e che lasciava traboccare sui fratelli: «Come preziosa conchiglia, l'Orsolina deve essere sempre aperta per raccogliere le stille di rugiada celeste e convertirle in preziose gemme di opere di carità»<sup>138</sup>.

Così questa frase, attribuita al fondatore, aveva trovato in lei una incarnazione. Come pure l'altra immagine: «Co-

me provvida conca che si riempie d'acqua, lasciando scorrere quella che sopravanza, così l'Orsolina deve essere pronta a ricevere la grazia in tanta copia da farne scorrere in abbondanza all'altrui profitto»<sup>139</sup>.

Aperta e docile all'azione di Dio, madre Gesuina diveniva sempre più presenza e testimone dell'Amore.

Così da giovane consigliava ad un'amica, Serafina Seghezzi, di Premolo.

*«Amare, soffrire e tacere: ecco il programma dei santi. Diventerai presto santa se saprai rinnegare te stessa. Ama, ama molto Gesù tuo celeste Sposo [...]. Oh!, quale gioia poter stringere Gesù al cuore, abbracciarlo e dirgli lo slancio del tuo cuore: caro Gesù, ti amo. Ama la preghiera, il patire. Oh! è così dolce il soffrire per Gesù»*<sup>140</sup>.

Gesù Eucaristico, Gesù crocifisso è l'oggetto della sua preghiera, della sua meditazione e contemplazione. Ma, soprattutto, Gesù è lo Sposo che ama, a cui vuole configurarsi, condividendo la sua passione per il Padre e per gli uomini:

*«L'amore chiama amore»*<sup>141</sup>.

La vita, e soprattutto quella religiosa missionaria, trova il suo senso solo nell'accoglienza dell'amore di Dio che suscita la risposta dell'amore. L'evento del Natale per lei risuona

*«delle voci d'amore, all'Amore fatto carne per noi»*<sup>142</sup>.

Gesù è l'amore del Padre fatto carne e il mistero pasquale proclama l'infinità e la gratuità dell'iniziativa dell'amore di Dio:

*«... dal sepolcro racchiudente una tragedia che pareva finita per sempre con una solenne sconfitta alla Carità, scesa visibile fra gli uomini perversi, il Cristo risorge per dire a tutti che la carità non muore, che alla carità è decretato il regno e il trionfo nei secoli senza fine»<sup>143</sup>.*

Madre Gesuina non scavalca con la fantasia la croce, per arrivare a guardare la risurrezione, ma comprende la risurrezione guardando più intensamente la croce. È in essa che scopre l'amore infinito di Dio per lei e per ogni uomo ed è per questo che desidera dividerne l'esperienza. Concepisce la vita religiosa come una crocifissione continua, come la scelta di mettersi nelle mani di Dio perché possa nella massima libertà servirsi di noi. Ad una giovane suora scrive:

*«Le raccomando unione con Dio, amore al Tabernacolo, alla comunione; domiciliarsi nel Sacro Cuore di Gesù»<sup>144</sup>.*

Abitare nel cuore di Gesù stabilmente, perché è questo amore che l'Orsolina vive, è attraverso questo "sacrario" che guarda e vede le fanciulle, le suore e tutte le persone a lei affidate. Di fronte alla possibile morte di una suora così esprime i suoi sentimenti all'arciprete di Corzano (Brescia):

*«Siamo dolentissime nella previsione di perderla, perché sentiamo di perdere una di quelle anime che sanno una cosa sola al mondo: amare Gesù Cristo! e questi crocifisso!»<sup>145</sup>.*

La sofferenza fisica e morale diviene per la consacrata segno di amore: Dio la chiama a condividere la sua sofferenza. Trovano perciò senso il dolore, il sacrificio, la fatica che

il vivere quotidiano porta inevitabilmente con sé. La Madre consola e incoraggia le religiose in difficoltà a resistere con amore, ad abbandonarsi fiduciose nelle mani del Padre. Così scriveva ad una Orsolina missionaria in Etiopia:

*«Gesù le dia tanta grazia di soffrire ed amare nella via che la Provvidenza le ha tracciato. Non le nascondo che il Signore le ha preparato dei grandi sacrifici da compiere; le anime si salvano con la preghiera e umiliazioni»<sup>146</sup>.*

E non esita a spronare qualcuna fino al martirio, se fosse richiesto dall'amore per Gesù:

*«Impari anche lei a prendere le croci con fede ora e sempre. È Gesù che la tratta come sposa prediletta [...]. Certo, bisogna che sia preparata a grandi sacrifici e forse anche al martirio»<sup>147</sup>.*

La malattia sorprende una giovane suora ed ella, come madre, la segue e la esorta a vivere con intensità anche questa situazione. L'amore verso Gesù non si offusca mai:

*«La invito a vivere per amore di Gesù Crocifisso [...]. È nel fior degli anni, preghi, lavori, soffra, non perda un minuto di tempo, che vale quanto vale Dio. La vita si abbrevia per tutti. Tesoreggiamo e soffriamo con Gesù»<sup>148</sup>.*

La sofferenza rimane, anche per il cristiano, tante volte incomprensibile, assurda. Madre Gesuina è consapevole della fatica, dello sforzo richiesto per affrontarla; per questo sa stare vicina e sa toccare il cuore di chi soffre. Offre sempre una parola di fede, semplice e convincente. L'amore re-



dentivo di Gesù rende possibile un nuovo modo di accogliere la malattia e di renderla feconda. I bisognosi del mondo chi dubita nella fede, i più poveri, i bambini diventano i destinatari dell'amore oblativo e nascosto della consacrata. Soffrire con Gesù e per amore suo è una missione continua. Lo scoraggiamento non deve sorprenderla:

*«La Vergine Immacolata le insegni ad amare sempre più Gesù, ad essere sempre più generosa, a vivere abbandonata alla di lui volontà. Offriamo tutto al Signore; sia che soffriamo o non lavoriamo ciò che importa è l'amore [...]. Amare tanto Gesù»<sup>149</sup>.*

Madre Gesuina torna su questo argomento in una lettera inviata ad alcune religiose che si trovano a vivere un'esperienza di apostolato in Inghilterra, con notevoli difficoltà:

*«La Madonna vi aiuti a realizzare in voi una intensa vita interiore, vita di unione e di insostituibile amore a Gesù, che deve essere ognora il solo motivo della nostra vita, del nostro continuo immolarci. È questa la missione di ogni anima prediletta, d'ogni anima chiamata alla vita religiosa»<sup>150</sup>.*

Con lo stesso afflato, dialoga e scrive ai suoi familiari. Con tono caldo e suadente li esorta alla santità e all'amore di Dio e di Gesù.

*«Gesù vede tutto, conta ogni lacrima, ogni piccolo sforzo, ogni dolore sofferto per amor suo. Quando l'avvilimento vi prende, quando la croce sembra insopportabile, ricorrete a Lui»<sup>151</sup>.*

*«Quando vi assale la malinconia, il tedio, lo sconforto, pensate all'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi»<sup>152</sup>.*

Le lettere dei suoi ultimi anni di vita, ricche di saggezza cristiana, manifestano una sempre più grande serenità ed abbandonano nelle mani di Dio. Continua ad incoraggiare e spronare al bene, all'apostolato, alla fedeltà nella certezza dell'amore di Gesù:

*«...ma Gesù vede tutto, ecco perché le faccio coraggio»<sup>153</sup>.*

*«Gesù ci aiuta sempre, sempre anche quando lo sentiamo lontano, anzi allora ci aiuta ancora di più. Sappiamo che serviamo il nostro Sposo e quindi basta»<sup>154</sup>.*

Gesù è il modello, la luce, la forza dell'anima consacrata, della sua sposa. Il Fondatore dell'Istituto, don Francesco Della Madonna, invitava l'Orsolina a guardare sempre a Dio, utilizzando l'immagine del girasole che è sempre rivolto al sole. Madre Gesuina accoglie questo invito; il suo sguardo è sempre fisso su Gesù e il contenuto del suo magistero, dei dialoghi fraterni, delle lettere, converge su questo nome: Gesù.

*«Preghi per tutte e amiamo tanto tanto Gesù, nel nascondimento, nell'umiliazione. Nostro programma: amare, soffrire, tacere, darsi a Gesù, ogni istante»<sup>155</sup>.*

*«Raccomando umiltà di cuore, di mente, Gesù solo; volentieri all'ultimo posto, dolci con tutti, arrendevoli, sempre contente»<sup>156</sup>.*

*«Non c'è nulla che dia tanta gloria a Gesù quanto la confidenza e l'abbandono in Lui»<sup>157</sup>.*

*«Abbia di mira una sola cosa: amare tanto Gesù e cercare di piacergli in tutto e per tutto»<sup>158</sup>.*



## Il dinamismo dell'amore

La vita di madre Gesuina, i suoi principi, la norma del suo agire, il suo confronto quotidiano hanno come punto di riferimento l'amore di Dio, di Gesù; come Lui ha amato, anche noi amiamo. Lo spirito dell'Istituto le offre una modalità confacente al suo essere, al suo sentire spirituale.

Ricordo qui un'altra espressione del Fondatore, che ha spinto molte Orsoline al bene, e in particolare la nostra Serva di Dio: «Non c'è Istituto più obbligato all'esercizio della carità, di quello delle Orsoline, che è sorto per infiammare i cuori delle giovani e per far ciò che fece il Figlio di Dio, il quale disse d'esser venuto a portare il fuoco in terra, al fine di accendere il cuore degli uomini del suo amore. Non dobbiamo contentarci di amare Dio; dobbiamo farlo amare»<sup>159</sup>.

Madre Gesuina è consapevole che l'uomo non è spontaneamente capace di amare. L'amore verso Dio e il prossimo è prima di tutto un dono da accogliere, da desiderare, poi da custodire e far crescere. Ciò comporta uno sforzo ascetico teso a rimuovere gli ostacoli, a riconoscere e detestare il peccato anche il più piccolo: è il primo passo verso la perfezione. Molte volte esorta ad essere vigilanti, perché nessuna colpa veniale avvertita appesantisca il cuore della donna consacrata, sua interlocutrice privilegiata:

*«L'unione con Dio cresce a misura che diminuisce l'amor proprio»*<sup>160</sup>.

*«Dite sempre: Gesù deve essere la mia forza, ma attente a vincere voi stesse, se no, tutto diventa pesante»*<sup>161</sup>.

*«Ami tanto tanto Gesù, in quest'anno non un peccato veniale avvertito. Tanti atti di compiacenza al nostro Sposo»*<sup>162</sup>.

Il ricordo di Maria Immacolata è per lei un costante invito ad evitare il peccato ed ogni festa dedicata a Maria le è occasione per esortare soprattutto le suore a questo sforzo continuo:

*«Le raccomando tanto l'Anno Mariano; sia per tutti, ma specie per noi Orsoline dell'Immacolata, un anno di santità. Nessun peccato veniale avvertito, per nessun pretesto, per nessun motivo. Così immacolato sarà il suo cuore, puro il suo spirito [...]. Tutto ad onore, ad imitazione dell'Immacolata»*<sup>163</sup>.

Una suora testimonia di lei: «Le sue parole lasciavano nel nostro cuore un grande desiderio e sforzo di eseguire ciò che diceva. Non solo aveva orrore lei delle piccole offese verso Dio, ma infondeva anche in noi lo stesso orrore. Ad ogni piccolo incontro ella parlava dell'amore di Dio, della sua provvidenza e raccomandava di amarlo con tutto il cuore, perché Lui solo è tutto per noi. E lo diceva con voce così soave che infondeva gioia!»<sup>164</sup>.

L'amore a Dio non si attua solo eliminando ciò che gli è contrario, ma anche tutto ciò che impedisce che la mente si fissi totalmente in Dio:

*«Abbiamo abbandonato tutto per Dio e nessuno oggetto, per quanto piccolo, cerchi un posto nel nostro cuore: non l'ufficio [...], non il luogo dove abita, non la comunità»*<sup>165</sup>.

Madre Gesuina è radicale nell'amore e lo chiede in dono al Signore, per l'intercessione della Madonna:

*«Da Gesù ogni grazia, per Gesù ogni sacrificio, per Gesù il viver nostro e la madre del Bell'Amore ottenga alle anime nostre di conoscere il dono di Dio per*

*farGli costantemente l'omaggio di un cuore puro, dimentico di se stesso e desideroso di consumarsi tutto in amore!»<sup>166</sup>.*

Nessuna compiacenza o esitazione nel vivere la propria consacrazione.

*«Accendiamo in noi il fuoco dell'amore di Dio; questo fuoco escluderà e consumerà ogni affetto terreno e profondo, spezzerà ogni attacco che ci lega alla creatura, ci sospingerà verso l'Alto, verso cioè quella vita angelica che vogliamo continuare in seno a Dio nei secoli eterni»<sup>167</sup>.*

La consacrata che ama con radicalità il suo Sposo realizza pienamente la propria vocazione di donna. Non ha bisogno di surrogati per compensare i vuoti, perché conosce la pienezza dell'amore del dono di sé. La natura umana può far sentire i suoi fremiti, ma quando la persona ha imparato ad accogliere l'Amore e ad amare, li supera con serenità e forza, e sa accogliere, offrire questa fatica come un dono prezioso di Dio.

Le suore sono crocifisse con Gesù:

*«Voi perciò lasciate a Dio la piena libertà di servirsi di voi nella vostra persona, delle vostre robette. Attenete agli attacchi! [...] della vostra volontà e qui più attente ancora! Come vuole Lui [...]. Suore, pensateci bene»<sup>168</sup>.*

In un contesto in cui sembrano prevalere la legge, la Regola, l'ascesi, noi constatiamo come madre Gesuina non rimanga prigioniera dell'esteriorità o del formalismo ma, fortemente radicata in Gesù, è mossa dal suo Amore. È l'amore che determina le sue scelte ed azioni, i suoi gesti, le sue

parole. Le altre cose sono semplici strumenti per incanalare questa energia e orientarla decisamente verso Dio e il prossimo. Ella ha gli occhi, il cuore, la volontà puntati decisamente su Gesù; è Lui il suo centro, il centro dell'universo, e non c'è prezzo per questo Amore; non esistono i trenta denari di Giuda, ma solo il vasetto di unguento profumato versato con generosità sul Figlio di Dio.

Tutto passa, le persone tutto dimenticano, ma per i credenti i gesti di bontà, l'amore ricevuto che hanno costruito la loro vita, rimangono come testimonianze della presenza vittoriosa di Gesù sulla morte e sono i piccoli segni della resurrezione in atto nel nostro vivere quotidiano.

#### «Gesù lo si ama nell'imitazione»

L'amore a Dio trova nella con-passione, che conforma a Cristo Crocifisso, la sua prova più alta. È lo sguardo fisso sul Crocifisso che dona a madre Gesuina la capacità di donarsi ogni giorno a Dio e ai fratelli in testimonianza di fedeltà e di amore. Questa rimane l'idea forza che domina sovrana nella vita spirituale della nostra Serva di Dio. L'amore di Cristo in lei diventa desiderio di configurarsi a Lui, di essere come Lui e con Lui crocifissa per dividerne la fedeltà e la carità verso il Padre e verso gli uomini.

La suora deve essere disposta e pronta

*«a seguire lo Sposo che rosseggia del sangue divino. Gesù ha conosciuto tutte le gradazioni della sofferenza, culminante nella morte in croce [...]. Gesù volle sentire la fame e la sete, la fatica e la stanchezza delle sue corse apostoliche, la penuria delle cose necessarie*

*di cui non mancano neppure i più poveri e le pene di intere notti in preghiera; volle patire l'agonia di sangue nel Getzemani, la flagellazione, la coronazione di spine, gli ineffabili spasimi della croce. Che dice la nostra debole volontà dinanzi a sì eroico amore del dolore? [...] Eppure non si è degni di Gesù se non lo si ama nell'imitazione.*

*Non basta contemplare Gesù in tormento! Bisogna imitarlo, seguirlo! Essere con Lui e come Lui! Patire quello che Egli patisce [...] rendere più fecondo il suo sangue, aggiungendovi la nostra immolazione personale. Felice la religiosa che attinge dal Crocifisso il suo ardore. [...] Lasciate che Egli ci trascini, ci guidi a vivere un abbandono totale, sincero, filiale»<sup>169</sup>.*

Per madre Gesuina centrale è la croce ed è il tema programmatico della sua prima lettera circolare del Natale 1939, pochi mesi dopo la sua elezione a Superiora generale. Riprendo solo un pensiero:

*«Nella sua vita terrena Gesù soltanto da un piccolo gruppo di fedeli fu riconosciuto Messia [...]. Non vorremmo noi essere nel numero di quelle anime sempre deste nell'amore, che riconoscono il Divino Maestro dalla croce che porta seco? [...] Egli non si separa mai dalla cara Croce, con la quale ha salvato il mondo e vuol farne parte ai suoi amici»<sup>170</sup>.*

È alla scuola del Crocifisso che l'Orsolina impara

*«l'umiltà, il silenzio, l'obbedienza, l'eroismo nell'immolazione»<sup>171</sup>.*

Lo spirito di sacrificio è il pane quotidiano dell'Orsolina e consiste nell'imporsi delle mortificazioni nella vita comu-

ne, nel cibo, nel vestito, nel riposo. Il richiamo al sacrificio non è mai fine a se stesso, ma sempre riferito a Cristo crocifisso, lo Sposo dell'Orsolina<sup>172</sup>.

Il Crocifisso è la manifestazione dell'amore infinito di Dio per l'uomo. La sofferenza è indissolubilmente unita al Sacro Cuore, fonte di amore e di vera gioia:

*«Carissime sorelle, teniamo sempre il cuore nostro nel Cuore SS. di Gesù, nella ferma volontà di viverci e ogni pena tornerà soave; Gesù ci chiamerà per nome come la Maddalena e ci farà gustare dolcezze celestiali infinite: così godremo le confidenze di Gesù, i segreti di quel divino Cuore, le sue carezze, che ci animeranno a soffrire sempre più per gli interessi della Sua gloria!»<sup>173</sup>.*

Il tema del Sacro Cuore ritorna spesso nelle sue lettere circolari e non è riferito solo al cuore "trafitto" sulla croce, ma all'amore di Gesù verso i suoi:

*«Il Divin Maestro, in quello che giustamente venne detto il suo testamento, insiste: "Amatevi, come io ho amato voi" e chiama questo "Mio comandamento" e lo consacra con la preghiera dell'ultima ora, quando il cuore che si stacca da quelli che ha amato vorrebbe trasfondere in essi la fiamma che lo strugge: "Padre Santo custodisci nel nome Tuo quelli che mi hai dato, affinché siano una cosa sola in noi, come tu sei in me, o Padre, e io in Te, sicché creda il mondo che tu mi hai mandato!»<sup>174</sup>.*

Il sacrificio è funzionale al precetto dell'amore.

Le esortazioni, infatti, di madre Gesuina alle suore si concludono con l'invito all'amore:



«Noi abbiamo la certezza della nostra fede  
e sappiamo che anche sopra le nubi più minacciose  
splende luminoso il sole»  
(M. Gesuina Seghezzi)



*«Noi ci chiamiamo suore, cioè sorelle, e la bellezza e l'essenza sostanziale delle comunità è il legame intimo, dell'amore reciproco: chi rompe questo vincolo divino, oltreché violare il precetto del Signore e nuocere gravemente a sé, danneggia grandemente gli altri!»<sup>175</sup>.*

È questo l'ultimo messaggio che affida all'Istituto nella lettera circolare della Pasqua 1952, che si può considerare il testamento della Madre:

*«Ecco il nostro dovere: fare ogni sacrificio, fare tutto il possibile per mantenere sì bella unione di cuori nel nostro Istituto. Che delizia per il Cuore di Gesù veder compiersi a perfezione la Sua preghiera in mezzo alle suore Orsoline, che ha colmato di tante grazie e grazie speciali!»<sup>176</sup>.*

Gaudio, spontaneità, intrepidezza sono le caratteristiche dell'innamorato. Madre Gesuina sottolinea come l'agire di ogni cristiano, e soprattutto della consacrata, deve scaturire dal di dentro, liberamente, secondo il motto:

*«Tutto per amore, nulla per forza».*

Nei momenti di stanchezza e di scoraggiamento sarà utile ricordare il momento in cui si è detto con slancio il proprio sì, ritornare alle origini e ritrovare la forza, rinnovando le motivazioni di fondo per continuare con rinnovato entusiasmo:

*«Ricordate, sorelle, il generoso slancio con cui, tutte, deponemmo nelle mani della Madre Religione le inezie che il Noviziato aveva lasciato presso di noi, per gustare lo spogliamento volontario della nostra immi-*

*nente professione e sentirci più libere di volare a Dio?! [...]. Riviviamo quel santo entusiasmo, fatto ora più solido e fecondo: rinnoviamoci»<sup>177</sup>.*

La suora che ama Dio combatte l'indolenza, l'accidia; per lei non esiste il risparmiarsi più che si può. La Parola, quando è accolta e vissuta profondamente, quando si fa carne, guarisce l'umanità, perché le viene data nuova forza, una capacità di amare e di donazione sorprendente.

Seguire Gesù, amarlo, porlo veramente al centro della propria vita, significa liberare tutte le potenzialità umane. È veramente la salvezza, cioè la breccia sempre aperta per non rimanere schiacciati in nessuna situazione, difficoltà, malattia; è il punto forza per sollevarsi e camminare, vivere con dignità di Figli ovunque e sempre.

Madre Gesuina impara a guardare gli uomini con gli occhi di Gesù e, scoprendo il prezzo da Lui pagato per ognuno, li ama e ritiene una grande grazia poter portare qualcosa del suo «peso», dell'amore di Dio verso gli uomini. In questa donna non c'è la ricerca della sofferenza per la sofferenza, ma il desiderio della libertà e la forza dell'amore.

Anche il fondatore delle suore Orsoline, don Francesco, stimolava le sue prime figlie spirituali ad aspirare al carisma della carità e c'è una frase che riassume con efficacia un programma di vita: «Le anime, guardate nel cuore del Salvatore, in quel sacrario del divino amore, acquistano tale splendore di bellezza, che le rende molto preziose e care; la loro salvezza vi deve stare a cuore, consapevole che essa è una dei più ardenti desideri, dei più preziosi interessi di Gesù»<sup>178</sup>.

Tutto questo richiede un lungo cammino di asceti, una grande interiorità, un amore casto e oblativo; richiede una fedeltà quotidiana al dono ricevuto. Bisogna imparare ad

amare l'altro perché Dio lo fa esistere a sua immagine in modo unico, con un destino che lo attira, lo supera, lo fa più grande, lo conduce al di là di ogni cambiamento e della morte.

Per amare l'altro ci vuole tempo, tutto il tempo, tutta la vita, tutta l'eternità. Madre Gesuina sembra intuire tutto questo; sa che l'amore ha il suo prezzo, si nutre di sacrificio, di sforzo, di attenzione, di vigilanza. Il suo amore per Gesù si fa condivisione della croce, che sente come un regalo ed una sorgente di vita.

## C. La speranza forza nel presente

### L'attesa della pienezza di vita

L'esperienza del cristiano richiama sempre quella di S. Paolo e di tanti santi: l'esperienza del già e del non ancora. Si spera ciò che ancora non si possiede, eppure già si gode del dono dello Spirito.

Ciò che ho rilevato nella vita della madre Gesuina non si discosta da questa esperienza. Il suo pregare, operare, il suo pensiero sono informati da questa certezza e determinano la sua visione del mondo, della storia, di tutto.

«Portiamo sempre in noi la morte di Gesù, perché si manifesti in noi anche la sua vita. Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno. La nostra attuale sofferenza è poca cosa e ci propone una vita gloriosa, che non ha uguale. E noi concentriamo la nostra attenzione non su quel che vediamo: infatti, quel che vediamo dura soltanto per breve tempo, mentre ciò che non vediamo dura per sempre [...]. È certo che, finché viviamo in questa vita terrena, siamo lontani da casa, lontani dal Signore: viviamo nella fede e non vediamo ancora chiaramente» (2 Cor 4,10.16-18; 5, 6-8).

La virtù della speranza è per lei una grande leva nell'affrontare ogni situazione della vita.

L'attesa confidente del Paradiso sostiene la fatica, l'impegno, le sofferenze, conferisce forza e imperturbabilità, intraprendenza e autonomia, soprattutto nelle vicende dolorose della vita.

Nel 1946 madre Gesuina così scriveva alle suore:



*«L'animo mio, pur molto sollevato, è tuttavia in pena per l'oscurità di un orizzonte che si mantiene costantemente nero. Madri e sorelle carissime, confidiamo [...]. E come passarono per Cristo le ore angosciose dell'agonia, salutate dagli splendori della gloria, così ad una ad una tramontano le grigie giornate della terra, preludi del giorno senza tenebre e senza sera, nel quale ogni lacrima, ogni desiderio di bene, ogni buona opera saranno mutate in gioie eterne»<sup>179</sup>.*

Anche la vita comunitaria è sostenuta da questa speranza. Citando un passo del Marmion, madre Gesuina spiega che la vita comune è stata anche per i santi una vita di aspra sofferenza prodotta da inevitabili urti, disaccordi, malintesi; sofferenza «tanto più aspra, quanto più lo spirito è raffinato e l'anima più delicata [...]. Ma non è il convento l'antica-mera del paradiso? Certamente; ma dimorare a lungo in un luogo di attesa e restarvi tra la monotonia e le contrarietà può diventare estremamente oneroso e richiedere una ingente dose di resistenza»<sup>180</sup>. Madre Gesuina esorta:

*«Rianimiamo il coraggio! Infine... si tratta di attesa: teniamo pronte le valigie della santa sopportazione, il biglietto della carità, il viatico della fiducia in Dio, e stiamo in ascolto dell'annuncio di "entrata". Di là ... c'è la Patria! C'è il Cielo!»<sup>181</sup>.*

Anche le sofferenze più opprimenti vengono superate nella luce della speranza. Ella ribadisce le sue convinzioni alle suore, ma anche ai suoi parenti con la stessa carica:

*«La vita, vedi, che è molto breve; cerchiamo di amare molto Gesù, con la pazienza e la sofferenza e un giorno raggiungeremo i nostri cari in Paradiso»<sup>182</sup>.*

Alle nipoti ricorda:

*«Per quanto siano lunghi e molti, gli anni saranno sempre brevi e pochi in confronto ad una eternità di Paradiso e di gioia eterna insieme ai nostri cari che ci hanno preceduto»<sup>183</sup>.*

Ricorrenti sono queste espressioni sulla sua bocca e nei suoi scritti:

*«Quando si pensa che breve è il patire, eterno il godere, si sente un grande desiderio di amare Gesù»<sup>184</sup>.*

L'esperienza dell'amore vissuto con intensità da madre Gesuina, la conduce al desiderio profondo di incontrarsi faccia a faccia con l'Amato. Un amore aperto all'infinito deve essere sostenuto dalla speranza di viverlo per sempre nella pienezza. La Madre vive la sua vita terrena da pellegrina, in attesa della patria definitiva, della salvezza eterna.

*«Ferma è la speranza della gloria futura»<sup>185</sup>.*

Speranza certa, perché la comunione senza fine con il Padre è già presente nella storia, anche se come presenza invisibile e misteriosa:

*«Coraggio, figliole! Il cielo, quel cielo per il quale avete affrontato codesta vita di sacrificio e i pericoli e le pene dell'apostolato, quel cielo che ci rendiamo sempre più bello con le nostre rinunce, vi è vicino [...]. Questo pensiero vi deve molto consolare! Non è forse esso la meta di tutte le nostre più belle aspirazioni?»<sup>186</sup>.*

La Madre ama presentare il paradiso con la suggestiva visione di Giacobbe:

«Studiamoci di essere figlie fedeli [di S. Angela Merici] per fare parte un dì del maestoso coro di sacre Vergini ammantate di luce ed incoronate di fulgidissimo diadema, contemplate in visione dalla Santa, salire una scala simile a quella già veduta dal patriarca Giacobbe, la quale dalla terra elevava i suoi ultimi gradini verso il cielo»<sup>187</sup>.

La felicità del paradiso deve essere ricordata agli uomini:

«parlar loro di Dio [...] del cielo e della felicità: ecco il compito nostro»<sup>188</sup>.

«E cos'è poi questo cielo se non Gesù stesso, il nostro buon Dio per il Quale facciamo l'offerta della nostra volontà, del nostro io, della nostra vita?»<sup>189</sup>.

Questa visione è fonte di incoraggiamento:

«Coraggio, dunque! La fede vi tenga sollevate verso il luogo dove ci attende la vita, dove ci riuniremo nella felicità vera, che non conosce tramonti o divisioni»<sup>190</sup>, ...verso «quel bel paradiso dove tutte un giorno saremo e dove ogni giornata di dolore, sopportata quaggiù con Gesù e per Gesù, avrà una ricompensa, una gioia che non finirà mai»<sup>191</sup>.

«Ogni giorno, ogni ora, ogni momento di dolore sopportato con Gesù e per amore, sarà un nuovo cielo per tutta l'eternità e nuova gloria data per sempre a Gesù»<sup>192</sup>.

L' unione con l'Amato, con lo Sposo, è per madre Gesuina un anelito costante. Il paradiso è perciò atteso per realizzare ciò che ha conosciuto ed sperimentato nella fede:

«Oh come è brutta la terra e come è penoso l'esilio terreno; come deve essere bello il paradiso e ineffabilmente gaudiosa l'unione con l'amato Bene lassù!»<sup>193</sup>.

Per madre Gesuina la speranza cristiana riscatta l'uomo dalla perdizione, perché riscatta il tempo, lo fa entrare nella dinamica della vita eterna già iniziata e in tensione verso la pienezza definitiva. La vita è breve, per questo diventa tanto preziosa come preparazione della vita futura:

«La vita è breve e presto raggiungeremo la gloria che ci siamo meritata»<sup>194</sup>.

Il presente è il centro di gravità di tutta la vita.

«Abbandonando il passato nelle braccia dell'infinita misericordia divina, riprendiamo, oggi, con fedeltà amorosa il nostro cammino, il solo che merita di essere percorso, il solo che non fallisce, il solo che sbocca nel mare della felicità indefettibile e sicura: il Paradiso»<sup>195</sup>.

«Come vola il tempo e come urge di riempirlo di opere buone. Siamo gelose del tempo, ossia fedeli agli orari, esatte all'obbedienza, alla santa Regola e ai Superiori e il nostro tempo sarà prezzo di un'eternità felice»<sup>196</sup>.

Le sue espressioni sono semplici, a volte molto brevi, ma veraci e persuasive per la carica spirituale che sottendono:

«In Paradiso saranno più fortunati quelli che più soffrono»<sup>197</sup>.

«La vita fugge a tutti. Oggi giovani, domani vecchi e poi la stessa tomba. Come saremo contenti un giorno

*di aver sofferto, taciuto per il Signore. Valorizziamo la vita riempiendola di opere sante»<sup>198</sup>.*

*«Mediti di frequente la brevità della vita che fugge. È giovane, ma non eterna»<sup>199</sup>.*

Più madre Gesuina avanza anche nell'età, più queste espressioni di speranza si fanno personali, più l'attesa del ritorno del Signore si fa viva:

*«Il pensiero che in paradiso non ci separeremo mai più mi consola e mi dà tanta pace»<sup>200</sup>.*

Ad un'altra suora nello stesso giorno scrive:

*«Come deve essere bello il Paradiso se qui si soffre tanto! Lassù non ci sarà più nessun distacco, nessuna lontananza, nessuna lacrima. Sa che ci penso spesso?»<sup>201</sup>.*

Occorre tener lo sguardo sempre rivolto al Paradiso:

*«La luce del buon esempio rifletterà, in gaudio eterno, in fronte a coloro che furono lampade nel buio della terra»<sup>202</sup>.*

Anche il tema della morte è presente in lei ed è sentito come momento decisivo della vita. I casi di morte di consorelle o parenti la portano a riflettere. Ecco una espressione ricorrente:

*«Le morti sono fatti che fanno pensare e riflettere al gran passo che tutti attende»<sup>203</sup>.*

Di se stessa vicina al tramonto dirà:

*«La morte non può essere lontana, sono vecchia [...], sempre quaggiù non si può restare né è bello rimaner-*

*vi, dato che Gesù qui non si vede, non si gode, lo si può offendere e perdere»<sup>204</sup>.*

*«Il giorno di arrivo a Gesù si avvicina come per tutti. Siamo qui per il Paradiso o no? [...] Di vivere ancora cent'anni non me la sento, tanto più che so quanto Gesù ci vuol bene e ci desidera a sé vicino per sempre tutti»<sup>205</sup>.*

La certezza di potersi incontrare un giorno con il suo Dio dà senso alla morte, attutisce il dolore e la paura, ma non la dispensa assolutamente dall'impegno quotidiano di donazione generosa a Dio e al prossimo:

*«Guai se si comincia a piagnucolare! Che faccio qui? ... vivo senza merito e senza speranza»<sup>206</sup>.*

Ella desidera per sé e augura per tutte di

*«essere nel numero di quelle anime sempre deste nell'amore»<sup>207</sup>.*

Invita a disporre

*«lo spirito ai sacrifici e alle rinunce che la missione comporta e alla costanza in detti sacrifici [...], poiché la poesia e l'entusiasmo danno presto posto alla realtà»<sup>208</sup>.*

Comprendo in queste espressioni, che rivelano lo stile di vita della Madre, quanto sia vero che «il dono della speranza cresce in misura in cui l'uomo va scoprendo, conoscendo, guardando, desiderando Dio come bene unico e sommo veramente suo. Col dono della speranza è Dio stesso che attrae e orienta verso se stesso l'uomo pellegrino. Dio, proponendosi e promettendosi come dono per la pienezza della

felicità dell'uomo, libera questi dall'attrattiva degli altri beni. [...] Il carattere di "sicuro adempimento" della speranza poggia sul fatto che è la grazia di Cristo, e non noi, a realizzare il nostro incontro definitivo con Dio: è Cristo stesso, grazia donataci da Dio, che genera in noi, mediante il dono dello Spirito Santo, la prospettiva dinamica della speranza, che accresce e sostiene il desiderio dell'incontro immediato e beatifico con Dio Padre suo e nostro»<sup>209</sup>.

### Speranza cristiana e speranze umane

Madre Gesuina sa guardare la realtà con gli occhi della fede e questa sua dimensione la rende capace di apprezzare ogni aspirazione vera e profonda presente nell'uomo. Nel mio tentativo di scrutare la sua vita ho trovato infatti che non dimentica i bisogni fondamentali della persona, ma sa collocarli al servizio del fine ultimo: la salvezza, il Paradiso.

Un volto della speranza che ho scoperto in madre Gesuina è infatti il suo coniugarsi con le speranze umane.

Significativa è la lettera circolare della Quaresima del 1950, in cui madre Gesuina accoglie le direttive dell'Azione Cattolica Italiana per far fronte alla situazione creatasi in Italia per la minaccia del comunismo:

*«Il Vangelo solo dà l'uguaglianza spirituale e tende a dare anche la materiale, abbreviando le distanze fra chi comanda e chi obbedisce, con i precetti della carità: "Non fate agli altri quello che non vorreste fosse fatto a voi". E ancora: "Siete tutti fratelli»<sup>210</sup>.*

Si tratta di lavorare con tutte le forze nella stessa direzione, motivati dall'amore di Cristo e dall'amore soprannaturale verso i fratelli, ed avere come meta ultima la salvezza eterna, solo come meta penultima l'uguaglianza socio-economica. A tale scopo invita a vivere il Vangelo fino all'eroismo dei martiri, finché arriviamo a testimoniare che siamo tutti fratelli, tutti uguali dinanzi a Dio.

L'azione della religiosa

*«deve essere diretta specialmente agli angoli morti, cioè alle creature più abbandonate, più nella miseria materiale e morale»<sup>211</sup>.*

Lo scopo dell'Istituto infatti è:

*«dedicarsi al bene temporale e spirituale della gioventù femminile [...], applicarsi con santità alla varietà delle opere esterne»<sup>212</sup>.*

Madre Gesuina, durante la seconda guerra mondiale, raccomandava alle consorelle che vivevano

*«a contatto con le miserie accumulate in questi tempi di pubbliche calamità, l'alto dovere di una donazione pronta, generosa nel lenire tanti dolori e venire in aiuto a tante sofferenze»<sup>213</sup>.*

Dalle testimonianze si coglie quanto sia sempre stata attenta ai bisogni concreti del singolo, della società, della Chiesa, delle terre di missione. Il cuore e gli occhi rivolti al cielo, in attesa della pienezza di vita, sono stati per lei la forza per un impegno serio e costante verso i fratelli. La certezza della resurrezione, infatti, non distoglie l'uomo dalle sue responsabilità; anzi, ne sostiene la fatica, rende intrepidi e

sereni. Si lavora e ci si dedica con tutte le proprie energie per il bene della società; senza scoraggiarsi se le situazioni continuano ad essere gravi, se tra di noi ci sono sempre i poveri, perché la salvezza sta altrove e in mano ad un Padre.

capitolo 5

## IMPEGNO APOSTOLICO

Mi piace ora soffermarmi ad analizzare l'azione apostolica di madre Gesuina, perché in essa vedo il prolungamento, la concretizzazione del suo essere «nuova creatura in Cristo». L'amore per Gesù la spinge al dono totale di sé, ed è l'amore di Gesù per gli uomini ad alimentare la sua passione per i fratelli.

Ella è riuscita ad amare gli altri accogliendoli nel suo cuore di sposa di Gesù, conservando gelosamente il suo cuore per Lui, che l'ha resa capace di affetto materno, fraterno e filiale verso gli altri.

La sua spiritualità non è sganciata dai problemi, dalle difficoltà quotidiane e drammatiche che l'umanità vive, ma proprio in essi si esplica, si realizza.

Attraverso il suo operato, noi possiamo cogliere il suo cuore di madre attento a tutti, soprattutto ai più piccoli e ai più poveri.

### Integrazione tra vita interiore e missione

L'impegno apostolico è vissuto da madre Gesuina come partecipazione al mistero di Cristo Salvatore e Redentore.

Amando i fratelli, si continua nella storia la carità che Cristo ha esercitato nel mondo e si testimonia l'amore con cui Dio Padre in Cristo ha amato e ama tutti gli uomini. Poiché la croce è la rivelazione suprema e definitiva dell'a-

more di Dio per l'uomo, il riferimento a Cristo Crocifisso fonda il servizio del prossimo. Questo motivo fu sentito e vissuto in modo radicale dalla Madre.

Non si può amare Dio senza amare il prossimo, vale a dire l'amore di Dio e l'amore del prossimo sono indissolubilmente intrecciati. L'amore di Dio, che prescinde dall'amore del prossimo, è un amore incompleto; l'amore del prossimo, che prescinde dall'amore di Dio, è filantropia.

Madre Gesuina era una donna dinamica e il lavoro fu parte essenziale della sua vita. Lavorare per avere di che mangiare, ma anche per obbedire a Dio e per trovare nella fatica uno strumento di purificazione, un luogo di santificazione.

Anche in questo, la Madre è in profonda sintonia con la tradizione dell'Istituto. Il lavoro apostolico è il frutto che scaturisce dalla contemplazione, dall'amore accolto e vissuto. Per la consacrata tutti i lavori possono essere apostolici, cioè fecondi di bene, possono generare la vita di Cristo nelle anime:

*«Dall'aprirsi della giornata [la Suora Orsolina] si dona a Gesù, gli consacra il proprio lavoro che accetta per Lui solo e vuol compiere per mezzo di Lui: e così la vita attiva è vivificata dalla contemplativa e questa è completata da quella»<sup>214</sup>.*

La Madre era convinta che anche il lavoro più umile, più nascosto, quando la persona vive in Cristo, è sorgente di vita, è apostolato che diffonde il Regno. Ella, infatti, prestò con semplicità il suo servizio in cucina, nei lavori di cucito presso le orfanelle di Gandino.

*«[L'apostolo è tale perché] informato allo spirito di*

*Gesù Cristo, animato dalla vera carità del suo divino cuore»<sup>215</sup>.*

La forza motrice del suo operare è il desiderio che il Regno di Dio venga, si diffonda, che il Padre sia conosciuto, che tutti giungano alla salvezza. Il sangue di Gesù versato per amore degli uomini non può essere sprecato per la nostra negligenza:

*«[Apostolato] è far sì che le anime che costano il prezioso sangue di Gesù non si perdano»<sup>216</sup>.*

L'amore di Dio deve essere la meta di ogni sforzo, proprio perché è il valore che ha la priorità assoluta nella gerarchia dei valori religiosi e morali, senza il quale tutto miseramente crolla:

*«Ogni sforzo dovrebbe quindi mirare a vivere in pieno la vita del Corpo mistico di Lui e dovremmo essere seriamente preoccupati di difettare di quel grado di interiorità che Gesù esige da noi. Perché tante opere crollano? Perché tante fatiche rimangono sterili? Perché tanti apostolati si chiudono a vuoto? Perché Dio vuole le opere, sì, ma vivificate dalla vita interiore, mediante la quale Egli comunica il suo Spirito e diviene principio di attività che ci fa pensare, giudicare, amare, volere, soffrire e lavorare con Lui, in Lui, per Lui, come Lui. Le nostre azioni diventano la manifestazione di questa vita divina»<sup>217</sup>.*

La compassione per il prossimo è l'altro motivo della sollecitudine apostolica di madre Gesuina:

*«La vita deve essere alta e piena, vissuta per sé, ma soprattutto per gli altri, vicini e lontani, presenti e*





«La fecondità dell'apostolato sgorga  
dal cuore aperto del Crocifisso  
più che dalle doti dell'apostolo»  
(M. Gesuina Seghezzi)

*futuri. Qui sta lo spirito dell'apostolato: la carità universale»<sup>218</sup>.*

La Madre si è dedicata con assiduità al bene delle anime fin da giovanissima. Nella sua parrocchia di Premolo aiutò altre fanciulle a crescere nella vita cristiana. Alla base delle sue amicizie con le coetanee, c'era l'amore a Gesù.

Si aiutavano a vivere con intensità la loro vocazione cristiana. Significativa, a questo proposito, la testimonianza dell'amica Serafina che ricorda ciò che le diceva spesso Domenica (nome di battesimo della Madre):

*«Amare, soffrire e tacere: ecco il programma dei santi. Diventerai presto santa se saprai rinnegare te stessa. Ama, ama molto Gesù tuo celeste sposo ... oh, è così dolce il soffrire per Gesù».*

La stessa ricorda la preghiera che abitualmente recitavano insieme:

*«O Gesù, che io viva tutta in voi assorbita, attratta e genuflessa sempre con lo spirito innanzi alla Vostra maestà sacramentata. Anzi, che io viva proprio, o Gesù, della Vostra stessa vita eucaristica, che è tutta un ineffabile mistero di nascondimento e di operosità d'amore»<sup>219</sup>.*

Il suo impegno giovanile per il regno crebbe fino a portarla alla scelta della consacrazione religiosa.

Molte sono le fanciulle da lei seguite con amore, che scelsero la via della consacrazione religiosa, la via dell'amore, del servizio evangelico.

Divenuta responsabile dell'Istituto delle Orsoline, questo zelo apostolico in lei divenne sempre più vasto, mentre si intensificavano anche le opere di bene. Sostenne ed inco-

raggiò le sorelle a lavorare:

*«Lavorate, [intanto] che siete tutte giovani, e riposerete in Paradiso. Come è bello patire, lavorare, sacrificare la vita per la gioventù e poi morire»<sup>220</sup>.*

*«Difficoltà, povertà, sacrifici, nulla ci deve spaventare purché si salvino le anime, che costano il prezioso Sangue di Gesù»<sup>221</sup>.*

*«Preghiamo, ripariamo, e facciamo quanto sta in noi, per aiutare tante povere anime»<sup>222</sup>.*

Molte sono le opere apostoliche che la Madre favorì e sostenne, soprattutto quelle rivolte ai più poveri, create dalla situazione politica ed economica del suo tempo. Ella era attenta alla crescita integrale della persona e ciò in conformità anche alle costituzioni dell'Istituto che proponevano, come fine dell'apostolato, di dedicarsi al bene spirituale e temporale della gioventù femminile e applicarsi con santità in ogni opera.

In questa visuale dell'apostolato come evangelizzazione e segno di carità, madre Gesuina pone l'opera di educazione della gioventù, cui sempre si deve dare, oltre la «formazione religiosa, morale» anche «quella civile»<sup>223</sup>, secondo il principio che l'uomo soprannaturale non è la sostituzione, ma l'elevazione dell'uomo naturale.

Aprì negli anni del suo generalato nuove filiali in Italia ed una in Inghilterra e Belgio. Si tratta di scuole materne, elementari, di una «piccola opera per la salvezza delle fanciulle», di una casa operaia, di un servizio ospedaliero per militari; accoglie nella casa di Bergamo, nel novembre del 1944, una cinquantina di ragazze libiche, abbandonate a se stesse durante la guerra dopo essere state portate in Italia al

tempo del fascismo. Ella cerca di alleviare e sopperire alle necessità prime di bambini, di ragazze madri, malati, anziani, militari feriti o malati, operaie.

L'uomo ha in sé la dignità di figlio di Dio da scoprire e da vivere, per questo ella sollecita tutti a trovare sempre nuove vie per arrivare a toccare i cuori, ad educare alla vita cristiana.

Nell'operare della Madre c'è sempre un profondo realismo, attenzione alla giustizia e molta umiltà.

Quando alcune attività avviate non danno i frutti sperati, o diventano troppo onerose per le suore, sa ritirarsi con profondo spirito di fede.

Sa che non è lei e neppure il suo Istituto a salvare il mondo.

Riporto un esempio in cui si colgono i criteri del suo operare di fronte ai fallimenti:

*«Qualche altro, forse, otterrà quello che noi non abbiamo potuto mai. Ce ne partiamo senza onore, accompagnate però dalla consolante certezza che Dio abbia segnato ogni pena e gli stenti che talvolta furono tali! di oltre tredici anni! ed insieme perdonato le nostre manchevolezze. Ci conforta il pensiero di compiere la volontà di Dio, nell'obbedienza al nostro Eminentissimo Card. Protettore Caccia Dominioni ed al Vescovo di Bergamo»<sup>224</sup>.*

In un'altra lettera, mentre emergono il suo amore alla Chiesa e la dedizione al servizio umile, non dimentica che le sue suore a servizio dell'opera non sono trattate dignitosamente, quindi ha il coraggio di ritirarle:

*«La ringrazio delle preghiere per me, per la Congre-*

*gazione e Le assicuro che, se sono stata un po' forte nell'ultima mia lettera, sono pure dolente di abbandonare una casa in cui, sia pure negli umili uffici di Marta, si poteva collaborare al bene della carissima Santa Madre, la Chiesa Cattolica. Se non ne fummo degne, Dio ci perdoni e ci aiuti a far sempre generosamente la sua volontà, sotto qualsiasi forma e modo si presenti»<sup>225</sup>.*

Il lavorare per gli altri, il dedicarsi con grande disponibilità alle varie necessità, richiede il continuo contatto con il mistero di Cristo. Per questo ella, come responsabile prima, vigilava perché nelle case religiose l'organizzazione delle giornate favorisse l'incontro con Gesù Eucaristia. Insisteva allora anche presso i vescovi perché fossero sollecitati a concedere alle comunità la possibilità di avere l'Eucaristia nella cappella della loro abitazione.

Così scrive al vescovo di Como, dopo aver assicurato che le suore continueranno ad essere presenti alle celebrazioni parrocchiali:

*«Negli altri momenti della giornata, per le rimanenti visite - oggi sacrificate al dovere - e pratiche di pietà e per i bisogni dell'anima, che si ritempra nei frequenti contatti con l'unico, vero conforto, in cui trova la forza per compiere generosamente il sacrificio d'ogni istante, e per adorare e riparare Gesù Eucaristico su un Altare di più, non è convenientissima la divina presenza?... Eccellenza [...] accolga la preghiera del cuore, che domanda il proprio Dio, per meglio servirlo ed amarlo»<sup>226</sup>.*

## Opera educativa e impegno sociale

Madre Gesuina è attenta alle direttive della Chiesa, del Papa e non si ferma di fronte alle difficoltà o ai sacrifici da affrontare. È dolorosamente meravigliata che

*«una spaventosa decadenza morale, mai forse come ai nostri giorni, ha fatto perdere la nozione del peccato; nemmeno la guerra più terribile, castigo del peccato, ci ha migliorato»<sup>227</sup>.*

Perciò ella, tanto sensibile alle cose di Dio e ai bisogni del prossimo, viene spinta ad una donazione di sé che non conosce limiti:

*«Quanto bisogno di pregare, di soffrire e di mortificarsi, in spirito di penitenza e di espiazione!»<sup>228</sup>.*

Tutta la lettera circolare della Quaresima dell'Anno Santo 1950 è dedicata al pericolo del comunismo, che in Italia sta assumendo proporzioni preoccupanti. Riferendo quanto è stato detto alle superiori generali in un'adunanza indetta a Roma dall'Azione Cattolica, mette in evidenza gli errori del comunismo e suggerisce le iniziative apostoliche da mettere in atto per arginare la diffusione dell'ideologia marxista. Sottolinea persino di imitare l'opera dei comunisti, che

*«raccolgono decine e decine di bambini e poveri abbandonati, nei cosiddetti Villaggi del Fanciullo e li trattano molto bene [...]. Perché non cercare di fare altrettanto?»<sup>229</sup>.*

La Madre prospetta la missione educativa alle suore insegnanti con le parole del Papa alle "Organizzate dell'Azione Cattolica":

*«Insegnare, istruire un'anima è al tempo stesso donare e donarsi [...]. La donna, fattasi maestra del vero e del bene, dona ai fanciulli qualche cosa dei tesori della sua mente e del suo cuore [...] dà se stessa e si dona per una vita spirituale»<sup>230</sup>.*

Le esigenze della spiritualità apostolica, che madre Gesuina evidenzia, si potrebbero riassumere nelle espressioni del Concilio Vaticano II: «Siccome la fonte e l'origine di tutto l'apostolato della Chiesa è Cristo, mandato dal Padre, è evidente che la fecondità dell'apostolato [...] dipende dalla vitale unione con Cristo, secondo il detto del Signore: "Chi rimane in me ed io in lui, questi produce molto frutto, perché senza di me non potete far nulla"» (*Apostolicam Actuositatem* 4).

Le esortazioni di madre Gesuina sono l'eco fedele dell'insegnamento della Chiesa:

*«La fecondità dell'apostolato sgorga dal Cuore aperto del Crocifisso, più che dalle doti dell'apostolo [...]. Nessuna opera può dirsi veramente buona se manca la virtù divina che ci viene dalla preghiera. Perché tanti apostolati si chiudono a vuoto? Perché Dio vuole le opere, sì, ma vivificate dalla vita interiore»<sup>231</sup>.*

*«I veri operai apostolici molto più attendono dai loro sacrifici e dalle loro preghiere, che dalla loro attività [...]. I segreti di un apostolato fecondo si attingono assai più ai piedi del Crocifisso, che non nello spiegare belle doti [...]. Siccome non abbiamo attinto, nell'intimità con Gesù Sacramentato, le parole di vita, Dio non ha parlato per bocca nostra, e la parola è rimasta sterile»<sup>232</sup>.*

Troviamo molte volte nelle sue lettere - e tanti testimoni confermano - la convinzione che tutto proviene da Dio, per cui anche l'efficacia apostolica è affidata alla preghiera:

*«Per il bene della Sua popolazione, spesso e di cuore rivolghiamo preghiere a Dio, unendovi i piccoli, quotidiani sacrifici, con tanta fiducia di vedere compiersi le previsioni ottimistiche della S.V., a consolazione di Dio e di tutti quelli che lavorano in codesto campo»<sup>233</sup>.*

*«Ed ora, in unione di preghiera, invochiamo l'aiuto e l'assistenza dall'alto, affinché le opere che si vogliono intraprendere costì siano accompagnate dalla benedizione di Dio e quindi feconde di bene»<sup>234</sup>.*

L'apostolato richiede morte, eroismo, come scrive ad una missionaria:

*«Se vuol portare delle anime a Cristo, bisogna che soffra con Gesù [...]. Certo bisogna che sia preparata a grandi sacrifici e forse anche al martirio»<sup>235</sup>.*

Poiché l'amore per Dio e per le anime espresso nella preghiera e nel sacrificio è l'anima, cioè l'elemento essenziale dell'apostolato, è chiaro che lo possono vivere in misura uguale anche coloro che non possono darsi all'azione esterna. La Madre incoraggia le studente:

*«Prepararsi all'apostolato, è fare dell'apostolato».*

E alle suore anziane *«che hanno dato tutto nella loro carità, e passano i giorni nella preghiera continua, nel silenzio, nella regolare osservanza, riparando e impetrando per noi»* ricorda la continuità del loro apostolato.

Considera le ammalate come *«gemme della comunità»*:

*«Con la loro vita di sofferenza offerta a Dio e consumata in un forte e purissimo amore alla chiesa, al S. Padre, all'Istituto [esercitano] l'apostolato tanto prezioso dei patimenti. Amiamole tutte e apprezziamole come veri santuari di elevazione spirituale, nei quali si ama Dio nel puro amore e nel puro patire»<sup>236</sup>.*

Alle suore impegnate in servizi più nascosti dice:

*«Abbiano sempre un cuore grande, un'anima apostolica, pur restando lì tra tegami, pentole, fritti e rifritti»<sup>237</sup>.*

Raccomanda pure di evitare ogni sorta di impazienza per i risultati:

*«Il dover continuare a battere nell'aria, come lei dice, non vi tolga il coraggio di proseguire. Quando Gesù spirava sulla croce, qual era la sua Chiesa? [...] Tale ricordo vi animi a proseguire sempre»<sup>238</sup>.*

*«L'Orsolina non deve avvilitarsi se il frutto delle sue fatiche non è immediato: esso non può mancare»<sup>239</sup>.*

È attenta ad utilizzare tutti i mezzi umani per sostenere la predicazione e invita a curare i momenti di ritiro spirituale. È possibile rilevare dalle sue lettere quanto ella si sia adoperata allo scopo, mediante l'apprestamento di ambienti adatti e funzionali, i ritrovati pedagogici, la stampa, i giochi, le gare, le rappresentazioni teatrali, gli incarichi<sup>240</sup>.

L'azione apostolica comprende la testimonianza della vita, poiché madre Gesuina ben capisce che l'evangelizzazione non è trasmissione di idee, ma diffusione di un messaggio di salvezza, cioè valori che danno senso alla vita, e i valori si



trasmettono per testimonianza:

*«Le raccomando: preceda tutte con il buon esempio [...]. La parola suona e l'esempio tuona»<sup>241</sup>.*

Invita perciò, a lavorare per

*«le giovanissime tanto vivaci, ma anche tanto capaci di apostolato!», a «sopportarle e farle lavorare con incarichi di fiducia e continuare, come generosamente avete fatto finora, a ospitare nei vostri locali le nostre figliole»<sup>242</sup>.*

Ritiene importante esercitare tutte quelle forme di apostolato che mirino alla santificazione dei destinatari, ma anche *«tutte quelle mansioni delicate di bontà e di responsabilità, le quali sono di grande rendimento sociale»<sup>243</sup>*: oratori, ricreatori, scuole di lavoro, orfanotrofi, collegi, convitti per operaie, ecc., così che si possa dire delle suore:

*«Siete una delle forze più grandi del mondo [...]. Lavorate nell'unione e affogate nella preghiera le ostilità, le gelosie, le invidie, le meschinità»<sup>244</sup>.*

La conclusione che traggio dai suoi scritti, riflettendo sulle scelte operative, sulle testimonianze di quanti l'hanno conosciuta, è la seguente: l'azione apostolica è il luogo concreto in cui testimoniare la carità; è il luogo di evangelizzazione, di testimonianza, luogo di incontro con Dio e con i fratelli; luogo di crescita umana, dove la persona si espande, si dona e cerca di perfezionarsi nelle sue abilità, di educarsi, purifica le proprie intenzioni, misura la propria autenticità, rende vera la preghiera, realizza la missione che Dio le ha affidato. L'opera apostolica, per la suora Orsolina come per ogni cristiano, non è una appendice, ma è un frutto e un

impegno che scaturiscono dal dono della fede.

In un periodo in cui la spiritualità tendeva a privilegiare e a sentire come superiore la vita contemplativa a quella apostolica e il lavoro manuale era sentito più come ostacolo che come luogo di incontro con Dio, madre Gesuina, lasciandosi spingere dal suo cuore innamorato, di fatto realizza la sintesi: l'apostolato c'è se c'è pienezza nell'amore di Dio, e questo spinge ad operare. L'uno alimenta l'altro. Anche nell'azione la religiosa deve crescere, deve esercitare tutte le virtù umane, perché in esse trovano terreno buono le virtù della fede, speranza, carità.

In questa Madre trovo con una intensità eccezionale lo spirito dell'Istituto. Per questo riporto alcune frasi, attribuite al fondatore, che ritengo significative a riguardo dello spirito apostolico che l'animava:

*«Non c'è Istituto più obbligato all'esercizio della carità, di quello delle Orsoline, che è sorto per infiammare i cuori delle giovani e per fare ciò che fece Gesù, il quale disse di essere venuto a portare il fuoco sulla terra, al fine di accendere i cuori degli uomini del suo amore. Non dobbiamo contentarci di amare Dio; dobbiamo farlo amare. Ma non sapremo amare il prossimo come noi stessi, se non sapremo procurargli il bene che siamo obbligati di volere a noi, vale a dire l'amore divino, il quale ci congiunge a Colui che è nostro sovrano bene»<sup>245</sup>.*



## CONCLUSIONE

Madre Gesuina è un frutto tra i tanti del suo ambiente, è un fiore tra mille. Le montagne, dove lei è nata, si coprono soprattutto in primavera di margherite, di primule, viole: sono splendide queste distese colorate.

Sono fiori semplici, spuntano dopo che la neve si è sciolta, quando il ghiaccio si è trasformato in ruscello. Sembrano tutti uguali, tutti belli, ma ognuno è unico e irripetibile. Così è della gente di queste montagne: il cristianesimo è penetrato lentamente, profondamente, come la neve che penetra la terra raggiungendo le falde più profonde e fecondandola tutta.

È in questo humus che è spuntata questa donna. La fede ha penetrato tutta la vita, tutta la realtà: Gesù è diventato davvero l'unico modello, il Maestro con cui confrontarsi, il Maestro da seguire.

Il mistero pasquale è al centro della vita spirituale della Madre. Gesù crocifisso è il dono di amore del Padre e l'origine dell'amore del cristiano. Grazie all'azione dello Spirito Santo, Domenica diviene figlia nel battesimo e nella consacrazione religiosa vive con una straordinaria intensità la dimensione di sposa, «sola con Dio solo», da cui scaturisce l'amore materno e fraterno.

Maria, la madre di Gesù, è per lei madre e modello nell'ascolto e nella docilità all'azione dello Spirito, che la conduce ad accogliere con fiducia tutto dalle mani del Padre e ad attendere da Lui la comunione definitiva nella Trinità. Maria le è di esempio nell'umiltà, nel nascondimento, nella purezza, nella semplicità. La sua corrispondenza decisa e to-

tale all'amore di Gesù sposo crocifisso la realizza come donna in tutte le sue dimensioni di figlia, sorella, sposa, madre. È forte e amabile, piccola eppure così audace nel dire: «Gesù ti amo» e nel confidare in Lui sempre, in ogni avvenimento, nel condividere la sua passione nella vita quotidiana, per partecipare alla sua redenzione attraverso l'unione d'amore a Lui, in tutto e sempre. La sua persona, austera e dal volto serio e sereno, le sue parole convincenti ed efficaci emanavano la gioia dolce e discreta di chi dimora abitualmente e con naturalezza nel cuore di Gesù Cristo.

La sua vita è simile a quella di tante altre suore, eppure è molto diversa nella qualità e intensità di amore e libertà con cui si rapportava con tutti, non preoccupata di 'apparire' ma di 'essere', di stare nell'Amore con tutte le sue forze.

La sua 'passività' nell'accogliere l'azione gratuita di Dio è pienamente viva, attiva; mai cede al vittimismo, ma l'atteggiamento di fondo è sempre il libero 'consegnarsi' di Gesù. Ogni giorno nella preghiera chiede di essere morta a tutti i desideri mondani per rivestirsi dei sentimenti di Gesù Crocifisso:

*«[Signore, donami] umiltà di cuore, grande amore all'umiliazione, al nascondimento, morta, sepolta nel cuore di tutti e viva soltanto in voi»<sup>246</sup>.*

Armonia, unità interiore, coerenza sono termini che possono descrivere la sua personalità, insieme a forza, giustizia, bontà...

Ciò che mi sorprende e mi fa gioire nello stesso tempo è lo scoprire come, in ambienti così austeri e di stile quasi monastico come lo erano i conventi fino ad alcuni decenni fa, dove la vita era guidata fin nei particolari dall'esatta osservanza della regola, dove la monotonia, la povertà di

scambi culturali e di relazioni con i laici potevano condizionare negativamente lo sviluppo della persona, l'amore a Gesù di fatto ha realizzato e liberato le potenzialità umane di madre Gesuina.

La sua vita evangelica di nascondimento e di piccolezza è stata e continuerà ad essere «luce e sale della terra».

Certamente la mia ricerca è piccola. Mi sono limitata a rincorrere, nella vita di madre Gesuina, i segni del suo segreto interiore. Volevo capire perché la chiamavano «santa», perché è ancora vivo oggi il suo ricordo nel cuore di tante persone che l'hanno incontrata. Volevo comprendere l'origine della sua forza, della sua bontà, della sua capacità di scrutare i cuori, di perdonare, di costruire la fraternità, di ridare fiducia alle persone. Volevo conoscere le motivazioni della sua dura ascesi, delle sue mortificazioni. Volevo conoscere qualcosa di più del carisma del mio Istituto attraverso la sua vita, che mi veniva indicata come autentica e «profetica».

Volevo scrutare e vedere qualcosa dell'azione della grazia nello spirito dei credenti. Mi domandavo se davvero una persona consacrata possa toccare vertici così alti nell'amore anche umano, non essere frustrata, raggiungere maturità affettiva ed equilibrio, essere felice nonostante tutte le lotte e le fatiche che la vita non risparmia a nessuno, così come sentivo dire di questa Madre.

## SIGLE E ABBREVIAZIONI

ACGO, BG	Archivio Casa Generalizia Orsoline, Bergamo.
D.B.	Dositea Bottani
G.S.	Gesuina Seghezzi
P. sp.	AA.VV., <i>Modesto ma prezioso patrimonio spirituale dell'Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino</i> , Gorle (Bergamo) [1975], pp. 98-114.

## NOTE

### capitolo 1

- <sup>1</sup> SUOR DOSITEA BOTTANI, nata a Pianca di S.Giovanni Bianco il 30 maggio 1896, entra nell'Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. a Gandino nel 1913 ed ha come maestra di formazione Suor Gesuina. Trascrive accuratamente e conserva le sue lezioni durante il noviziato: *Scritti inediti D.B.: Istruzioni e raccomandazioni della mia Madre Maestra, raccolte nel periodo dal 1919 al 1921*, T.1, ACGO, BG. Vive accanto a madre Gesuina in Casa Generalizia a Bergamo per quarant'anni, come novizia, Segretaria, Consigliera, Vicaria e Superiora Generale. Dopo la morte, ne raccoglie scritti e testimonianze, abbozza una biografia, in vista dell'apertura della causa di canonizzazione. Cfr. M. BENIGNI, *Un'anima e la sua storia. Madre Dositea Bottani nel rinnovamento del Concilio*, Edizioni Paoline, Alba 1992.
- <sup>2</sup> Don Angelo Asperti nacque a Martinengo (Bergamo) il 4 ottobre 1853; ordinato sacerdote a Bergamo il 16 giugno 1876; parroco a Premolo dal 1880 al 1897.
- <sup>3</sup> *Scritti inediti D.B.: Note manoscritte per la biografia di madre Gesuina Seghezzi*, T.1, ACGO, BG.
- <sup>4</sup> Ivi.
- <sup>5</sup> DON GIACOMO TORRI nasce a Caprino Bergamasco il 9 luglio 1860; ordinato sacerdote a Bergamo nel 1887; è stato parroco a Premolo dal 1897 al 1918; morì l'11 giugno 1918.
- <sup>6</sup> Questa preghiera è esposta in una teca del "Luogo della Memoria" - Sala madre Gesuina Seghezzi, Bergamo presso la Casa generalizia delle Suore Orsoline di M.V.I.
- <sup>7</sup> *Testimonianze G.S.*: testimonianza resa da SERAFINA SEGHEZZI (amica di Sr. Gesuina a Premolo); e da SR. IMELDA BONANDRINI, S.2, ACGO, BG.
- <sup>8</sup> Fondato il 3 dicembre 1818 a Gandino (Bergamo) da DON FRANCESCO DELLA MADONNA (1771-1846) con undici giovani bergamasche e milanesi per l'educazione delle ragazze nella scuola, nel collegio, nella parrocchia. Approvazione della Scuola nel 1820; approvazione diocesana del Vescovo di Bergamo, Pietro Luigi Speranza, il 19 luglio 1858.
- <sup>9</sup> La casa operaia di Ponte Nossa, istituita dai padroni del Cotonificio De Angeli-Frua, ospitava durante la settimana le giovani operaie provenienti dai paesi e dalle vallate distanti parecchi chilometri.

- <sup>10</sup> SR. NINFA VITALI, *Cronache del Noviziato*, K3.3, vol. 1, dal 1945 al 29 giugno 1962, pp. 16-17, ACGO, BG. Le cronache sono state redatte dalle novizie sotto la responsabilità della Madre Maestra. Quelle del periodo a cui mi riferisco sono curate da SR. NINFA VITALI (maestra delle novizie dal 1949 al 1968), che ha ricostruito anche le memorie del noviziato a partire dalla fine dell'Ottocento.
- <sup>11</sup> *Testimonianze G.S.*: testimonianza resa da SR. GRAZIA TREVAINI, S.2, ACGO, BG. Suor Grazia fu accolta nell'orfanotrofio di Gandino nel periodo in cui era direttrice suor Gesuina, dal 1906 al 1912; fu sua novizia tra il 1919 e il 1921; dal 1942 al 1953 ricoprì l'incarico di maestra delle novizie.
- <sup>12</sup> *loc.c.*: testimonianza resa da SR. CARMELA VANOLI. Nata a Lurano (Bergamo) il 17 luglio 1884, Anna Vanoli entra nell'Istituto nel 1916 ed è novizia di suor Gesuina; maestra di scuola elementare, Consigliera generale dal 1952, succede nel 1963 alla Madre nell'ufficio di Vicaria generale fino al 1976. Muore a Bergamo il 24 giugno 1977. Nel settembre del 1975, su invito della Superiora generale, scrive questo profilo biografico, interessante per le valutazioni relative ai momenti più difficili della vita di madre Gesuina.
- <sup>13</sup> *loc.c.*: testimonianza resa da SR. GRAZIA TREVAINI. Fu novizia di Sr. Gesuina dal 1919 al 1921.
- <sup>14</sup> *oc.c.*: testimonianza resa da SR. ROSARIA DENDENA. Fu novizia di Sr. Gesuina dal 1928 al 1930; alla morte di madre Gesuina, fu incaricata dalla Superiora generale, madre Dositea Bottani, di raccogliere ricordi sulle virtù fra le anziane suore a riposo.
- <sup>15</sup> *Scritti inediti D.B.: Note manoscritte... cit.*
- <sup>16</sup> *loc. c.: Istruzioni e raccomandazioni della mia Madre Maestra.*
- <sup>17</sup> DON ANGELO MADASCHI, nato a Spinone (Bergamo) il 24 febbraio 1872, fu parroco di Peia, paese poco distante da Gandino, dal 1911 al 1935. Dal 1911 al 1923 fu confessore delle suore e novizie Orsoline a Gandino; morì a Peia il 9 giugno 1935.
- <sup>18</sup> MONS. GIANGRISOSTOMO LUIGI MARINONI (Clusone 1882-Milano 1970), Cappuccino, fu cappellano all'Ospedale Maggiore di Bergamo presso la chiesa di S.Marco dal 1919 al 1931. Per otto anni fu confessore e padre spirituale delle Orsoline, dall'apertura della Casa generalizia in Via Masone (1923). Nel 1931 fu eletto primo Definitor; tre anni dopo Ministro Provinciale e nel 1936 Vicario Apostolico dell'Eritrea (cfr. METODIO DA NEMBRO, *Un apostolo dell'Eritrea*, Milano 1972). Appena iniziato il ministero ad Asmara, richiese alla Superiora generale delle Orsoline, madre Innocente Mazza, la presenza delle suore in Eritrea, che partirono per la missione nel luglio

del 1938. Negli anni seguenti, nonostante le vicende della guerra, mons. Marinoni favorì la diffusione e il consolidamento dell'Istituto in Africa (cfr. AA.VV., *Un albero cresciuto tra le ambe. 50 anni di presenza delle suore Orsoline di M.V.I. in Etiopia, 1938-1988*, Bergamo 1989, p. 20ss). Lasciò l'Eritrea nel 1961, dopo 25 anni di intensa attività pastorale, e si ritirò nel Convento dei Cappuccini a Milano. Morì nell'infermeria del convento di Bergamo il 5 agosto 1970.

- <sup>19</sup> SR. INNOCENTE MAZZA nacque a Pianico (Bergamo) il 30 novembre 1871. Rimasta orfana a 13 anni, fu accolta ed educata nell'orfanotrofio di Gandino, dove maturò la vocazione religiosa ed entrò fra le Orsoline. Conseguì il diploma di maestra di scuola elementare ed emessi i voti, fu designata Direttrice del collegio femminile di Gandino; nel 1905 iniziò come superiora e direttrice il Pensionato per studenti in Bergamo Alta. Madre Mazza, Superiora generale dal 1921 al 1939, iniziò la tradizione di inviare ogni anno alle comunità delle Orsoline due lettere circolari (Pasqua e Natale); acquistò il palazzo Goltara in Bergamo per trasferirvi la Casa generalizia e il Noviziato, aprì 60 nuove comunità in varie regioni d'Italia e anche in Eritrea, dove iniziò l'opera missionaria nel 1938. Si preoccupò di qualificare professionalmente le suore e ne destinò alcune anche agli studi accademici. Morì a Gandino il 5 ottobre 1960, a 89 anni.
- <sup>20</sup> *Testimonianze G.S.*: testimonianza resa da SR. ROSARIA DENDENA, S.2, ACGO, BG. Anche Sr. Dositea Bottani parla spesso della configurazione di Madre Gesuina a Gesù Crocifisso nella vita quotidiana: *Scritti inediti D.B.: Note manoscritte... cit.*, specialmente il Fioretto XIII.
- <sup>21</sup> *Documenti G.S.*: SR. CAROLINA SERVALLI, S.3, ACGO, BG. Si tratta di appunti di lezioni raccolte durante la formazione iniziale nell'Istituto, dal 1927 al 1930, quando Madre Gesuina era Vicaria generale.
- <sup>22</sup> Ivi.
- <sup>23</sup> MONS. ADRIANO BERNAREGGI nasce a Oreno (Milano) nel 1884; Vescovo Coadiutore con diritto di successione al Vescovo di Bergamo, mons. Luigi Maria Marelli, governò la diocesi dal 1932, divenne Ordinario nel 1936 fino alla morte, avvenuta il 23 giugno 1953.
- <sup>24</sup> Cfr. PESENTI G., *Ha innalzato gli umili. Madre Gesuina Seghezzi e l'arte di guidare alla santità*, Bergamo 1992, pp. 123-138.
- <sup>25</sup> MONS. GIUSEPPE ROSSI, nato a Scanzorosciate (Bergamo) il 5 aprile 1887, ordinato sacerdote nel 1911, dottore in Sacra Teologia e Diritto Canonico, nel 1922 fu chiamato a Roma dalla Penitenzieria Apostolica. Nel 1963 Papa Giovanni XXIII lo nominò Vescovo titolare di Palmira. Morì a Roma a 95 anni, il 2 marzo 1983. Dopo la morte



di madre Gesuina, invitò più volte la Superiora generale a fare i preparativi per la causa di canonizzazione. Cfr. corrispondenza tra mons. Rossi e madre Dositea Bottani, dall'aprile 1963 al 25 dicembre 1965. *Documenti G.S.: Lettera di Mons. Rossi alla nuova Superiora generale, madre Graziosa Bugini, 18 febbraio 1971*, S.3, ACGO, BG.

<sup>26</sup> *Testimonianze G.S.:* testimonianza resa da SR. CARMELA VANOLI, S.2, ACGO, BG.

<sup>27</sup> G.SEGHEZZI, *Natale 1951*, in AA.VV., *Modesto ma prezioso patrimonio spirituale dell'Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino*, Istituto Graf. Litostampa, Gorle (Bergamo) 1975, pp. 131-132. Questo testo sarà citato d'ora in poi con la sigla: *P. sp.*

<sup>28</sup> All'inizio del generalato di madre Gesuina Seghezzi (1939-1952), l'Istituto ha 84 comunità in Italia ed Eritrea; la Madre ne apre 45 nuove (anche in Belgio) e ne chiude 10. Il numero delle suore nel 1839 è di 388, alla fine del generalato è di 578, con un incremento di 190 suore.

<sup>29</sup> *Scritti inediti G.S.:* *Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 2 settembre 1947*, S.1, ACGO, BG. Per la sua grande fiducia in Sr. Adleida, superiora di Casa S. Angela ad Asmara, le aveva affidato la responsabilità delle Orsoline in Eritrea, nella delicata fase del secondo dopoguerra, caratterizzata da molteplici difficoltà ma anche dall'intenso sviluppo della missione.

<sup>30</sup> G.SEGHEZZI, *Pasqua 1943*, in *P. sp.*, pp. 105-106.

<sup>31</sup> *Scritti inediti G.S.:* *Lettera a Sr. Oliva Vigori, 16 aprile 1949*, S.1, ACGO, BG. Superiora della comunità di Mondello (Palermo) a servizio dell'Istituto Rooswelt per l'assistenza agli orfani, aperta da solo un mese, il 18 marzo.

<sup>32</sup> G.SEGHEZZI, *Pasqua 1952*, in *P. sp.*, pp. 133-134.

<sup>33</sup> *Testimonianze G.S.:* testimonianza resa da SR. CARMELA VANOLI, S.2, ACGO, BG.

<sup>34</sup> Cfr. «Sub Tuum Praesidium Maria», VII, 1962, 1, pp. 26-27.

<sup>35</sup> *Testimonianze G.S.:* testimonianza resa da SR. ANGIOLETTA SERVIDATI, S.2, ACGO, BG. La suora ha raccolto appunti dall'omelia pronunciata il 31 marzo 1963 da don Luigi Stancheris, cappellano della Casa generalizia delle Orsoline in Bergamo.

## capitolo 2

<sup>36</sup> In questa lettera circolare ritroviamo riferimenti a S. Francesco di Sales, S. Giovanni Climaco, S. Teresa d'Avila, S. Giovanna di Chantal, S. Margherita Maria Alacoque, S. Agostino. Cfr. *P. sp.*, pp. 106-107.

<sup>37</sup> A.M. DE' LIGUORI, *Pratica di amar Gesù Cristo*, presso Pietro Greppe, Bergamo [s. d.].

<sup>38</sup> R. THIBAUT, *Don Columba Marmion. Un maestro di vita spirituale*, Artigianelli dei figli di M.I., Monza 1933.

<sup>39</sup> Antonio Seghezzi, figlio del fratello di madre Gesuina, Romano, nato a Premolo il 25 agosto 1906, Alunno del Seminario di Bergamo, nel 1926 conseguì il dottorato in Scienze sociali; fu ordinato sacerdote il 23 febbraio 1929; cappellano militare in Africa (1935-1937); Assistente diocesano della Federazione Giovanile di Azione Cattolica (1937-1943); condannato a cinque anni di carcere dal Tribunale nazifascista in odio alla fede, morì nel campo di concentramento di Dachau il 21 maggio 1945. Nel 1991 ne è stata introdotta la causa di canonizzazione.

<sup>40</sup> C. MARMION, *Gesù Cristo nei suoi misteri*, III, 6, Torino 1943.

<sup>41</sup> Id., *Cristo vita dell'anima*, Milano 1946, Prefazione p. X.

<sup>42</sup> Ibid., p. 10.

<sup>43</sup> Libretto conservato nella biblioteca del "Luogo della Memoria", Bergamo.

<sup>44</sup> *L'ora di guardia. Metodo pratico per far bene l'ora del Rosario Perpetuo*, ed. Padri Domenicani, Firenze 1956, p. 5.

<sup>45</sup> Ibid., p. 9.

<sup>46</sup> *Documenti G.S.:* *Quaderno ad uso della Madre Maestra*, S.3, ACGO, BG. Il quaderno è scritto da varie novizie. Alle pagine 188-190 Sr. Dositea Bottani ha trascritto per madre Gesuina la presentazione delle "Anime vittime" e la formula di offerta, con la seguente dedica finale: "Ho creduto farle un piacere ricopiando questo brano: mi pare che sarà caro al suo cuore, trattandosi dei suoi cari peccatori".

<sup>47</sup> *Scritti inediti G.S.:* *Foglietto S. Visita Pastorale*, S. 1, ACGO, BG.

<sup>48</sup> *Documenti G.S.:* *Quaderno ad uso della Madre Maestra*, S.3, loc. c.

<sup>49</sup> METODIO DA NEMBRO (M. CAROBBIO), *Un apostolo dell'Eritrea*, ed. Continenti, Milano 1972, p. 13.

<sup>50</sup> *Documenti fondativi: Decretum Laudis 8 febbraio 1904*, A.4.1, ACGO, BG.

<sup>51</sup> *Scritti inediti G.S.:* *Natale 1945*, S.1, ACGO, BG.

## capitolo 3

<sup>52</sup> LAUDAZI C., *Teologia spirituale: temi fondamentali*, Roma, 1990, pro manuscripto ad uso del Teresianum, p. 115.

<sup>53</sup> G. SEGHEZZI: *Natale 1945*, in *P. sp.*, pp. 111-112.

<sup>54</sup> *Scritti inediti G.S.:* *Giaculatorie che m'ha suggerito la Madonna fin da bambina*, S.1, ACGO, BG. Così madre Gesuina intitola le brevi pre-

- ghiere scritte a matita sulle pagine di una rubrica alfabetica, senza data.
- <sup>55</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Dositea Bottani*, [s.d.]. Era una maestra nelle scuole elementari comunali a Chignolo (Bergamo), professa da tre anni, che stava passando un difficile periodo di prova, nel gennaio del 1924.
- <sup>56</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1941*, in *P. sp.*, pp. 98-99.
- <sup>57</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1947*, pp. 115-116.
- <sup>58</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 18 ottobre 1948*, S.1, ACGO, BG. Era superiore al Villaggio Paradiso in Asmara (Eritrea).
- <sup>59</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Oliva Vigori, 16 aprile 1949*.
- <sup>60</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 3 marzo 1949*.
- <sup>61</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Maria Luigia Morandini, [senza data]*. Era sua nipote, maestra nelle scuole elementari dell'Istituto S. Giuseppe a Terracina. Sr. Maria Luigia ha dedotto che è scritta nella settimana santa del 1950, 2-9 aprile.
- <sup>62</sup> *loc. c.: Lettera a Sofia Seghezzi, 20 marzo 1937*. E' la sorella nubile, abitante a Premolo, rimasta sola dopo la morte del fratello Daniele. Spesso nelle lettere madre Gesuina le dà conforto con delicati consigli per il cammino spirituale.
- <sup>63</sup> *loc. c.: Lettera a Viola Seghezzi, 19 maggio 1949*. E' la nipote prossima al matrimonio.
- <sup>64</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Ponziana Rama e Sr. Michelangela Consonni, 18 aprile 1944*. Sono giovani suore che stanno per emettere la professione perpetua. In servizio presso l'ospedale civile di Bolzano, sono sfollate a Laides a causa dei bombardamenti e non possono raggiungere le compagne a Bergamo per la cerimonia della professione.
- <sup>65</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Crocifissa Martinelli, Sr. Gaudiosa Facchinetti, Sr. Favorita Zucchinalli, 18 agosto 1945*. Le tre giovani suore stanno per emettere i voti perpetui a Roma, non potendo raggiungere Bergamo per difficoltà di trasporti.
- <sup>66</sup> *Ivi.*
- <sup>67</sup> *Ivi.*
- <sup>68</sup> *Ivi.*
- <sup>69</sup> *Ivi.*
- <sup>70</sup> *Ivi.*
- <sup>71</sup> *Scritti inediti G.S.: Natale 1942*, S.1, ACGO, BG. La Madre invita le superiori a leggere il Catechismo anche durante il tempo dedicato alla lettura spirituale.
- <sup>72</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1941*, in *P. sp.*, pp. 98-99.

- <sup>73</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1942*, pp. 101-102.
- <sup>74</sup> *Ivi.*
- <sup>75</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1945*, pp. 110-111.
- <sup>76</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1951*, pp. 129-130.
- <sup>77</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Fede Giupponi, 18 ottobre 1948*, S.1, ACGO, BG. È una novizia nell'anno delle esperienze apostoliche a Mornico (Bergamo).
- <sup>78</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Dositea Bottani, gennaio 1924*.
- <sup>79</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, Sr. Crispina Salvetti, Sr. Paolina Varotti, 14 febbraio 1940*. Sono missionarie ad Asmara
- <sup>80</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Saturnina Malaguzzi, 12 ottobre 1943*. Novizia di Madre Gesuina dal 1919 al 1921, all'epoca dello scritto era superiore alla Scuola Materna di Albino.
- <sup>81</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Ersilia Valdati, 10 febbraio 1947*. All'epoca dello scritto era superiore della comunità a servizio dei Benedettini di S. Paolo fuori le mura a Roma.
- <sup>82</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Luciana Grigis, agosto 1951*. Era missionaria ad Asmara.
- <sup>83</sup> *loc.c.: lettera a Sr. Maddalena Redolfi, 28 ottobre 1955*. Era superiore della comunità a servizio dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù a Woodcote (Inghilterra).
- <sup>84</sup> *Testimonianze G.S.: testimonianza resa da SR. PRISCA BAZZANA, S.2, ACGO, BG. È stata novizia di madre Gesuina dal 1914 al 1916.*
- <sup>85</sup> *loc.c.: testimonianza resa da SR. ROSALIA BONALUMI, novizia di madre Gesuina dal 1912 al 1913.*
- <sup>86</sup> *loc.c.: testimonianza resa da SR. IOLANDA CATTANEO.*
- <sup>87</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1951*, in *P. sp.*, pp. 129-130.
- <sup>88</sup> *Testimonianze G.S.: testimonianza resa da SR. FEDE GIUPPONI, novizia di madre Gesuina dal 1922 al 1924.*
- <sup>89</sup> D. BOTTANI, *Pasqua 1963*, in *P. sp.*, pp. 179-180.
- <sup>90</sup> Le penitenze praticate da M. Gesuina erano: disciplina, flagellazione, catenelle appuntite, astinenza dalla frutta e digiuno ogni sabato in onore della Madonna, pratiche espiatorie come preghiere a braccia allargate, ecc.
- capitolo 4**
- <sup>91</sup> *Scritti inediti G.S.: Natale 1941*, S.1, ACGO, BG.
- <sup>92</sup> *loc. c.: Natale 1942*.
- <sup>93</sup> *Ivi.*
- <sup>94</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1939*, in *P. sp.*, pp. 91-93.
- <sup>95</sup> *Ivi.*

- <sup>96</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Ersilia Valdati, 10 febbraio 1947, S.1, ACGO, BG.* Era la superiora della comunità a servizio dei Benedettini di S.Paolo fuori le mura a Roma.<sup>97</sup>
- <sup>97</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 6 agosto 1951.*
- <sup>98</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Emerenziana Mazzoleni, 10 marzo 1945.* Giovane suora appena diplomata maestra, era degente in sanatorio a Torre Boldone (Bergamo).
- <sup>99</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Clotilde Ruggeri, 3 giugno 1947.* Era superiora della comunità di Premolo, paese natale di madre Gesuina.
- <sup>100</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Luciana Grigis, agosto 1951.*
- <sup>101</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Dositea Bottani, gennaio 1924.*
- <sup>102</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1944*, in *P. sp.*, pp. 109-110.
- <sup>103</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Giaiele Mazzucotelli, 12 agosto 1949, S.1, ACGO, BG.*
- <sup>104</sup> *Scritti inediti G.S.: Natale 1947, S.1, ACGO, BG.*
- <sup>105</sup> *Ibid., Natale 1943.*
- <sup>106</sup> *Ivi.*
- <sup>107</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1944*, in *P. sp.*, pp. 109-110.
- <sup>108</sup> *Ivi.*
- <sup>109</sup> *Ivi.*
- <sup>110</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a mons. Francesco Pascucci, 4 aprile 1944, S.1, ACGO, BG.* Era Segretario al Vicariato di Roma.
- <sup>111</sup> *Ivi.*
- <sup>112</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1943*, in *P. sp.*, pp. 106-107.
- <sup>113</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 22 dicembre 1949.*
- <sup>114</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Magdala Benatti, 20 settembre 1961.* Professa di voti temporanei, era insegnante a Roma.
- <sup>115</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1940*, in *P. sp.*, pp. 93-96.
- <sup>116</sup> *Ibid.*, pp. 95; 97; 99; 105; 106; 107...
- <sup>117</sup> *Ibid., Pasqua 1940*, pp. 93-96.
- <sup>118</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 6 agosto 1951, S.1, ACGO, BG.*
- <sup>119</sup> *loc.c.: Lettera a Sr. Giaiele Mazzucotelli, 20 settembre 1961.*
- <sup>120</sup> *loc. c.: Lettera al Parroco di Soltò Collina (Bergamo), 15 maggio 1952.*
- <sup>121</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Olga Suardi, 18 gennaio 1954.* Era nella comunità di Viggiù (VA).
- <sup>122</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Luciana Grigis, agosto 1951.*
- <sup>123</sup> *loc. c.: Lettera a Sofia Seghezzi, 1 maggio 1935.*
- <sup>124</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, Sr. Crispina Salvetti, Sr. Paolina Varotti, 11 giugno 1940.*
- <sup>125</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Luciana Grigis, agosto 1951.*

- <sup>126</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Giancarla Rovera, 18 marzo 1952.* Era insegnante di Scuola Materna a Bargnano (Brescia).
- <sup>127</sup> *loc. c.: Lettera a mons. Giuseppe Rossi, 24 novembre 1945.*
- <sup>128</sup> *loc. c.: Lettera a mons. Giuseppe Rossi, 17 giugno 1946.*
- <sup>129</sup> *loc. c.: Lettera a don Antonio Seghezzi.* La data è dedotta dai contenuti della lettera: novena di Pentecoste tra il 14 e 23 maggio 1942.
- <sup>130</sup> *loc. c.: Biglietto di madre Gesuina Seghezzi, 7 ottobre 1956.*
- <sup>131</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1946*, in *P. sp.*, pp. 112-113.
- <sup>132</sup> Cfr. G. PESENTI, *op.cit.* Al capitolo VII, in particolare alle pp. 123-137, l'Autore narra la vicenda dolorosa dei primi tempi del generalato di madre Gesuina.
- <sup>133</sup> Mons. Luigi Bugada, parroco di S. Andrea in Bergamo Alta, era un sacerdote colto, collaboratore dell'Istituto fin dal 1905, quando era stato acquistato il palazzo di Via Porta Dipinta e aperto il pensionato per studentesse. Madre Innocente Mazza, direttrice del Pensionato (1905-1921), divenuta poi Superiora generale (1921-1939), aveva molta fiducia in lui e lo interpellava spesso per la vita della Congregazione. In Casa generalizia a Bergamo era chiamato "il Superiore". Non fu però opportuna la sua ingerenza nelle elezioni della madre generale e del Consiglio, in appoggio a madre Innocente, e questo creò una serie di disguidi all'interno delle Orsoline.
- <sup>134</sup> *Testimonianze G.S.:* testimonianza resa da SR. ALESSANDRINA DEN-DENA, S.2., ACGO, BG.
- <sup>135</sup> *Ivi.*
- <sup>136</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera al Card. Camillo Caccia Dominioni, 23 dicembre 1940.* Fu il Cardinale Protettore dell'Istituto dal 1938-1946.
- <sup>137</sup> *loc.c.: Preghiere dopo la S. Comunione*, [s.d.]. Sulla rubrica staccata da una agendina, madre Gesuina scrisse una decina di preghiere che ella recitava dopo la S. Comunione.
- <sup>138</sup> A.MERICI -F.DELLA MADONNA, *Alla freschezza delle origini*, Gorle-Bergamo, 1977, p.89.
- <sup>139</sup> *Ivi.*
- <sup>140</sup> *Testimonianze G.S.:* testimonianza resa da SERAFINA SEGHEZZI, S.2, ACGO, BG.
- <sup>141</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 2 settembre 1947, S.1, ACGO, BG.*
- <sup>142</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1946*, in *P. sp.*, pp. 113-115.
- <sup>143</sup> *Ibid., Pasqua 1949*, pp. 122-124.
- <sup>144</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Maurilia Alberti, 27 marzo 1946, S.1, ACGO, BG.*
- <sup>145</sup> *loc.c.: Lettera all'Arciprete di Corzano (Brescia), 1 marzo 1942.*

- <sup>146</sup> *loc.c.*: Lettera a Sr. Luciana Grigis, 4 novembre 1950. Era in partenza per l'Eritrea.
- <sup>147</sup> *loc.c.*: Lettera a Sr. Luciana Grigis, agosto 1951.
- <sup>148</sup> *loc.c.*: Lettera a Sr. Giancarla Rovera, 18 marzo 1952.
- <sup>149</sup> *loc.c.*: Lettera a Sr. Silvia Panza, 18 gennaio 1954. Era una giovane suora della comunità di Scacciano (Forlì).
- <sup>150</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Maddalena Redolfi, 28 ottobre 1955. Era superiora della comunità a servizio dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Woodcote (Inghilterra).
- <sup>151</sup> *loc. c.*: Lettera alle nipoti Artemisia e Mistica Seghezzi, 20 dicembre 1954. Sono le figlie del fratello Giacinto e di Giuseppina Seghezzi gravemente ammalata.
- <sup>152</sup> *Ibid.*, 29 marzo 1955.
- <sup>153</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Giaiele Mazzucotelli, 2 settembre 1959. Missionaria ad Asmara, era appena ritornata da una visita in Italia.
- <sup>154</sup> *Ibid.*, 26 agosto 1958.
- <sup>155</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 16 maggio 1948.
- <sup>156</sup> *Ibid.*, 1 febbraio 1949.
- <sup>157</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Oliva Vigori, 16 aprile 1949.
- <sup>158</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Magdala Benatti, 30 novembre 1949.
- <sup>159</sup> A.MERICI - F. DELLA MADONNA, *op. cit.*, p.105.
- <sup>160</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1942*, in *P. sp.*, pp. 101-103.
- <sup>161</sup> *Scritti inediti G.S.*: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, Sr. Crispina Salvetti, Sr. Paolina Varotti, 15 marzo 1940, S.1, ACGO, BG.
- <sup>162</sup> *loc. c.*, Lettera a Sr. Clotilde Ruggeri, 6 febbraio 1947.
- <sup>163</sup> *loc. c.*, Lettera a Sr. Magdala Benatti, 27 gennaio 1954.
- <sup>164</sup> *Testimonianze G.S.*: testimonianza resa da SR. IOLANDA CATTANEO, S.2, ACGO, BG.
- <sup>165</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1942*, in *P. sp.*, pp. 103-104.
- <sup>166</sup> *Ibid.*, *Natale 1939*, pp. 91-93.
- <sup>167</sup> *Ibid.*, *Natale 1946*, pp. 113-115.
- <sup>168</sup> *Scritti inediti G.S.*: Lettera a Sr. Crocifissa Martinelli, Sr. Gaudiosa Facchinetti, Sr. Favorita Zucchinali, 18 agosto 1945.
- <sup>169</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1948*, in *P. sp.*, pp. 118-120.
- <sup>170</sup> *Ibid.*, *Natale 1939*, pp. 91-93.
- <sup>171</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1941*, pp. 98-99.
- <sup>172</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1948*, pp. 118-120.
- <sup>173</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1940*, pp. 93-96.
- <sup>174</sup> *Ibid.*, *Natale 1941*, pp. 99-101.
- <sup>175</sup> *Ivi.*
- <sup>176</sup> *Ibid.*, *Pasqua 1952*, pp. 133-134.

- <sup>177</sup> *Ibid.*, *Natale 1942*, pp. 103-104.
- <sup>178</sup> A.MERICI - F.DELLA MADONNA, *op. cit.*, p.129.
- <sup>179</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1946*, in *P. sp.*, pp. 112-113.
- <sup>180</sup> *Ivi.*
- <sup>181</sup> *Ivi.*
- <sup>182</sup> *Scritti inediti G.S.*: Lettera a Sofia Seghezzi, 1 maggio 1935, S.1, ACGO, BG.
- <sup>183</sup> *loc.c.*: Lettera a Artemisia e Mistica Seghezzi, 20 dicembre 1954. Scrive alle nipoti durantelattia della loro mamma.
- <sup>184</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Magdala Benatti, 11 dicembre 1953.
- <sup>185</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1949*, in *P. sp.*, pp. 124-126.
- <sup>186</sup> *Scritti inediti G.S.*: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, Sr. Crispina Salvetti, Sr. Paolina Varotti, 20 gennaio 1940, S.1, ACGO, BG.
- <sup>187</sup> G. Seghezzi, *Pasqua 1940*, in *P. sp.*, pp. 93-96.
- <sup>188</sup> *Ivi.*
- <sup>189</sup> *Scritti inediti G.S.*: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, Sr. Crispina Salvetti, Sr. Paolina Varotti, 20 gennaio 1940, S.1, ACGO, BG.
- <sup>190</sup> *Ibid.*, 11 giugno 1940.
- <sup>191</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Giaiele Mazzucotelli, 10 maggio 1942.
- <sup>192</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Metilde Titta, 20 settembre 1944.
- <sup>193</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Leonida Zoppelletto, 10 marzo 1948. Era missionaria ad Asmara.
- <sup>194</sup> *loc. c.*: Lettera a una giovane suora, 27 febbraio 1926. Non se ne conosce il nome.
- <sup>195</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1947*, in *P. sp.*, pp. 117-118.
- <sup>196</sup> *Scritti inediti G.S.*: Lettera a Sr. Ersilia Valdati, 9 gennaio 1942, S.1, ACGO, BG.
- <sup>197</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Severina Lazzara, ), 26 gennaio 1951. La suora era a servizio dei Padri Benedettini di Matelica (Macerata).
- <sup>198</sup> *loc. c.*: Lettera ad una superiora, [scritta poco dopo il 3 dicembre 1951].
- <sup>199</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Emerenziana Mazzoleni, 13 agosto 1952.
- <sup>200</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, 20 settembre 1951.
- <sup>201</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Giaiele Mazzucotelli, 20 settembre 1961.
- <sup>202</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1947*, in *P. sp.*, pp. 91-93.
- <sup>203</sup> *Scritti inediti G.S.*: Lettera a Sr. Maddalena Redolfi, 3 giugno 1952, S.1, ACGO, BG.
- <sup>204</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Danila Vitali, 24 marzo 1956. Era superiora della comunità del Villaggio Paradiso di Asmara (Eritrea).
- <sup>205</sup> *loc. c.*: Lettera a Sr. Maddalena Redolfi, 27 novembre 1956.
- <sup>206</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1939*, in *P. sp.*, pp. 91-93.
- <sup>207</sup> *Ivi.*

- <sup>208</sup> Ivi.
- <sup>209</sup> C. LAUDAZI, *Ascesi cristiana*, Roma 1990, pro manuscripto ad uso del Pontificio Istituto di Spiritualità Teresianum, pp. 42-43.
- <sup>210</sup> G. SEGHEZZI, *Quaresima 1950*, in *P. sp.*, pp. 126-128.
- <sup>211</sup> Ivi.
- <sup>212</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Adleida Tomaselli, Sr. Crispina Salvetti, Sr. Paolina Varotti, 20 gennaio 1940*, S.1, ACGO, BG.
- <sup>213</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1943*, in *P. sp.*, pp. 104-106.

#### capitolo 5

- <sup>214</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1945*, in *P. sp.*, pp. 110-111.
- <sup>215</sup> Ibid., *Pasqua 1940*, pp. 93-96.
- <sup>216</sup> Ibid., *Natale 1940*, pp. 96-98.
- <sup>217</sup> Ibid., *Pasqua 1945*, pp. 110-111.
- <sup>218</sup> Ibid., *Natale 1939*, pp. 91-93.
- <sup>219</sup> *Testimonianze G.S.: testimonianza resa da SERAFINA SEGHEZZI*, S.2, ACGO, BG. Sono parole di madre Gesuina riportate dall'amica.
- <sup>220</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Clotilde Ruggeri, 6 febbraio 1947*, S.1, ACGO, BG.
- <sup>221</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Elda Belloli, 20 aprile 1952*.
- <sup>222</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Demetria Cortesi, 18 gennaio 1954*.
- <sup>223</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1941*, in *P. sp.*, pp. 98-99.
- <sup>224</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a mons. Mingoli, 27 novembre 1942*. Fu scritta in occasione della chiusura dell'istituzione Magri in Via dei Riari a Roma. Era una casa di assistenza materna "Le Maddalene", aperta il 29 dicembre 1929 da madre Innocente Mazza e chiusa il 30 dicembre 1942 da madre Gesuina. Il motivo della chiusura si deduce dalle lettere di madre Gesuina in data 9 agosto 1942 e del 10 settembre 1942: i bambini e le mamme ospitate nell'opera erano trattati male dall'amministrazione, che non forniva il necessario per un vivere dignitoso.
- <sup>225</sup> *loc. c.: Lettera a mons. Gino Laghi, 25 luglio 1945*. Era Rettore del Seminario di Carpi.
- <sup>226</sup> *loc. c.: Lettera a mons. Alessandro Macchi, 11 febbraio 1946*. Era Vescovo di Como.
- <sup>227</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1944*, in *P. sp.*, pp. 109-110.
- <sup>228</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Maurilia Alberti, 27 marzo 1946*, S.1, ACGO, BG.
- <sup>229</sup> G. SEGHEZZI, *Quaresima 1950*, in *P. sp.*, pp. 126-128.
- <sup>230</sup> Ibid., *Natale 1940*, pp. 96-98.
- <sup>231</sup> Ibid., *Pasqua 1945*, pp. 110-111.

- <sup>232</sup> Ibid., *Pasqua 1942*, pp. 101-103.
- <sup>233</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera al parroco di Cusercoli (Forlì), 27 ottobre 1948*, S.1, ACGO, BG.
- <sup>234</sup> *loc. c.: Lettera all'arciprete di Pieve S. Stefano (Arezzo), 2 luglio 1947*.
- <sup>235</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Luciana Grigis, agosto 1951*.
- <sup>236</sup> G. SEGHEZZI, *Pasqua 1943*, in *P. sp.*, pp. 104-105.
- <sup>237</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Maddalena Redolfi, 6 marzo 1954*
- <sup>238</sup> *loc. c.: Lettera a Sr. Paolina Varotti, 27 novembre 1956*.
- <sup>239</sup> G. SEGHEZZI, *Natale 1940*, in *P. sp.*, pp. 96-98.
- <sup>240</sup> Ivi.
- <sup>241</sup> *Scritti inediti G.S.: Lettera a Sr. Oliva Vigori, agosto 1950*, S.1, ACGO, BG.
- <sup>242</sup> G. SEGHEZZI, *Quaresima 1950*, in *P. sp.*, pp. 126-128.
- <sup>243</sup> Ibid., *Natale 1940*, pp. 96-98.
- <sup>244</sup> Ibid., *Quaresima 1950*, pp. 126-128.
- <sup>245</sup> A.MERICI - F.DELLA MADONNA, *op. cit.*, p.105.

#### conclusione

- <sup>246</sup> *Scritti inediti G.S.: Preghiere dopo la S. Comunione*, S.1, ACGO, BG.



## CRONOLOGIA della vita di madre Gesuina Seghezzi

**1878 - 27 dicembre**

Matrimonio di Giovanni Antonio Seghezzi e di Margherita Titta.

**1882 - 2 febbraio**

Domenica (Nina) nasce a Premolo ed è battezzata nello stesso giorno.

**1890 - 14 settembre**

Riceve il sacramento della Confermazione.

**1891 - 20 maggio**

Il padre G. Antonio muore e Nina va ad abitare a Ceradello presso la nonna paterna, Caterina, che aiuta nei lavori di campagna.

**1894 - 2 febbraio**

Domenica emette il voto di castità, consigliata dal parroco.

**1897 - 31 luglio**

Muore la nonna Caterina.

**1899 - 20 marzo**

Domenica fa parte della Congregazione delle Figlie di Maria, di cui più tardi viene eletta priora.

**1900 - 1903**

Ritorna in famiglia e lavora come operaia nel cotonificio De Angeli Frua di Ponte Nossa.

**1903 - 14 aprile**

Entra nell'Istituto delle suore Orsoline di Gandino.

**1904 - 21 ottobre**

Veste l'abito delle Orsoline e prende il nome di Suor Maria Gesuina (nelle cronache dell'Istituto e nella scheda personale è però chiamata Sr. Giosuina).

**1905 - ottobre**

Sr. Gesuina è inviata come maestra di lavoro a Capriate d'Adda.

**1906 - 21 marzo**

Emette la professione dei voti temporanei.  
È mandata come educatrice e maestra di lavoro all'orfanotrofio femminile di Gandino. Dal 27 novembre 1907 è anche superiora della comunità religiosa.

**1912- 22 marzo**

Emette la professione perpetua nella chiesa della casa madre di Gandino.

**1912 - 25 aprile**

Le viene assegnato il compito di maestra delle novizie nella casa madre.

**1915 - 7 giugno**

Partecipa al secondo capitolo generale, come delegata delle comunità delle Orsoline che sono nel comune di Gandino; viene confermata superiora generale madre Vittoria Azzola.

**1921 - 28 luglio**

Partecipa al terzo capitolo generale, come delegata di casa madre; viene eletta superiora generale madre Innocente Mazza.

**1923 - 14 agosto**

Con postulanti e novizie si trasferisce a Bergamo, nella nuova sede della casa generalizia e del noviziato.

**1926 - 24 dicembre**

È nominata consigliera generale in sostituzione di suor Giacinta Spada, defunta.

**1927 - 28 luglio**

Nel quarto capitolo generale viene eletta vicaria della generale, madre Innocente Mazza.

**1930 - 13 gennaio**

Muore la mamma, Margherita Titta, a Premolo.

**1931 - 21 marzo**

Celebra il 25° di professione religiosa.

**1933 - 28 luglio**

Nel quinto capitolo generale è riconfermata vicaria di madre Innocente Mazza.

**1935 - 24 febbraio**

Muore a Premolo il fratello prediletto, Daniele.

**1939 - 19 luglio**

Viene eletta superiora generale nel sesto capitolo generale. Madre Innocente Mazza è sua vicaria.

**1939 - 10 ottobre**

Visita pastorale di mons. A. Bernareggi, vescovo di Bergamo alla casa generalizia.

**1940- 6/24 dicembre**

Prima visita di madre Gesuina alle case del Lazio. Viene ricevuta in udienza da Pio XII.

**1943 - 20 gennaio**

È ricevuta in udienza da Pio XII che benedice le attività dell'Istituto.

**1943 - 4 novembre**

Viene arrestato dai nazifascisti il nipote, don Antonio Seghezzi, assistente della gioventù maschile di Azione Cattolica di Bergamo.

**1944 - 11 aprile**

Il Vescovo di Bergamo, mons. Adriano Bernareggi, risponde all'appello di madre Gesuina per la liberazione del nipote don Antonio, garantendo il proprio impegno.

**1945 - 29 maggio**

Madre Gesuina riceve la notizia che il nipote, don Antonio Seghezzi, è morto a Dachau il 21 aprile 1945.

**1945 - 1 ottobre**

Monsignor Luigi Rossi, della Sacra Penitenzieria, inizia la Visita Apostolica all'Istituto, durata un anno.

**1946 - 19 luglio**

Madre Gesuina viene rieletta superiora generale nel settimo capitolo dell'Istituto. Sua vicaria è la S.d.D. madre Dositea Bottani.

**1947 - 18 ottobre-6 novembre**

È a Roma con la vicaria per diversi affari d'Istituto.

**1948 - 28 gennaio-14 febbraio**

Parte per Roma con l'economa generale per l'acquisto della casa di Terracina (Latina).

**1948 -21 settembre -11 ottobre**

È a Roma per la benedizione della prima pietra dell'Istituto S. Gaetano in Trastevere.

**1949 - 11 aprile**

Pio XII con un Breve assegna come Cardinale Protettore alle Suore Orsoline di M.V.I. l'arcivescovo di Milano, card. Ildefonso Schuster.

**1949 - 14-23 giugno**

A Roma fa un sopralluogo ai cantieri, visita le comunità e incontra varie personalità ecclesiastiche e civili che collaborano con l'Istituto.

**1949 - 19 luglio**

Madre Gesuina è ricevuta per la prima volta in udienza privata dal card. Schuster a Milano, insieme alla vicaria madre Dositea Bottani.

**1949 - 10-20 settembre**

È a Roma per incontrare le suore riunite in via Volpato per un corso di esercizi spirituali. Tratta vari affari con gli Enti presso cui lavorano le suore. Al ritorno visita alcune comunità della Toscana e dell'Emilia Romagna.

**1949 - 7/17 ottobre**

È a Roma per l'inaugurazione dell'Istituto S. Gaetano in Trastevere. Fa visita al cardinale Vicario di Roma. Al ritorno visita alcune case della Toscana e dell'Emilia Romagna.

**1950 - maggio e giugno**

Madre Gesuina prosegue le visite canoniche alle comunità di Roma, Terracina e dell'Emilia Romagna.

**1951 - 18 dicembre**

Parte in aereo per visitare la missione delle Orsoline ad Asmara, in Eritrea, dove resta fino al 16 febbraio 1952. Con mons. Giangrisostomo Marinoni, Vicario apostolico, visita i villaggi e prende accordi per aperture missionarie fuori città.

**1952 - 19 luglio**

Nell'ottavo capitolo generale è eletta vicaria della nuova generale, madre Dositea Bottani.

**1956 - 26 aprile**

Celebra solennemente il 50° di professione religiosa. È una presenza molto significativa in casa generalizia, anche se poco attiva per l'anzianità. Esce di casa solo per periodiche visite al noviziato di Scanzorosciate e alla casa per suore anziane a Gandino.

**1962 - 18 febbraio**

Le si tributa un festoso omaggio per il suo ottantesimo compleanno. È presente alla festa il vescovo emerito di Asmara, mons. Marinoni.

**1963 - 30 marzo**

Alle ore 20, muore.

**1963 - 1 aprile**

Dopo i funerali a Bergamo, con un grande concorso di fedeli, la salma è tumulata nel cimitero di Gandino, nella cappella della famiglia Rudelli.

**1965 - 9 agosto**

La salma di madre Gesuina è trasferita nella restaurata cappella delle Suore Orsoline nel cimitero di Gandino.

**1988 - 17 gennaio**

Il consiglio generale dell'Istituto delle Orsoline nomina il postulatore per la causa di canonizzazione della Serva di Dio, p. Antonio Cairoli, dei Frati Minori, alla cui morte subentreranno p. Juan Folguera Trepat e p. Luca De Rosa, dello stesso ordine.

**1991- 27 aprile**

Fatti i preliminari richiesti, il vescovo di Bergamo, monsignor Giulio Oggioni, apre l'inchiesta diocesana per la causa di canonizzazione della Serva di Dio, insieme a quello di madre Dositea Bottani (1896-1970).

**1991 - 9 novembre**

Le salme di madre Gesuina Segezzi e madre Dositea Bottani vengono trasportate a Bergamo, nella cappella delle beatitudini della Casa generalizia delle Orsoline.

**1996 - 14 dicembre**

Si conclude solennemente l'inchiesta diocesana per la causa di canonizzazione della S.d.D. e vengono inviati alla Congregazione per le cause dei santi i transunti dei processi.

**1998 - 7 luglio**

La Congregazione per le cause dei santi, esaminati gli atti dell'inchiesta diocesana, ne dichiara la validità.

**1999 - 5 febbraio**

Viene assegnato dalla Congregazione per le cause dei santi il Relatore per la *Positio super vita et virtutibus*, ampio studio sul cammino di santità della Serva di Dio.

## BIBLIOGRAFIA E FONTI

### A. FONTI MANOSCRITTE

*I documenti e le testimonianze citati nel mio lavoro sono tutti raccolti nell'Archivio della Casa generalizia delle Suore Orsoline di M.V.I. a Bergamo (ACGO, BG).*

#### **Scritti inediti G.S.:**

S.1, ACGO, BG:

- \* Lettere (1924-1963)
- \* Foglietto S. Visita Pastorale (1939)
- \* Biglietto (7 ottobre 1956)
- \* Preghiere dopo la S. Comunione (s.d.)

#### **Testimonianze G.S.:**

S.2, ACGO, BG:

- \* Testimonianze (1963-1991)

#### **Documenti G.S.:**

S.3, ACGO, BG:

- \* Quaderno ad uso della Madre Maestra
- \* Appunti di lezioni di madre Gesuina, Vicaria e Superiora generale, raccolti da Sr. Carolina Servalli

#### **Scritti inediti D.B.:**

T.1, ACGO, BG:

- \* Note manoscritte per la biografia di M. G. Seghezzi
- \* Istruzioni e raccomandazioni della Madre Maestra, raccolte nel periodo dal 1919 al 1921

#### **Formazione iniziale:**

K.3.3, ACGO, BG:

- \* Cronache del Noviziato, vol. 1 dal 1945 al 1962

#### **Documenti fondativi:**

A.4.1, ACGO, BG:

- \* *Decretum Laudis* 8 febbraio 1904

## B. OPERE A STAMPA

### B.1 Scritti editi di Madre Gesuina

AA.VV., *Modesto ma prezioso patrimonio spirituale dell'Istituto delle Suore Orsoline di M.V.I. di Gandino*, Ist. Graf. Litostampa, Gorle (Bergamo) [1975], pp. 98-114.

### B.2. Fonti della spiritualità di madre Gesuina

(i libri scelti portano note di possesso di Madre Gesuina o sono stati segnalati dalle suore)

#### B.2.1 Libri di spiritualità e di devozione

[Anonimo], *A Gesù Vittima del Sacramento d'amore*, [senza città], 1899.

[Anonimo], *Il mese del Sacro Cuore della Religiosa*, Torino-Roma, Marietti, 1936.

[Anonimo], *L'Orta di guardia, metodo pratico per far bene l'ora del rosario perpetuo*, Firenze, Padri Domenicani, 1956.

[Anonimo], *L'Orta santa, ossia l'ora di adorazione con Gesù agonizzante nel Getsemani praticata dalla Serva di Dio Gemma Galgani*, Roma, 1909.

[Anonimo], *Pregghiera ardente di una giovane che vuol farsi santa*, Valle di Pompei, Scuola tipografica per i figli dei carcerati [s.d.].

BIANCHI P., *Si vis perfectus esse! Manuale di vita religiosa*, Milano, Ed. S. Lega Eucaristica, 1933.

CAULY E., *Corso di istruzione religiosa per l'insegnamento catechistico della gioventù*, Torino, Marietti, 1919.

DE' LIGUORI A.M., *Apparecchio alla morte*, Pia Società S. Paolo, [s.d.].

DE' LIGUORI A.M., *La vera Sposa di Gesù Cristo ossia la Monaca santa*, Torino, Marietti, 1913.

DE' LIGUORI A.M., *Le glorie di Maria*, Bergamo, Stamperia Mazzoleni, 1844.

DE' LIGUORI A.M., *Pratica di amar Gesù Cristo*, Bergamo Tip. Pietro Greppi, [s.d.].

DE' LIGUORI A.M., *Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS.*, Milano, Tip. S. Lega Eucaristica, 1912.

*Dichiarazione della dottrina cristiana ossia catechismo ad uso delle Chiese e scuole della diocesi di Bergamo*, Bergamo, 1864.

*Diario spirituale. Scelta di detti e fatti dei santi adatti ad incitare le anime all'acquisto della perfezione, distribuiti per ciascun giorno dell'anno*, Torino-Roma, Marietti, 1939.

FRASSINETTI G., *Catechismo dogmatico*, Roma, Tip. Vaticana, 1908.

GRIGNION DE MONTFORT L.M., *Il segreto di Maria o la schiavitù d'amore della SS. Vergine*, Roma, Ed. Monfortane, 1940.

GRIGNION DE MONTFORT L.M., *Lettera circolare agli amici della croce*, Roma, Ed. Monfortane, 1944.

GRIGNION DE MONTFORT L.M., *Trattato della vera devozione a Maria Vergine*, Roma, Ed. Monfortane, 1936.

*Il Santo Vangelo di N.S. Gesù Cristo e gli atti degli Apostoli*, Roma, Tip. Poliglotta Vaticana, 1915 (113ª ediz.).

KEMPIS T., *Imitazione di Cristo*, traduzione e commento di mons. A. Masini, Firenze, Tip. A. Salani, [s.d.].

MARMION C., *Gesù Cristo nei suoi misteri*, Torino, 1943.

MARMION C., *Cristo vita dell'anima*, Milano, Vita e Pensiero, 1946.

MARMION C., *Spose di Cristo. Conferenze spirituali*, Praglia, Ed. Monaci Benedettini, 1928.

PEDROTTI A., *La religiosa santificata per la pratica dell'umiltà*, Brescia, Ven. A. Luzzago, 1901.

PINCELLI L., *Corso di Esercizi spirituali per otto giorni secondo il metodo di S. Ignazio compilato per uso speciale de Religiosi e Sacerdoti*, Modena, Tip. Pontificia ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, [s.d.].

PINCELLI L., *Cibo dell'anima religiosa ovvero pratica facile e fruttuosa d'orazione mentale sulla vita e lo spirito di N.S. Gesù Cristo*, Modena, Tip. Pont. ed Arcivescovile dell'Immacolata Concezione, 1939.

RODRIGUEZ A., *Esercizio di perfezione e di virtù cristiane*, voll. 6, Torino, Marietti, 1907.

[SYLVAIN], *Il libro delle Professe*, Avignone, Tip. Fratelli Aubanel, traduz. italiana sulla XI ediz. francese, [s.d., dopo il 1902].

THIBAUT R., *Un maestro della vita spirituale. Don Columba Marmion Abate di Maredsous*, Monza, Tip. Artigianelli, 1933.

TISSOT G., *L'arte di trar profitto dalle proprie colpe secondo S. Francesco di Sales*, Torino, SEI, 1897.

#### B.2.2 Patrimonio spirituale dell'Istituto (l'elenco è in ordine cronologico):

*Regole della religiosa Congregazione delle Vergini Orsoline, approvata dall'Ill. Rev. Mgr. Pietro Luigi Speranza*, Bergamo 1889.

*Pregghiere solite a recitarsi dalle Orsoline*, Bergamo 1894.

AA.VV., *L'Ordine delle Orsoline di Gandino*, Bergamo 1910.

*Manuale delle pratiche di pietà per uso delle Orsoline di Gandino*, Bergamo 1922.

[BOTTANI D.], *Le Suore Orsoline di Gandino in Bergamo*, Bergamo 1934 (2ª ediz.).

*Costituzioni delle Suore Orsoline Gerolimitane di M.V.I. in Gandino*,

Bergamo 1923.

*Manuale delle pratiche di pietà delle Suore Orsoline di Maria Vergine Immacolata dette di Gandino*, Bergamo 1955 (3<sup>a</sup> ediz.).

[BOTTANI D. - VANOLI C.], *L'Istituto Suore Orsoline di di M.V.I. dette di Gandino, diocesi di Bergamo*, Bergamo 1955.

MERICI A. - DELLA MADONNA F., *Alla freschezza delle origini*, Bergamo 1977

### **B.3 Opere su Madre Gesuina (ordine cronologico)**

AA.VV., *L'incomparabile Madre Gesuina Seghezzi*, in «Sub Tuum Praesidium Maria», VIII, 1963, 1, pp. 21-33.

ONGARO Z., *Uno squarcio di vita. Ottavo anniversario della morte di Madre Gesuina Seghezzi*, in «Sub Tuum Praesidium Maria», XVI, 1963, 1, pp.24-27.

VITALI N., *Un capolavoro di Dio*, in «Sub Tuum Praesidium Maria», XXVI, 1982, 1, pp. 24-26.

PANSERI P., *Le lettere circolari delle Madri Generali. Madre Gesuina Seghezzi*, in «Sub Tuum Praesidium Maria», XXIX, 1986, 4, pp. 24-28.

[BALINI R.], *Una vita dedicata all'educazione*, in «L'Eco di Bergamo», CVIII, 30 marzo 1988, p. 13.

[NOZZA L.], *Un desiderio di infinito. Madre M. Gesuina Seghezzi*, in «Testimoni di Dio: Don Francesco Della Madonna, Madre M. Gesuina Seghezzi, Madre M. Dositea Bottani», Bergamo, 1989, pp.8-11 (supplemento alla rivista delle Orsoline «Sub Tuum Praesidium Maria», 1/1989).

NOZZA L., *Una contemplativa dal cuore di missionaria*, in «Itinerari di santità», Bergamo, 1989, pp. 8-11 (supplemento alla rivista delle Orsoline «Sub Tuum Praesidium Maria», 2/1989).

BALINI R., *Voglio farmi santa, grande santa*, in «L'Angelo in famiglia», LXVII, 1989, 6-7, pp. 10-11.

NOZZA L., *Una sosta nella chiesa di Premolo*, in «Itinerari di santità», Bergamo 1989, pp. 19-24 (supplemento alla rivista delle Orsoline «Sub Tuum Praesidium Maria», 3/1989).

AA.VV., *Sogni e realizzazioni delle Madri generali. Madre Gesuina Seghezzi*, in *Un albero cresciuto tra le ambe. 50 anni di presenza delle Suore Orsoline di M.V.I. in Etiopia, 1938-1988*, Bergamo 1989, pp. 30-35.

PESENTI G., *Madre Seghezzi, una religiosa semplice e di grande umiltà*, in «La nostra Domenica», XIII, 1991, 16, p. 11.

BELLINI A., *Dall'Argentina, dall'Eritrea e dalla Libia per l'omaggio alla vita esemplare di due Suore. L'apertura del processo di beatificazione di Madre Gesuina Seghezzi e di Madre Dositea Bottani*, in «L'Eco di Bergamo

mo», CXI, 28 aprile 1991, p. 8.

PESENTI G., *Ha innalzato gli umili. Madre Gesuina Seghezzi e l'arte di educare alla santità*, Bergamo 1992.

BELLINI A., *Protagoniste della storia costruita con i piccoli passi di ogni giorno*, in «L'Eco di Bergamo», CXI, 28 aprile 1991, p. 8.

AA.VV., *Il genio femminile della santità*, in «La nostra Domenica», XV, 1993, 1, p. 24.

### **C. OPERE GENERALI DI SPIRITUALITÀ**

BERNARD C.A., *Teologia spirituale*, Torino, 1987.

BORRIELLO L., GIOVANNA DELLA CROCE, SECONDIN B., *La spiritualità cristiana nell'età contemporanea*, Roma, 1985.

BROVETTO C., MEZZADRI L., FERRARIO F., RICCA P., *La spiritualità cristiana nell'età moderna*, Roma, 1987.

*Dizionario di spiritualità dei laici*, a cura di ANCILLI E., voll. 2, Milano, 1981.

*Dizionario degli Istituti di perfezione*, a cura di G. Rocca, Roma, 1974-1984.

GOFFI T., SECONDIN B., *Problemi e prospettive della teologia spirituale*, Brescia, 1983.

GOFFI T., *L'esperienza spirituale, oggi*, Brescia, 1984.

HELEWA G., ANCILLI E., *La spiritualità cristiana. Fondamenti biblici e sintesi storica*, Roma, 1986.

LAUDAZI C., *Teologia spirituale. Temi fondamentali*, Roma, 1990, pro manuscripto ad uso del Teresianum.

LAUDAZI C., *Ascesi cristiana*, Roma, 1990, pro manuscripto ad uso del Teresianum.

MOIOLI G., *Guida allo studio teologico della spiritualità cristiana*, Milano, 1983.

*Nuovo Dizionario di spiritualità*, a cura di DE FIORES S., GOFFI T., Roma, 1984.

PACHO E., *Storia della spiritualità moderna*, Roma, 1984.



## INDICE

<i>Presentazione di madre M. Grata Sirtoli.....</i>	<i>7</i>
<i>Introduzione .....</i>	<i>9</i>

### **parte prima**

CENNI SULLA VITA DI MADRE GESUINA SEGHEZZI E FONTI DELLA SUA SPIRITUALITÀ .....	13
--	----

### **capitolo 1**

CENNI STORICI SULLA VITA.....	15
Giovinezza a Premolo.....	16
Orsolina di Maria Vergine Immacolata.....	18
Primi anni di vita religiosa.....	19
Madre Gesuina Maestra delle novizie .....	20
Il servizio dell'autorità.....	23
Superiora generale.....	25
In attesa dello Sposo.....	30

### **capitolo 2**

FONTI DELLA SPIRITUALITÀ .....	33
Lettura di libri spirituali.....	34
La predicazione, fonte principale di formazione .....	42
Il patrimonio spirituale dell'Istituto.....	44

### **parte seconda**

LA SPIRITUALITÀ DI MADRE GESUINA .....	47
--	----

### capitolo 3

CHIAMATI ALLA SANTITÀ .....	49
La chiamata alla santità nasce dal nostro essere santi.....	49
Santità nel quotidiano.....	53
Intima unione con Dio in Gesù Crocifisso.....	60

### capitolo 4

DINAMISMI TEOLOGALI.....	69
<i>Premessa</i> .....	69
Saper vedere “oltre” .....	74
Dio Padre Provvidente .....	74
Totale abbandono in Dio .....	82
Ciò che importa è l’amore.....	85
“Amare Gesù e farlo amare” .....	85
Il dinamismo dell’amore .....	92
“Gesù lo si ama nell’imitazione” .....	95
La speranza forza nel presente .....	101
L’attesa della pienezza di vita .....	101
Speranza cristiana e speranze umane .....	108

### capitolo 5

IMPEGNO APOSTOLICO .....	111
Integrazione tra vita interiore e missione .....	111
Opera educativa e impegno sociale.....	118

CONCLUSIONE .....	125
-------------------	-----

Abbreviazioni.....	129
Note .....	131
Cronologia.....	145
Bibliografia e fonti .....	151